LETTERE INGLESI

OVVERO ISTORIA

DI

MISS CLARISSA HARLOWE

OPERA DI M. RICHARDSON

AUTORE DELLA PAMELA E DEL GRANDISSON

TRADUZIONE DALL' INGLESE

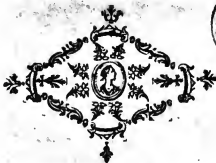
DI

BARTOLOMEO CIRILLO

Quis talia fando
Temperet a lacrymis? Virg. Æneid. Lib.2. v.6.

TOMO XIV.





NAPOLI MDCCXCIII.

PRESSO I FRATELLI ROLAND.

Con Licenza de' Superiori.

INDICE

DELLE LETTERE CONTENUTE IN QUESTO TOMO DECIMOQUARTO.

LET-

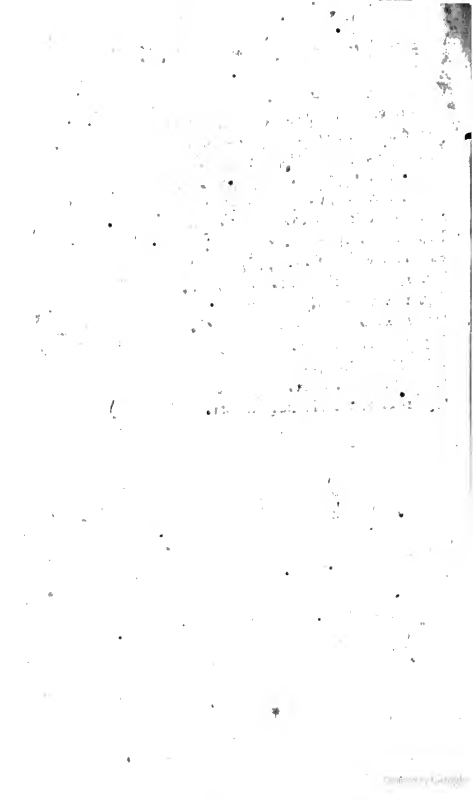


LET-

ER-

ERRORI CORREZIONI

Pag. 21. v. 6. paſatempo.	paſſatempo.
Pag. 31. v. 15. dipenſarmi.	diſpenſarmi.
Pag. 65. v. 5. *Hawe*.	*Howe*.
Pag. 80. v. 11. ultlma.	ultima.
Pag. 83. v. 1. gioruo.	giorno.
Pag. 99. v. 6. ſno.	ſuo.
Pag. 108. v. 2. pabato.	palato.
Pag. 124. v. 23. fraſe.	fra ſe.
Pag. 129. v. 28. al.	la.
Pag. 137. v. 4. rinforzaa.	rinforzata.
Pag. 140. v. 9. no.	noi.
Pag. 152. v. 23. ceglieſſe.	ſceglieſſe.
Pag. 153. v. 24. fiete.	ſiete.
Pag. 159. v. 20. pe.	per.
Pag. 180. v. 11. ſacca.	ſacco.
Pag. 181. v. 16. vivolta.	rivolta.





LETTERE INGLESI

OVVERO

ISTORIA DI CLARISSA HARLOWE.

VOLUME DECIMOQUARTO.

LETTERA CCCXII.

Miss Clarissa Harlowe a Miss Howe.

Martedì, 11 *Luglio*.

Io *dunque debbo perdonarvi*, cara mia! —— Sì, vi perdono con tutto il cuore. E voi mi perdonerete altresì alcuni motti pungenti che mi sono sfuggiti nel rispondere alla vostra lettera de' 5. Voi non mi avreste amata come fate, nè avrei riconosciuto quell'impegno premuroso per l'onor mio che sempre dimostraste, se non vi foste meco sdegnata per le apparen-

ze che vi presentava la mia condotta nel tempo che mi scriveste quella lettera. Io vi debbo de' ringraziamenti; e ve li fo di vero cuore, mia unica e rispettabile amica, per avermi somministrata l' occasione di giustificarmi: come ancora per la vostra premura nell' assolvermi da ogni biasimo, alla prima lettura della mia dolorosa narrazione.

Giacchè desiderate cotanto di avere sotto gli occhi tutte le particolarità dell' infelice mia storia, io voglio narrarvi minutamente tuttociò che mi è avvenuto fin dall' epoca che m' indicate; se il cielo mi porgerà vigor sufficiente. Ma gli è probabile che non vedrete questo lagrimevole racconto se non dopo l' ultima scena che darà compimento a tutto; e come nello scrivere avrò sempre in mira quel termine fatale, spero che non sarà mestieri altra sicurezza per la veracità dell' istoria, quali che possano esserne i lettori.

Io sono lontanissima dal credermi sicura dagli assalti e dalle violenze di colui. Ma che far potrei di meglio? Dove mai fuggirò? —— Forse che il cattivo stato di mia salute, la quale alterarsi deve di giorno in giorno, a misura che la rimembranza delle passate sciagure, e l' amaritudine delle mie riflessioni mi accresceranno le pene, divenir potrà la mia più sicura protezione. Io confesso, che una volta mi venne in testa di abbandonar l' Inghilterra, e se mi si parasse innanzi la prospettiva di

una

una lunga vita, volentieri eseguirei questo disegno. —— Ma il colpo mortale già è vibrato, — nè avete motivo, nel considerare lo stato in cui sono ridotta, di rattristarvene molto. Qual cuore sarebbe il mio, se non fosse mortalmente ferito? — In vero, amica cara, io aspiro con tale ardore all' ultimo sviluppo, e mi consolo talmente di veder vacillare la mia salute; che talvolta trovo in me un disgusto ingrato di aver ricevuta questa complessione robusta e sana, di cui prima solevo tanto compiacermi.

Riguardo agli atti giudiziarj che mi si raccomandano così caldamente, potrò ripigliar questo suggetto e spiegarmi più distesamente, se mai mi sentirò più vigorosa, perchè ora l' animo mio è in grandissimo avvilimento. *Ma* quel che dir posso al presente si è, che soffrirei piuttosto, tutt' i mali (ad eccezione dell' enorme oltraggio che ho di già sperimentato) che comparire in pubblico innanzi ad un tribunale per chieder giustizia. E sono afflittissima nel sentir che vostra madre prescrive un simile passo per condizione della futura nostra corrispondenza; imperciocchè la continuazione dell' amicizia vostra, e la brama che ho sempre nudrita di essere in carteggio con voi fino all' ultimo mio respiro, erano quanto restavami di speranza e di consolazione. Nondimeno, siccome l' amicizia dipende dal cuore, e non solamente dalla mano, io spe-

ſpero che non mi ridurrò mai al duro paſſo di perdere il primo.

Oh amica dilettiſſima! che non darei volentieri per ottenere un ritrattamento della maledizione di mio padre! Quanto ad una riconciliazione, non biſogna ſperarla. Voi, che non avete giammai amato mio padre, potreſte ſtimar debolezza la mia premura ſopra queſto punto; ma nel rifinimento in cui di quando in quando ſi trovano gli ſpiriti miei, il motivo che deſiderar mi fa queſto ritrattamento, non è ſempre debolezza.

Io approvo il metodo che mi proponete per la ſicurezza delle noſtre lettere, ed ho preſo delle miſure per far sì che il portinajo dell'albergo mi dia le voſtre lettere ſubito che arriverà *Collins*, al quale il lacchè della casa dove dimoro portar deve le mie.

Io ho ſcritto a *Miſs Rawlings* di *Hamſtead*, e la riſpoſta che or' ora ne ricevo, mette in chiaro le indegniſſime invenzioni con cui quel malvagio ſi ha fatta venire in mano la voſtra lettera de' 10, di Giugno. Eccovi la ſoſtanza delle due lettere.

" Io informava *Miſs Rawlings* di quanto era„ mi accaduto pel tradimento delle due donne, le „ quali avevano ardito di aſſumerſi nomi riſpetta„ bili, e venirmi davanti come parenti di quel „ malnato, ed io le dichiarava di non eſſer ſtata „ giammai maritata. La ſupplicavo inoltre d' in-

„ for-

„ formarsi particolarmente , e di significarmi chi „ mai aveva preso il mio nome in casa di Mada- „ ma *Moore*, nella domenica del dì 11. Giugno „ nel mentre mi trattenevo in chiesa, per riceve- „ re una lettera che mi avria salvata da tanta rui- „ na, se mi fosse toccato in sorte di riceverla. In- „ di le facevo delle scuse circa lo scompiglio da „ lei forse osservato nell' animo mio, provegnente „ dall' eccesso delle mie afflizioni, per non aver „ soddisfatta Madama *Moore*. La pregavo perciò „ di mandarmi subito il conto della spesa da me „ cagionata; e temendo di essere osservata da *M.* „ *Lovelace*, io le indicava un indirizzo obbliquo, „ che mi pareva il più sicuro, a *Mistrifs Maria* „ *Atkins*, alla *Bella Selvaggia in Lugdate*, dove „ avrei mandato a prendermi la risposta. "

Miss Rawlings mi dà contezza " che quel reo „ uomo aveva indotta Madama *Bevis* a rappresen- „ tar la mia persona mentre stavo assente, (e' pa- „ re che subito prendesse questo espediente nell' ar- „ rivar del corriere) che Madama *Bevis* erasi la- „ sciata persuadere di far la parte d' inferma, co- „ ricata sopra un lettuccio, con un fazzoletto che „ le copriva il collo, ed una parte del viso, se- „ dotta dalla falsa supposizione de' vostri continui „ sforzi, per turbar la pace del nostro matrimo- „ nio, e che aveva ricevuta la vostra lettera sot- „ to il mio nome. Ella cerca di scusare l' inten-

„ zione di questa donna ; e mostra di angustiarsi „ molto dell' infortunio mio ; ma gode non poco „ di essere a tempo informata del carattere e del- „ la perversità di *M. Lovelace*, per non mantener „ la parola datagli di farmi visita in casa della „ *Sinclair* insieme con le due vedove , nell' idea „ che io vi fossi in uno stato felice con lui, com' „ egli stesso assicurava . Oltracciò mi fa sapere „ aver egli puntualmente pagato per lui e per me. „ Finisce poi col pregarmi d' informarla delle par- „ ticolarità di un' avventura così strana ; essendo „ cosa importantissima il saperne ogni minuzia , „ per giudicare quali malvagi , tanto in un sesso „ quanto nell' altro , siamo soggetti ad incontrare in „ questo mondo . "

Io vi rendo grazie infinite , di avermi fatta intendere la sostanza delle vostre due lettere intercettate da quell' assassino . Veggo già il grandissimo vantaggio che ha potuto trarne pel successo degl' infami suoi disegni , contro una sfortunata fanciulla che ha per tanto tempo trappolata . Oh quanto m' incresce la vita ! Soffrite che io lo ripeta , oh quanto m' incresce questo mondo dove le creature innocenti e dabbene compariscono talmente straniere , e destinate ad essere le vittime de' *veri figli della terra* . Qual sommo infortunio che le sole lettere onde rilevar potevo le sue sozze mire , ed armarmi contro di lui e contro le infami sue complici , siano

ſiano appunto quelle che gli ſono capitate in mano! e più infelice ancor mi reputo; che la mia fuggita in *Hamſtead* gli abbia ſomminiſtrata l' opportunità di riceverle!

Non laſcio però di maravigliarmi che quel *Tomlinſon* abbia potuto ſcoprire ciò che paſſato era tra *M. Hickman* e mio zio. Fra tutte le circoſtanze, queſta è quella che mi ha più acciecata intorno al carattere di queſto impoſtore. I mezzi con cui *M. Lovelace* è arrivato a trovarmi nel mio ritiro di *Hamſtead*, non reſteranno meno impenetrabili per me. Egli può gloriarsi de' suoi artificj. Anche con più malvagità che ſpirito, egli può vantarſi di avere abuſato della ſemplicità del mio cuore. Ardiſco però promettermi dalla bontà del cielo, una ſorte felice nell' altro mondo; mentre la ſua ſarà .... Oimè! chi può dir mai ciò che ſarà?

Addio, amica cariſſima! Io vi prego da Dio tutta la felicità poſſibile! Allora la voſtra *Clariſſa* non ſarà del tutto ſventurata.

LETTERA CCCXIII.

Miſs Howe a Miſs Clarissa Harlowe.

Mercoledì sera, 12 Luglio.

FA meſtieri che io vi ſcriva, riſpettabile *Clarissa*; manifeſtandovi la mia pena ed inquietudi-

tudine. Vedendo il vostro rifinimento, soffrite, mia riguardevole amica, soffrite che io vi supplichi di non perdervi d'animo. Consolatevi al contrario coll'idea di una virtù illibata, e di una intenzione irriprensibile. Quale allora donzella saria stata capace di resistere a' cimenti da voi superati? Non può essere lontano il ritorno di *M. Morden*. Egli vi farà render giustizia, non ne dubito affatto, e riguardo a voi, e riguardo agli effetti che vi appartengono. Quanti giorni più felici non avete voi ad aspettare? Il peggiore di tutt'i mali vostri saria l'aggravare, con una colpevole disperazione, quegli accidenti cui non potete apportar rimedio.

Ma perchè poi bramar così ardentemente di riconciliarvi con una famiglia inesorabile, la quale merita così poco l'affetto vostro, e le di cui brame oltracciò sono dirette da un avido fratello, che ricava ogni profitto dalla durata di questa nimistà? Sopra questo vostro eccessivo desiderio di riconciliazione quel perfido ha fondate tutte le sue macchine. Egli ha fatto servire alle sue mire una premura che avete portata più oltre delle vostre speranze. Nulla era più lodevole dell'intenzion vostra; ma bisognava che il cielo vi avesse accordati de' veri cristiani per parenti, o almeno de' pagani che avessero un cuore nel petto.

Io incarico di questa lettera, che debbo abbreviare,

re, *Ruggiero*, quell' istesso giovanotto che vi mandai a casa di Madama *Moore*. Egli è onesto e semplice, benchè si dia maledettamente l' aria di dottorello. Permettete, ve ne priego, ch' egli vi vegga, per metterlo in istato di darmi ragguaglio della vostra situazione e salute insieme. *M. Hickman* si avria già procurato l' onore di vedervi, se non temessi che gli andamenti suoi, ed i miei ancora, non fossero osservati da quel mostro abbominevole. Nemmeno vi terrò celato che so spiare tutt' i movimenti di quello scellerato. Imperciocchè debbo confessarvi, che le sue trame e lo spirito di vendetta ond' è posseduto mi spaventano così vivamente, dacchè sono informata del cattivo ricapito delle mie due lettere, che ciò forma il suggetto de' miei più funesti sogni.

Mia madre si è lasciata vincere dalle mie importunità. Ella mia accorda la permissione di scrivervi e di ricevere le vostre lettere, ma vi appone due condizioni. L' una, che ciò sarà nel plico di *M. Hickman*, nella mira certamente di rendermelo più stimabile; l' altra, che le nostre lettere passeranno sotto gli occhi suoi. " Qualora le figliuole, ha ella detto ad una persona per bocca „ di cui l'ho saputo, si ostinano sopra un punto, la „ prudenza obbliga una madre di secondarne le „ idee, se si può, piuttosto che di opporvisi, per„ chè

,, chè almeno conserverà la speranza di tener sem-
,, pre in mano le redini. "

Fatemi sapere in casa di chi abitate. Vi manderò io da Madama *Townsend*, per procacciarvi un altro asilo, o più sicuro o più comodo? Fatemi la cortesia di scrivermi per mezzo di *Ruggiero*, il quale aspetterà quanto volete la risposta. Addio, amica carissima. Accettate per voi stessa le consolazioni che dareste nelle medesime circostanze alla vostra fedele e affezionatissima.

Anna Howe.

LETTERA CCCXIV.

Miss Clarissa Harlowe a Miss Howe.

Giovedì, 13 Luglio.

QUal dispiacere io provo, mia cara *Miss Howe*, di essere la prima ed infelice occasione del timore che vi cagiona la vendetta di quell' indegno! Oh quanto si estende, o qual contagio arreca il mio fallo! Ma se mi giunge a notizia che da lui s' intraprenda giammai qualche cosa contro di voi o di *M. Hickman*, io vi accerto che consentirò a ci-

citarlo in giudizio, posto ancora che morir dovessi a vista del tribunale dove dovria egli comparire.

Io riconosco sopra questo punto tutta la rettitudine delle ragioni apportate da vostra madre. Ella però mi permetterà di rispondere, che la mia istoria contiene alcune circostanze le quali mi obbligano a pensar diversamente; quantunque il mio motivo per evitar di comparire in qualità di accusatrice, sia meno grave di quel che temete. Io vi ho promesso di venire un giorno alla spiegazione delle mie vere idee.

Per questa volta il vostro messo può assicurarvi di avermi veduta. Io gli ho parlato dell'impostura con cui si è lasciato ingannare ad *Hamstead*: e mi rincresce di poter dire con ragione, che se questo povero giovine stato non fosse tanto semplicione, e nel tempo istesso tanto pieno di se, egli non sarebbe caduto così scioccamente nella trappola. Madama *Bevis* allegar può l'istessa scusa in suo favore. E' questa una donna di buon naturale, ma inconsiderata, e non era solita di trattare con un barattiere di quella tempera. Egli ha saputo profittar di queste due teste di grillo.

Sembrami di non poter essere affatto conosciuta nell'asilo dove mi trovo; e credo poterci dimorare con sicurezza. Se può temersi qualche pericolo, gli è la mattina, quando vado in chiesa, o ne ritor-

torno; al che mi sono arrischiata due o tre volte, l'una alla cappella di *Lincolns-Inn*, verso le ore undici: l'altra poi alle ore sette di mattino a *S. Dunstan*, le due volte in portantina, ed una terza fiata ad ore sei di mattina, in una chiesa presso a *Covent-garden*. E verisimilmente, non è per certo in chiesa, e così per tempo, che potrò incontrare le perfide dalle quali per mia sorte mi sono liberata. Inoltre ho scelto nell'ultima chiesa il luogo più oscuro per situarmivi, travestita in certo modo con abito semplicissimo, e col viso mezzo coverto. Io non bado granfatto all'addobbamento; ogni mia cura si restringe soltanto alla proprietà.

Il galantuomo in casa di cui sono alloggiata, si chiama *Smith*; egli è un mercante guantajo, il quale vende anche delle calze, fettucce, tabacco di Spagna e de' profumi. Sua moglie, la quale per ordinario sta in bottega, è di carattere virtuoso e prudente, con un'anima semplice e schietta. Essi vivono in perfetta concordia; dal che si deduce, a parerer mio, che hanno amendue il cuor retto; imperciocchè quando il marito e la moglie sono continuamente in contesa, questo è segno che o nel fondo del carattere o pure ne' costumi, essi si ritrovano a vicenda qualche difetto positivo, il quale spiacerebbe del pari ad altri, se fosse conosciuto. Felice quel matrimonio in cui l'uomo e la donna non possono scambievolmente rimproverarsi alcun

vi-

vizio; alcun difetto con riflessione trovato nella loro condotta generale! imperciocchè i cuori malvagi non possono fare a meno di rispettare i buoni.

Due stanze al primo piano, l'una delle quali serve per sala da mangiare, mobilate con proprietà piuttosto che magnificenza, compongono il mio appartamento. Il secondo è occupato da una vedova dabbene, per nome Madama *Lovick*, la quale, tuttocchè poco agiata, pure si concilia il rispetto di molte persone di qualità di sua conoscenza, secondo la testimonianza di Madama *Smith*, per la sua prudenza, costumatezza, e buon senso. Io mi propongo di stringere un' intima dimestichezza con lei.

Io vi debbo, amica cordialissima, i più vivi ringraziamenti pe' savj consigli che mi suggerite e per tante affettuose consolazioni che mi giungono sì a proposito. La mia fiducia nell' ajuto del cielo, mi fa sperare che sosterrà il mio vigore contro quella specie di disperazione o mancanza di cuore condannata dalla religione, in particolare, quando per evitarla, io posso pensare, come dite, che la mia disgrazia non nasce nè dall' intenzion mia, nè da verun traviamento volontario. Tuttavolta l' implacabile disposizione della mia famiglia, da me amata con inalterabile rispetto, i miei timori riguardo a quell' iniquo uomo, il quale certamente non mi lascerà un momento di riposo, lo stato in

in cui a questa età trovomi ridotta, senza protezione, poco pratica del mondo, esposta pel mio sesso a mille accidenti, le riflessioni sopra lo scandalo che ho cagionato, unito al doloroso sentimento degli oltraggi sofferti da un uomo da cui non avevo meritato quell' eccesso di crudeltà e d'ingratitudine: tutte queste ragioni unite produrranno infallibilmente l'effetto che riguardar non posso come infelice per me; forse con molta lentezza, perchè la robustezza della mia complessione resisterà più lungo tempo, e perchè, ardisco presumerlo, i miei principj possono di quando in quando, e dopo mature riflessioni rendermi superiore a tutti gli umani riguardi.

Ora la mia testa è in uno scompiglio estremo. Le mie idee, per dirlo con franchezza, non sono state a bastanza chiare, dopo la violenza che lo spirito e 'l cuore han sofferta, in conseguenza degli artificj detestabili usati da quelle infami creature, cui mi son veduta in preda. Eppure debbo vedermi esposta ad altri assalti. Talvolta mi avvedo di non essere ancora giunta all' estremo avvilimento.

Io non aggiungerò altro se non se infiniti ringraziamenti a vostra madre, per la benignità che ci dimostra; e molti complimenti ben meritati da M. *Hickman*. Quanto a voi, la quale siete la mia affettuosissima amica, e la più cara parte di me stessa,

ſa, credetemi fino all' ultimo reſpiro, ed anche più oltre, ſe mai è poſſibile, voſtra, ec.

Cl. Harlowe.

LETTERA CCCXV.

M. Lovelace a M. Belford.

Venerdì, 7 Luglio.

IO tengo preſenti tre lettere tue, cui devò riſpondere; ed in ciaſcuna di eſſe ti lagni del mio ſilenzio: anzi mi aſſicuri nell' ultima, che non potreſſi viver contento, ſe non ti ſcriveſſi ogni giorno, o almeno ogni due.

Muori dunque, amico *Belford*, muori ſe vuoi; poichè, dove credi tu che io rinvenir poſſa il coraggio per iſcriverti, mentre ho perduto l' unico ſuggetto che meritava di porre in eſercizio la mia penna! Fa che io ritrovi l' angelo mio, la mia divina *Clariſſa*, e avrai allora una lettera da me, o almeno una porzione di lettera in tutte le ore del giorno e della notte. Tuttociò che le uscirà di bocca ſarà vergato ſulla carta. Io mi proverò a deſcriverti ogni movimento, ogni attitudine dell' adora-

dorata persona, i gesti, gli sguardi; e nel suo silenzio istesso, procurerò di spiegarti quel che pensa, o ciò che bramerei che pensasse. Fintanto ch' ella trovasi meco, non mi mancherà mai materia di scriverti.

Ah ritorna, ritorna, unico incanto dell' anima mia! ritorna tra le braccia del tuo *Lovelace* che ti adora. Che cosa è la luce, l' aria, la città, la campagna, il mondo intero senza di te? Tuttociò che vi è di risplendente, di giocondo, di armonico nell' universo, non è, a creder mio, se non se una parte di te stessa; e se bisognasse in una parola esprimerlo, questa parola sarebbe *Clarissa*. Ritorna dunque amatissima *Clarissa*! Ah! ritorna nuovamente a formar la felicità del tuo *Lovelace*, il quale dalla tua perdita conosce il pregio del tesoro che ha trascurato, e nel levarsi la mattina non fa altro che maledire il sole che illumina tutti gli oggetti, e li lascia nelle tenebre.

•

Non reca forse gran maraviglia, *Belford*, che non si possa saper nuova di questa cara fuggitiva? Ella è così poco maliziosa, che se fossi stato in piena libertà, da lungo tempo ne avrei trovate le orme, quantunque più di venti spie, che vanno attorno per me nella città, ne' vicini villaggi, e specialmente nella regione dove soggiorna *Miss Howe*, abbiano finora fatte inutili ricerche. Ma il

vec-

vecchio *Lord* ancor continua a ſtar così grave, così rifinito, che mi rieſce malagevole l'allontanarmi. Io non vorrei dar diſpiacere ad un uomo, che non credo fuori di pericoſo. Imperciocchè ſe la podagra voleſſe, ora che l'ha così abbattuto, dargli il colpo di grazia, tutte le coſe ſarebbero bene avviate. E la ſua freneſia (che ſia maledetto tanto affetto venutogli fuor di luogo) è di vedermi preſſo al capezzale del ſuo letto, pel tratto di ore intiere, per divertirlo col racconto delle mie ſcappate giovanili. Che bel paſſatempo per un moribondo! Subito che la gotta torna a moleſtarlo, egli fa continue preci unitamente col ſuo limoſiniere. Io ti domando qual mai eſſer deve la religione di un uomo, il quale, dopo brontolate alcune preci naſali, manda fuori un ſoſpiro di ſoddisfazione e di gioja, come ſe ſi credeſſe ſicuro di aver fatto pace col cielo, e che mi richiama poi, con nuova premura, per aſcoltar le mie *furberie*, incoraggiandomi con degli ſcroſci di riſa che gli fanno dolere i fianchi, e trattandomi da *furfante* con un tuono che a baſtanza dimoſtra il guſto ch'egli prova nell'aſcoltarmi?

Il vecchio *Pari* è ſtato a tempi ſuoi un peccatoraccio, ed ora ne riſente i danni; un peccatore ipocrita e verecondo, portatoſi di naſcoſto verſo il vizio, e non già paleſemente, per non macchiar la ſua riputazione; o piuttoſto per timore di eſſere

ſcoverto, e colto ſul fatto (giacchè queſta razza d' uomini, *Belford*, non riguarda la riputazione nel ſuo vero aſpetto) pagando pe' peccati che non aveva commeſſi, e non fidandoſi mai di elevarſi al' trionfo di un tentativo ſtrepitoſo, che avria potuto eſporlo all' onore di rompere una lancia, o di comparire in giudizio, per rappreſentarvi una parte principale. E' bello il vedere un vecchio *vizioſo* di queſta ſpecie, il quale tiene omai un piede nella foſſa, che io aſpettava di veder ſubito aperta per ricevere il ſuo cadavere; è bello il vederlo che urla per dolore, e vien manco di debolezza; e poi poco appreſſo, contraendo la grinza pelle del viſo con un orrido riſo, applaudire un giovine ſcapeſtrato, dargli il titolo di leggiadro birbone, fargli animo co' ſuoi *evviva*, come aveva coſtume d' ingoraggiare anticamente i caſtroni d' Italia; che ſpiacevole ſtoltezza; che perverſa oſtinazione nelle ſue vecchie abitudini!

Le mie due cugine ſono per lo più preſenti, quando io lo diverto con ſiffatti racconti. Le più belle avventure diverrebbero languide in bocca di un iſtorico, ſe aveſſe un uditor ſolo per fare applauſo. Per fare *applauſo*! mi dirai tu forſe? Sì, sì, *Belford*. Quantunque queſte due ragazze biaſimino talvolta i fatti, non laſciano però di lodarne la teſſitura, l' invenzione, la deſtrezza e l' intrepidità mia. Oltracciò, quel che altri chiamano *bia-ſimo*,

ſimo, io lo prendo per lode: queſto è il metodo mio; e mi è giovato non poco, per iſcuotere a tempo il giogo della vergogna, la quale può in un tratto raffreddare un carattere intraprendente.

Le mie cugine ſono vivaci, motteggievoli e ſpiritoſe. Giuſto jeri ſul propoſito di alcuni rabbuffi che mi faceva *Carlotta* per un caſo avvenutomi, le diſſi che più volte avevo meſſo in deliberazione, ſe le foſſi o no troppo ſtretto parente, e che diveniva un dubbio per me ſe non mi era lecito di amarla, pel tratto almeno di uno o di due meſi. Forſe, io aggiunſi, poteva ella chiamarſi avventuroſa che un altro bel viſetto il quale ſi era preſentato nel tempo iſteſſo, aveſſe deviato il corſo delle mie inclinazioni, nel momento che penſavo di aprir la trincea. I miei tre aſcoltatori alzarono unitamente le mani e gli occhi; ma le ſclamazioni delle due Damine non m'impedirono di oſſervare, eſſer elleno meno ſdegnate di queſto parlar chiaro, che non è ſtata talvolta la mia bella per alcuni detti oſcuri, da cui ho rilevata la ſua gran penetrazione.

Io diſſi a *Carlotta* che malgrado la falſa gravità del ſuo ſorriſo, per eſprimere che riſentivaſi della mia franca dichiarazione, io era ſicuro che con due o tre gherminelle a mio modo, (non vi è chi al par di lei tanto ſi compiaccia degli ſtratagemmi ben condotti) le avrei ſgombrata la coſcienza da ogni ſcrupolo di parentela.

Ella si mostrò stizzita e la sorella parimente. Io le dissi che si metteva tanto in sul serio come se mi avesse creduto disposto a qualche tentativo. In tali casi, aggiunsi, le parole e la proposta offendevano il loro sesso più che l'azione medesima, procedendovi gradatamente. E pregai *Patty* di non offendersi per la distinzione che mostravo a sua sorella: giacchè nudrivo anche un sommo rispetto per lei.

Un' arietta italiana, gorgheggiata neghittosamente secondo il mio solito, un bacio cui non si resistè che per metà, ed un sollevamento di spalle, in atto di maraviglia, in ciascuna delle mie vezzose cugine, ripetendosi di continuo, *il briccone*, *il briccone*, dal vecchio *Pari*, il tutto poi seguito da uno scroscio di risa, ci resero tutti amici.

Orsù, *Belford*, vuoi tu o no che tutti questi scherzi siano in luogo di lettera? Certo che vi è materia sufficiente per comporne una. —— Oh come mi è riuscito di riempiere un foglio, (senza però valermi di abbreviature) senza nemmeno avere di che scriverti! Quel melenso se la porterà, perchè parte per Londra. E se gusterai tutte le scempiaggini che ti mando, m' indurrò a preparartene subito un' altra dose.

LET-

LETTERA CCCXVI.

M. Lovelace a M. Belford.

Sabato, 8. Luglio, ad ore 6 di mattina.

NOn ho io dunque niente di nuovo, niente di piacevole, mi dici tu in una delle tue tre lettere che tengo qui aperte innanzi, per darti passatempo; ed è inaridita la vena del mio umor pazzo? Tu aggiungi che non sono mai così grazioso se non quando non ho niente a narrarti. E' questo un bellissimo complimento che tu fai, o a te, o a me; forse ad entrambi: perchè gli è segno che la leggerezza del tuo cuore pareggia quella della mia testa. —— Ma puoi supporre che questa donna riguardevole non sia tutto per me, e non mi valga per qualunque cosa del mondo? Temo però di arrestare il pensiero sopra di lei; perchè certamente fra poco le mie trappole saranno scoverte.

Il vecchio *Pari* non parla d'altro che di *Miss Harlowe*, e le mie cugine ancora. Egli spera, come dice, che non sarò *villano* a segno, (ammira la delicatezza del linguaggio di un *Pari*) di

mancar di onoratezza verso una fanciulla di quel merito, di quella fortuna e di quella bellezza, e poi aggiunge, di una famiglia così dabbene. Ma io gli rispondo che non bisogna toccar questo tasto: che gli è un punto dilicatissimo. Egli scuote il capo sessagenario, e sospetta che non siamo in armonia perfetta. Gli pare cento anni di vederla comparire col titolo di mia moglie. Dà risalto alle nuove beneficenze che ha risoluto di aggiungere alle prime, ed a' doni che ci apparecchia nel nascimento del nostro primo figlio. Ma spero che prima di un tale avvenimento, tutt' i suoi beni passeranno nelle mie mani. Lo *sperare*, *Belford*, non è un male. Mio zio dice che *senza la speranza ogni coraggio svanirebbe*.

*

Sono già le ore otto di mattina, nel forte della state, e queste due neghittose pettegole (in uno stato floridissimo di salute) ancora si fanno aspettare per la colezione. Quale orrida indecenza in persona delle giovinette si è il far conoscere ad un dissoluto ch' esse tanto amano il letto, e di fargli sapere nel tempo medesimo dove mai egli può trovarle! Ma, per punirle, voglio che facciano colazione sole col loro vecchio zio, che sbadiglino a gara, come se si trattasse di vincere una scommessa, nel mentre io assiso nel mio biroccino anderò a trovare il colonnello *Ambrogio*, il quale

mi propose jeri un pranzo, perchè sono capitate da *Yorkshire* due sue nipoti, bellezze celesti che da quindici giorni si trattengono in sua casa, e bramano ardentemente di vedermi. Tu vedi, *Belford*, che, mercè a Dio! tutte le donne non mi fuggono. Giacchè la mia cara fuggitiva è un'ingrata, vorrei aver bastante vigore di scacciarla dal mio cuore per sostituirvi un' altra bellezza:. Ma chi saria capace di soppiantarla? Chi mai succeder potrebbe ad un luogo già occupato da *Miss Harlowe*?

Al mio ritorno, se posso trovare un adattato suggetto, scriverò quel che mi verrà più in acconcio, per farti cosa grata. E' pronto il biroccino. Sento che le mie cugine sono sul punto di calare; ma hò piacere che mi trovino partito.

Sabato, dopo mezzodì.

Ho pranzato in compagnia del Colonnello, della moglie e delle due nipoti; ma non ho avuto il coraggio di trattenermi con essi dopo il desinare. Quantunque io abbia trovato nella figura e nella persona delle due nipoti l'occasione di esercitare per pochi momenti l'attenzion mia e le mie comparazioni, esse non han servito ad altro che a farmi desiderare, con impazienza maggiore, di rinvenire l'unica delizia del cuor mio. Quanto al viso ed a tutta la persona, niente vi è che possa pareggiarsi alla mia *Clarissa*. L'aria del volto, e'l suo spirito escludono qualunque paragone.

Io le avrei volentieri sofferte prima di questo tempo. Esse han mostrato di maravigliarsi che fossi capace di lasciarle così presto. Nondimeno, non mi resta più ora bastante vanità (la mia *Clarissa* me ne ha guarito) per farmi attribuire la sorpresa loro al genio che hanno preso per me, piuttosto che all' ammirazione che nutriscono per loro medesime. Esse mi han riguardato come uno che conosceva che cosa fosse la bellezza; e si sono lusingate di fissare perciò l' attenzion mia. Ma che affettazione! che spirito meschino! la loro bellezza non passa più oltre della cuticola. Non sono esse passate più avanti nel loro interno di quel che ne mostri loro lo specchio lusinghiero; giacchè non ho veduto altro se non se un volto impassibile ed inanimato, con degli occhi però sempre intenti alle conquiste, e che cercavano con impero l' attenzione altrui, per dare alimento al loro amor proprio. —— Io m' immagino che avrei potuto facilmente dar anima e vita a queste figure, e ispirare un certo brio a tutt' i lineamenti del loro viso.

Ma la mia *Clarissa*, *Belford*, la mia *Clarissa* mi ha reso cieco, insensibile a qualunque altra bellezza. Ritrovala pure all' amico tuo; rendimi quest' unico oggetto dell' amor mio, ch' è solamente degno di occupar la mia penna, altrimenti questa lettera sarà l' ultima che riceverai dal tuo

Lovelace.

LET-

LETTERA CCCXVII.

M. Lovelace a M. Belford.

Domenica sera, 9 Luglio.

PEr questa volta, *Belford*, vi è per me un principio di castigo. Io sono nel più forte della pruova per tutt' i peccati da me commessi verso la mia cara fuggitiva. Appunto jeri, verso le ore cinque, giunsero quì *Lady Sarah*, *Lady Sadleir e Lady Betty Lawrance*, ciascuna in carrozza a sei cavalli. Le ricche vedove amano il treno suntuoso, e queste in particolare far non possono dieci miglia senza una muta a sei, ed una mezza dozzina d'uomini a cavallo.

Io era molto annojato, nè sapevo in che occuparmi; cosicchè me ne andai alla chiesa dopo pranzo. Perchè mai, diceva io a me stesso, i cavalieri di leggiadro aspetto non debbono cercare di farsi vedere come le belle donne? Nel sortire da' divini uffizj, mi abbattei nel maggiore *Warneton* che mi fermò. Io non tornai a casa se non dopo le sei ore; e restai molto sorpreso entrando nel cortile di trovarlo tutto pieno di vetture e di lacchè.

chè. Subito pensai che le padrone di tutto quel treno non erano venute per farmi piacere.

Io seppi che *Lady Sarah* era stata stimolata a questa visita da *Lady Betty*, la quale gode buona salute a bastanza per concentrarsi ne' suoi proprj affari, senza cercare impaccio al di fuori. Nondimeno il congratularsi con *Milord* del suo ristabilimento (motivo che nemmeno mi gradiva in coteste visitatrici) era il pretesto apparente del loro viaggio; ma trovandomi assente, io fui un suggetto principale in cui esercitossi la loro lingua, ed ebbero tutto il tempo di eccitarsi a vicenda contro di me. *Simone Parsons* mi fece capir ciò a bastanza, quando traversai la stanza dell' Intendente; mi parve che parlassero con voce alta, ed egli aggiustava qualche conto col vecchio *Pritchard*.

Intanto mi portai subito a salutar le Dame. Tu devi sapere che se qualcuno trascura il suo dovere, non perciò dobbiamo noi mancare al nostro.

Qui comincia il mio processo e l' interrogatorio.

Io fui ricevuto con freddissima serietà. Le due anticaglie mi fecero un semplice inchino con le loro teste grige, col viso molto più allungato del solito. Tutte le grinze s' ingrossarono sul loro crespo fronte e lungo le scadute guance. Come state, cugino? Come la passate, *M. Lovelace*? guardandosi, e dicendosi cogli occhi, *chi parlerà prima di tutte*? perchè parevano risolute di non perder tempo. Io

Io non feci altro che opporre loro un contegno tanto maſchile, quanto il loro era femminile. *Voſtro ſervo, Signora*, diſſi a *Lady Betty*: E, *voſtro ſervo, Signora*, a *Lady Sarah*, *godo aſſai, Madama, di vedervi nello ſtato di ſortire*.

Intanto preſi una ſedia. *Milord* faceva un bruttiſſimo ceffo: con le dita incrocicchiate, e girando attorno i due pollici liberi omai dalla gotta; col viſo pallido, e guardando fiſamente gli arazzi alla volta del cammino, e poi dando un' occhiata ora alle ſorelle, ora alle cugine, nè degnandoſi di volgerſi punto a me. Io mi ricordai allora dell' oppio, e del panno bagnato, di cui tempo fa ti parlai, e mi ſpiacque di aver uſata una compaſſione la quale non mi ſarà mai di alcun vantaggio.

Finalmente, *M. Lovelace*! Finalmente, cugino *Lovelace*! —— ehi, —— ehi, —— oh —— mi rincreſce, mi rincreſce aſſaiſſimo, balbettò *Lady Sarah*, che non ſiavi alcuna ſperanza di correggervi.

Di che ſi tratta dunque, Signora?

Di che ſi tratta? —— Eccolo: *Lady Betty* ha ricevute due lettere da *Miſſ Harlowe*, da cui rilevavo di che ſi tratta. — Tutte le donne ſono dunque di una medeſima buccia per voi?

Io le avrei potuto riſpondere *sì*; ſopprimendola differenza che vi pone l'orgoglio.

Allora eſſe fecero coro contro di me. —— Un ca-

carattere come *Miss Harlowe*, gridava una ! —— Un' anima tanto generosa, e di un senso così raro, esclamava l' altra ! Vedete che maniera elegante di scrivere, dissero le due vecchie celibi, (guardando una delle lettere di lei) le sue perfezioni aggravano vieppiù i vostri delitti, *M. Lovelace*. —— Ma, qual fine aspettar potete da simile condotta ? esclamò *Lady Sarah*. —— Quante azioni diaboliche ed infernali ! gridò il vecchio *Pari*, scuotendo le gote flosce e pendenti, come la giogaja di una vecchia vacca.

Io non sapeva qual santo invocare, nè che dovevo rispondere a tutte queste invettive che mi s' indirizzavano unitamente. —— Adagio, adagio, mie Signore ! —— L' una dopo l' altra, di grazia. Io non debbo essere così malmenato, senza rispondere. In cortesia, lasciatemi veder quelle lettere; e ve ne priego caldamente.

Eccole: —— questa è la prima. —— Leggetela, se vi basta l'animo. Io apersi una lettera della mia bella, con data del giovedì 9 Giugno, giorno delle nostre nozze, o almeno, che doveva esser tale; scritta a *Lady Betty Lawrance*. —— Dal contenuto io veggo, con infinito giubilo, che la cara creatura è viva, che sta bene, e che gode della sua perfetta ragione.

Ma l' indirizzo da lei dato, per farle capitar la risposta, era cancellato così bene, che non mi riu-

riuscì d'interpetrarlo, del che mi rattristai molto.

Ella vi fa tre domande a *Lady Betty*,

La prima intorno ad una lettera di questa, con la data de' 7 Giugno, dove si congratula meco del mio matrimonio; lettera scritta da me per risparmiarne l'incomodo a *Lady Betty*. —— Il che per parte mia è un'azione onestissima.

La seconda: se mai essa ed una delle sue nipoti *Montaigu* andar dovevano a *Londra*, per proseguire una vecchia lite in cancelleria?

La terza: se realmente si erano portate in città per simile bisogna, e se dipoi erano venute ad *Hamstead*? e se avevano ricondotta da *Hamstead* in *Londra* una giovinetta cui erano venute a far visita?

Oh la curiosa e cara interrogatrice! E crede forse ricavare gran profitto da tali domande? Ma la maledetta curiosità è il più molesto prurito del sesso. Hai però mai veduto che n'abbiano tratto alcun vantaggio? —— Esse per lo più non s'informano se non se di ciò che temono. E 'l vecchio proverbio di *Milord* dice: *molte cose sono conseguenze necessarie della paura*; il che significa, come credo, che quanto da esse si teme accade quasi sempre; perchè il più delle volte la loro paura è fondata.

In fatti ella confessa, che la curiosità è il solo motivo della sua lettera: imperciocchè quantunque el-

ella dica che le sue domande non tendono ad obbligarmi, tuttavolta la risposta cagionar non può alcun male a me, nè a lei alcun bene; nè ad altro servirà se non se a farle scoprire che io le ho dette cento maliziose bugie; ecco, in buon linguaggio, tutta la conchiusione della sua inchiesta.

Or bene, *Madama*, le dissi col modo il più serio che mi fu possibile, mi è permesso il domandarvi che mai le avete risposto?

Ecco la copia della mia lettera, mi disse; gettandomela con maniera impropria.

In questa risposta eravi la data del dì primo Luglio ella è molto decente e offiziosa riguardo alla mia bella, ed al contrario poi riguardo al povero cugino. Coteste Dame dimenticano così agevolmente il loro proprio sangue! — Ella le dice qual vanto si darebbe la nostra famiglia di stringer parentado con una persona di sì raro merito. Mi fa giustizia poi aggiungendo, che io l'adoro, che io la riguardo come un angelo sotto la figura di donna, e la supplica, pel vantaggio di non so quante persone, non annoverandovi quello dell'anima mia, di compiacersi di prendermi per isposo; poscia risponde, pudi figurarti come, alle dimande della Dama.

Via su, *Madama*, non si potrebbe ancora usarmi la cortesia di mostrarmi l'altra sua lettera? Mi figuro che sarà una risposta alla vostra.

Sì,

Sì, disse il vecchio *Pari*; ma, Signore, permettetemi di farvi alcune domande prima che la leggiate. —— Datemi là lettera, *Lady Betty*.

Eccola, *Milord*.

Allora gli occhiali fecero il loro ufizio, e la sua testa si avanzò sopra la carta. —— Caratteri elegantissimi! Sovente ho inteso dire che questa Dama era un angelo.

Basterà, *Belford*, il ripeterti i dotti comentarj, e le domande di Milord, per farti capire il contenuto di questa barbara lettera.

„ Lunedì, 3 Luglio, " (gli è Milord che legge) —— vediamo — era Lunedì scorso, e non più oltre di questo tempo. —— " Lunedì, 3 Lu„ glio. " —— Madama, —— Io non posso dispensarmi —— ehi, ehi, ehi, tossendo e saltando molti versi. —— " Io debbo confessarvi, Mada„ ma, che l' onore di essere unita in parente„ la, —— " E quì si tolsero via gli occhiali. — Rispondete, Signore. Questa Damina, non ha forse perduti tutt' i parenti ed amici che aveva nel mondo, per vostra cagione?

Ella ha degl' inesorabili parenti, *Milord*; tutti lo sappiamo.

Ma gli ha ella tutti perduti per vostra cagione? —— Ditelo pure.

Così credo, *Milord*.

Godo che almeno non siete sfrontato a segno di negar ciò. Ec-

Ecco di nuovo gli occhiali al loro posto. —— „ Io debbo confessarvi, *Madama*, che l'onore di „ essere unita in parentela con Dame riguardevo- „ li cotanto per la loro virtù e nobiltà insieme. " Ciò è leggiadramente detto, aggiunse *Milord*, e poi ripetè: " *riguardevoli cotanto per la loro vir-* „ *tù e nobiltà insieme*, fu dapprima uno de' prin- „ cipali motivi che m' indussero a ricevere le at- „ tenzioni di *M. Lovelace*. " —— Evvi una decenza naturale in tuttociò che dice questa Dama, esclamò *Milord*!

Lady Sarah. Ella sarebbe stata il più bel fregio della nostra famiglia.

Lady Betty. Oh! non può dubitarsene.

Lovelace. Anzi aggiungo, che sarebbe onore ad una famiglia reale.

Milord. Che diavolo dunque?

Lovelace. Abbiate la bontà di leggere, *Milord*. Questa lettera non sarebbe di lei, se non l'ammiraste sempre più, a misura che procederete più oltre. Cugina *Carlotta*, cugina *Patty*, di grazia, state attente. —— Proseguite, *Milord*.

Miss Carlotta. Una forza d'anima sorprendente.

Miss Patty non fece altro che alzare al cielo quegli occhi di colomba.

Milord. (leggendo) " Io era determinata, caso „ sicchè questo parentado fosse riuscito, di far „ quanto da me dipendeva per meritare sempre

„ più

„ più quell' opinion favorevole che vi degnate ac-
„ cordarmi. "

Esse cominciarono a far coro contra di me. Che infelice circostanza per me tapino! giacchè altro non poteva far valere salvo che la mia impudenza.

Lovelace. In cortesia, continuate a leggere, *Milord*. —— Già vi ho detto che susciterebbe l'ammirazione di tutti voi. —— Volete piuttosto che legga io?

Milord. Che inescusabile sfrontatezza! (egli lesse) " Io aveva benanche un altro motivo, di cui
„ sapevo che l' intera vostra famiglia mi avrebbe
„ avuto grado. (Ognuno aveva le orecchie tese.)
„ A dir vero, questa speranza era soverchio pro-
„ suntuosa, e tale che meritava castigo, come in
„ fatti è avvenuto: io mi lusingava che la Prov-
„ videnza si degnerebbe valersi di me, per rimet-
„ tere nel sentiero della virtù un uomo da me
„ creduto fornito di buon senso a bastanza per ri-
„ conoscere l' error suo a rimanersene o almeno
„ di sufficiente gratitudine, per essermi obbligato
„ di siffatta intenzione, sia che il mio generoso
„ progetto riuscisse o no. —— " Che brava donna! —— sì giovine poi! ——

Oh sì! che brava donna! ripeterono per eco tutte le Dame, asciugandosi gli occhi col fazzoletto, e subito s' intese lo strepito musicale de' nasi.

Lovelace. Per l' anima mia, *Miss Patty*, voi

piangete quando non bisogna. Io non vi condurrò mai meco a qualche tragedia.

Lady Betty. Cuor di diaspro!

Milord si aveva tolti gli occhiali per pulirli. Gli occhi suoi erano confusi, e credè che fosse difetto degli occhiali.

Io viddi che tutti erano corrucciati, e vicini a pigliar fuoco. —— Per certo, è questa un' espressione mirabile, io dissi. —— Il pregio maraviglioso di questa Dama consiste nel superar se stessa in ogni verso. — *Milord*, vi priego di continuare. —— Io ne conosco lo stile; l' espressione seguente ci sorprenderà maggiormente.

Milord. Che fante della cappellina! (imbrigliandosi di nuovo il naso cogli occhiali, e continuando a leggere.) " Ma mi sono stranamente ingan„ nata riguardo a *M. Lovelace*. " —— (e qui di nuovo mi si gracchiò agli orecchi.) " Egli è, „ come mi persuado, il solo uomo .....

Lovelace. Le Dame possono persuadersi quel che vogliono. Ma come mai saranno mallevadrici di ciò che altri avrebbe fatto o no in simili circostanze?

Io fui costretto a dir qualche cosa per quietare i loro gridi. Che vi venga la rabbia, dissi fra me stesso! Come se non mi fosse grandissima pena il perderla.

Milord. (leggendo) " Egli è, come mi per„ suado, il solo uomo, il quale pretendendo al ti„ to-

„ tolo di uomo d'onore potesse farmi cadere in „ uno sbaglio così grossolano. " Esse già ricominciavano lo schiamazzo.

Ehi! *Milord*, proseguite, ve ne priego. Ascoltate, ascoltate, in cortesia, mie Signore, ascoltate pure. Su via, *Milord*, contentatevi di continuare. Le Dame faranno silenzio.

In fatti esse stavano mutole, e mi contemplavano, con le mani giunte e cogli occhi levati al cielo.

Milord. Io continuerò per vostra confusione.

Oh che infelice, maligna e gelosa razza è quella degli uomini, *Belford*! Tanto piacere a pugnersi l'un l'altro! essi godono nel vedersi mortificati a vicenda.

Milord. (leggendo) " Imperciocchè nel mentre „ io mi sforzava di salvar questo disgraziato dal „ naufragio, mi son veduta tratta con lui nel pe„ riglioso gorgo, non già per accidente, ma per „ conseguenza di disegni e d'intrighi premedita„ ti. " —— Che rispondete voi a ciò, Signore?

Lady Sarah.) Sì, Signore, che rispondete voi
Lady Betty.) a ciò?

Lovelace. Oh! risponderò, che la è una leggiadrissima metafora, se può reggere. —— Ma, se vi contentate, *Milord*, leggete. Ascoltiamo quel che dice appresso, e risponderò in una volta.

Milord. Mi contento. " Ed egli ha avuta la

„ gloria di aggiungere alla lista delle meschinelle
„ da lui rovinate, un nome, il quale, ardisco dir-
„ lo, non avrebbe disonorato il suo, "

Esse mi guardarono tutte con aria tale, come se attendessero la mia risposta.

Lovelace. Degnatevi di proseguire, *Milord*, io risponderò subito. —— Come mai ha potuto ella sapere che io teneva una lista? —— Risponderò subito a tutto ciò.

Milord. (seguitando a leggere) " E ciò, *Ma-*
„ *dama*, con mezzi tali da fare inorridire l' uma-
„ nità. "

E *Milord* si tolse di nuovo gli occhiali con maniera impaziente. Era questo un gran rovescio per me. Io sempre aveva creduto in me un fronte di bronzo; ma in fede mia, malgrado tutta la mia impudenza, mi viddi quasi abbattuto.

Milord. Che rispondete voi a ciò, Signore?

Tutti mi guardarono per vedere se potessi arrossire.

Lovelace. Non mi guardate così fisamente, *Milord*; non mi divorate cogli occhi, Signore mie. (Credo che allora avevo l' aria vergognosetta.) Voi mi domandate che potrei rispondere? —— Oh! ma io dico che questa Dama ha una maniera di esprimersi molto energica. —— Questo è tutto. — Vi sono parecchie cose che succedono fra gli amanti, e di cui un uomo non può favellare in presenza di persone gravi e serie. *Lo-*

Lady Betty. Fra gli amanti, Signore! —— Ma, *M. Lovelace*, potete voi dire che *Miss Harlowe* siasi comportata come persona debole o credula? Potete asserirlo?

Lovelace. Io sono prontissimo a renderle qualunque giustizia. —— Ma vi priego, Signore mie, se debbo soggiacer così ad un interrogatorio, fate che io sappia il seguito della lettera, per potermi preparare alla difesa, come voi siete apparecchiate all' accusa. Imperciocchè gli è un ordine giudiziario maledetto e insidioso, l'esiger così delle risposte niente concatenate fra loro.

Mi si diede la lettera, e la lessi tutta, —— e dal rammemorarti quel che ti ho detto, ne indovinerai tutto il contenuto.

Voi vedrete, mie Signore, voi vedrete, *Milord*, che io non mi risparmierò punto. Allora tenendo la lettera in mano, e dandovi delle occhiate, come gli avvocati sopra un ristretto che si han fatto, io tenni loro il ragionamento che siegue:

Miss Harlowe dice: " Allorchè saprete, (voi, „ *Madama*, volgendomi a *Lady Betty*) che, per „ travagliare alla sua ruina, le menzogne preme„ ditate, le reiterate furberie e gli spergiuri sen„ za numero, stati non sono i più piccioli tra i „ miei delitti; " voi giudicherete ch'ella non avrebbe alcuno de' principj per imparentarsi con Dame del vostro merito, e di quello della vostra nobile so-

rella, se non dichiarasse con ogni sincerità, che siffatto parentado non può giammai aver più luogo.

Sicuramente, Signore mie, vi è in ciò trasporto e non ragione. Se la nostra famiglia non si reputa disonorata pel mio maritaggio con una persona da me così trattata; se, al contrario, ella si compiace che io le renda questa giustizia, e che la riceva come oro uscito purissimo dal crogiuolo, e come una donna che non ha niente a rimproverarsi, perchè mai a' suoi principj si opporrebbe il consentire che questo parentado si recasse ad effetto?

Ella non può perciò stimar meno se stessa; no'l può in coscienza per un atto stranissimo commesso contro la sua volontà.

Il loro viso mi annunziava una vicina tempesta. —— Ma io continuai.

Voi ci avete letto, *Milord*, *che aveva ella speranza*, *una speranza presuntuosa e degna di castigo*, tali sono i suoi termini, *di essere un istrumento della Provvidenza per trarmi dal vizio*; *e che se poteva riuscirle*, *quest' opera buona saria stata per lei molto meritoria presso tutti voi altri*. Ma da che mai vorria ella trarmi? —— Mi risponderete aver ella inteso dire, (non era dunque che una voce sparsa in tempo che da lei si nutriva questa speranza) che io era, per valermi del dialetto donnesco, *un solennissimo furfante*. —— Sia dunque così: quale n' è poi la conseguenza!

za! —— Nel momento ch'è restata convinta per propria sua sperienza, che l'imputazione fattami era molto più di quanto si diceva, e che in conseguenza io era un suggetto assai adattato per esercitare *i suoi generosi sforzi*, ecco che vuole assolutamente abbandonarmi; essa fugge via, e dichiara che la celebrazione delle nozze onde tutto poteva ripararsi, non avrà mai luogo! Siffatta condotta può aver forse altro motivo salvo che un donnesco risentimento?

Con questo raziocinio tutti mi si suscitarono contro, come in fatti era mia intenzione. Era questa una botte gittata in gola di una balena. Dopo che li lasciai per qualche tempo impacciati attorno a questo boccone di difficile digestione, chiesi che stessero attenti ad ascoltarmi, e come io era certo che amavano di sentirmi ciarlare, continuai così:

E' pare che questa Dama figuravasi essere agevole il trarre un uomo dalle sue cattive abitudini assai più, che non può realmente avvenire secondo la natura delle cose. Ella scrive, come ha letto *Milord*, " che sforzandosi di salvare un infelice dal naufragio, egli l'aveva fatta precipitar con lui nel pericoloso gorgo, non già per accidente, ma per una sequela di premeditati disegni. " Ma come mai, Signore mie? —— Voi vedete dalle istesse sue parole, che non peranche

sono io stesso lontano dal pericolo. Se mi avesse ella trovato, io suppongo, in un pantanaccio, che ne fossi uscito per opera sua, e che ve l'avessi lasciata perire; saria stato effettivamente un delitto. —— Ma non è forse diversissimo il caso? Non è ella forse, se la sua allegoria pruova quel che da lei si vuol provare, non è ella forse uscita dal pantanaccio, lasciando che sempre più mi vi affondassi? Per volermi salvar da senno, non avria dovuto far altro che unir la sua con la mia mano, affinchè riunendo le nostre forze, avessimo potuto ajutarci a vicenda per uscire dal fangoso fondo. —— Io più volte ho procurato di porgerle la mano, pregandola caldamente di darmi la sua.—— Tutto invano però! era essa risoluta di salvarsi quanto più presto poteva, senza curarsi se dovessi affogare o sostenermi a nuoto, ricusandomi ogni ajuto (contro i suoi proprj principj) perchè vedeva che ne avevo bisogno. Già vedete, *Milord*, e voi ancora, mie Signore, ciò che può un elegante gergo di parole sonore su gli orecchi naturalmente formati all'armonia.

Elleno già si preparavano a gridare: ma io le prevenni per una specie di *prolepsi*, prima che le loro voci formassero delle parole distinte.

La mia vaga accusatrice soggiunge: " che io ho „ aggiunto alla lista delle sventurate da me sedot„ te, un nome il quale non avria disonorato il „ mio

„ mio. " E' il vero che io ſono ſtato pazzarello e intraprendente; come porta il mio temperamento. Io non ſo come mi ritrovo avere una ſimile coſtituzione; ma non sono mai ſtato avvezzo alle riprenſioni ed alla ſoggezione, come vi è noto a baſtanza. Quando l'uomo ſi vede traſcinato dalla paſſione in un lieve fallo, e ſcorge che per picciolo che ſia, non ſe gli perdona, non ci biſogna di più per ridurlo alla diſperazione. Tuttodì veggiamo che un ladro, il quale non ha dapprima intenzione di far altro che un furto, ſi ritrova ſpeſſo coſtretto a commettere un omicidio per la reſiſtenza che incontra, e per la neceſſità della ſua propria conſervazione.

Tutti convengono nel dire che ſono ſtato un famoſo briccone, un ſolenne gaglioffo; ma biſogna eſſere un ſemplicione e balordo uomo per non aver niente ad allegare in propria difeſa, quando che non vi è cauſa che conſiderarſi non poſſa in due aſpetti contrarj. —— La ſala di *Weſtminſter*, *Belford*, vede tuttodì delle difeſe più ſtrane e più riſicoſe della mia.

Ma qual dritto, io continuai, ha queſta Dama di dolerſi di me, quando quel che dice, equivale a ciò? —— *Lovelace*, voi avete rappreſentata con me la parte di un birbone. —— Voi vorreſte riparare il voſtro fallo: ma io nol voglio, per aver la soddisfazione di smascherarvi, e l'orgoglio di rifiutarvi. Ma

Ma era questo il caso? —— lo era, sì o nò? .., Se io arrivava fino al segno di dire: io sposerò immantinente questa Dama, caso che mi vuole? Già vedete che si rinunzia da lei alla mediazione di *Lady Betty*.

Milord. (interrompendomi.) *Le parole le porta via il vento, le azioni restano*. Che significano tanti raggiri di parole! —— Rispondete chiaramente: se mai ella vi vuole, la volete voi? Rispondetemi sì o no, nè ci traete in un laberinto cò' vostri andirivieni.

Lovelace. Ella lo sa che io pretendo la sua persona. Ma, Milord, se mai ella continua a pubblicare in questo modo i fatti di amendue, farà sì che il nostro matrimonio si renda la favola del paese.

Carlotta. Quali barbari trattamenti avrà ella ricevuti!

Lovelace. (interrompendola.) Eh bene! cugina *Carlotta*, (mettendole pianamente la mano sotto al mento) vorreste che io vi dicessi quanto è passato fra costei e me? Vi piacerebbe forse, se aveste un amante vivace e intraprendente, ch' egli pubblicasse tutte le amorose malizietre da lui usate?

Carlotta divenne rossa. Tutti stavano vicini a gracchiare, ma io continuai:

La bella dice di essere stata disonorata (il diavolo mi porti, se mi risparmio) con modi tali che il raccontarli solamente farebbe inorridire l'u-

ma-

manità. Questa *Dama* è l' immagine dell' innocenza, nè può perciò dar giudizio de' modi di cui favella. Un eccesso di delicatezza potrebbe ancora degenerare in difetto. Non avete voi qualche proverbio adattato a ciò, *Milord*? —— Come chi dicesse: *Un estremo ne produca un altro*; quindi una Dama del di lei carattere potrebbe formarsi una chimera del suo stato e crederlo più straordinario che non è in fatti. Io scommetterei nel dire, che se in me ha ella trovato il solo uomo nel mondo capace di trattarla come da lei si afferma che ho fatto, io all' incontro, ho trovato in lei la sola donna capace di far tanto schiamazzo per una cosa la quale non ha niente di straordinario, se non quel tanto che nasce da certe circostanze.

Con tal linguaggio tutti mi si sollevarono contro; alzando gli occhi, le mani, e le voci. Ma *Milord* il quale conserva nel suo capo, (ultimo trincieramento del vizio) altrettanto libertinaggio quanto io ne ho nel cuore, fu costretto, suo malgrado, vedendo l' aria con cui ciò dicevo, come anche l' arrossimento che avvampava il viso di *Carlotta* e delle altre donne, a spalancare una boccaccia che avria potuto inghiottire l' altra metà del suo viso, e ad esclamare per trattenersi le risa, *oh*! *oh*, come se fosse stato assalito da' dolori della gotta.

Se avessi veduto come le due vecchie gatte e le gio-

giovani gattucce si guardavano, ora fra loro, ora dando delle occhiate a *Milord*, quando a me, vicendevolmente; il tuo deforme corpaccio sarebbe crepato. In sostanza, ho veduto più di una volta in questa converfazione l' intrepido brio dell' umor mio gioviale trarre a forza molti sogghigni dalla bocca contegnosa delle giovani Dame. Può darsi ancora che se mai esse si fossero abbattute in un giovine vivace e al par di me determinato, il quale si avesse dapprima conciliato il loro affetto, non avrebbero certamente fatto uno strepito simile a quello che ha mosso la mia bella per tal suggetto. Le fanciulle, come in mille rincontri ho riflettuto, temono la metà meno per loro stesse, che le madri non fanno. Ma quì le giovani erano costrette a mostrare un contegno grave e sdegnoso, per adattarsi al viso arcigno degli altri.

Nondimeno la collera e la pietà del loro simile si attengono tanto poco a' loro cuori, che vedevansi obbligate a stringer le labbra per trattenere i ghigni cui erano da me incitate da tempo in tempo: nel mentre le vecchie avendo avuti de' bottoni di rose, (vale a dire, delle figliuole) e sapendo quanto gli uomini per una bagattella impazziscono, si sariano ben corrucciate, che qualcuno ardisse dar di passaggio un colpo d' ugna al bottone, senza dire alla madre, " mi permetterete voi madre rosa mia? "

Il

Il secondo capo di accusa si raggirava intorno alle lettere falsificate ed a' finti personaggi di *Lady Betty* e di mia cugina *Carlotta*. Erano queste, tu mi dirai, due rimostranze terribili. — In fatti lo confesso. Il vecchio *Pari* si mostrava infuriatissimo per questo punto delle lettere foggiate. Le Dame giuravano di non mai perdonarmi pel finto personaggio che avevo fatto rappresentar loro: Non vi era chi mettesse pace, di modo che tutta l'assemblea pareva composta di donne, gridando e assordandoci a vicenda.

Milord mi disse, credersi da lui nella sua coscienza, che non mai vi era stato un uomo più vile di me *sulla terra del Signore*. —— A che serve inorpellar le cose? egli aggiunse; e che non era la prima volta che avevo contraffatto il suo carattere.

Io risposi a ciò di esser nell' idea, che quando si produsse la legge intitolata *Scandalum Magnatum* (*), vi erano molti *Pari* del regno i quali sapevano benissimo meritarsi da loro degli epiteti molto aspri, e che sopra ciò questa legge aveva inteso privilegiar piuttosto le loro qualità, che d' illustrarne la riputazione.

Egli mi sollecitò di spiegarmi, con un *Signor mio* pronunziato in guisa che si capiva benissimo es-

(*) *Legge favorevole a'* Pari *del regno*.

esser egli pronto a farmi un solenne rabbuffo.

Le persone, gli dissi, cui le qualità loro e l' età servono di baluardo, non debbono prendersi delle libertà non tollerabili da un uomo coraggioso, purchè non si sentisse capace di disprezzar veramente l'autore dello scherno.

Questa risposta lo fece dar nelle furie. Egli voleva che si mandasse immediatamente in traccia di *Pritchard*. Venga subito *Pritchard*; io voglio cambiare il testamento e toglievi quanto posso.

Fate, fate pure, *Milord*, gli dissi; io sempre ho preferito il mio piacere alle vostre ricchezze; ma farò intendere a *Pritchard*, che se si avvisa di scriver nulla contra di me, egli lo soscriverà e lo suggellerà col suo ....

Come? che volete far voi a *Pritchard*? crollando la sua calva testa.

Nulla, eccetto che se mai egli o altri scrive un sol verso di suo pugno per privarmi di ciò che credo appartenermi, gli orecchi suoi ne saranno il suggello. —— Non altro, *Milord*.

Le due Dame si frapposero. *Lady Sarah* mi disse che avevo portate troppo avanti le cose, che nè *Milord*, nè alcuna di esse meritavano un simile trattamento.

Io risposi, non potermi risolvere ad essere maltrattato da *Milord* per due ragioni: la prima, perchè oltremodo lo rispettavo. La seconda, perchè

pa-

pareva si credesse, che motivi d' interesse mi facessero soffrir da lui quel che nessun uomo del mondo ardirebbe rischiar con me.

E per qual motivo sarei obbligato a soffrir la maniera come mi trattate? Veggiamolo, Signore!

Veramente, cugino *Lovelace*, disse *Lady Betty* con aria molto seria, nessuna di noi merita, come benissimo riflette *Lady Sarah*, il trattamento che ci fate: permettetemi di dirvi, che io non credo che il mio carattere, nè tampoco quello di *Lady Carlotta*, dev' essere prostituito, per mandare in ruina una innocente giovane Dama. Ella sarà stata subito informata della stima che tutti facciamo di lei, e quanto brameremmo che divenisse moglie vostra. Già ella dice, come vedete, che il buon concetto da noi formato di lei l' ha indotta a ricevere le vostre attenzioni. E ciò per l' appunto si è quello che, unito alla follia de' suoi parenti, ha servito a farla venire nelle vostre mani. Troppo è palese il modo come ne l' avete ricompensata. Certo non potremmo, senza compromettere il nostro carattere, negar le maniere che avete con lei usate. E contentatevi che io ve 'l dica, noi abbiamo un doppio dritto di farlo, per l' indegnità da voi adoperata nel farci rappresentar le parti di persone vili e malvage per mascherare gl' inganni vostri.

Lovelace. Oh! ciò è molto ragionevole. Io veggo

go volentieri che disapprovate tutte le azioni mie. Io confesso di essermi malamente compertato con costei: un passo mi ha fatto sdrucciolare in un altro. E' mia sventura di avere un maledetto carattere intraprendente. Io non amo affatto di vedermi battuto.

Battuto! disse *Lady Sarah* interrompendomi. Che vergogna di parlar così! Forse questa Dama vi ha provocato a lottar con lei? Ella è dotata di un'anima nobile e ingenua, di un cuor fincero e aperto. Tali pregi ho inteso sempre attribuire a *Miss Harlowe*; superiore ad ogni artificio, ad ogni finzione. Povera sventurata! Ella meritava miglior sorte dal canto di un uomo per cui erasi arrischiata ad un passo che rimprovera così apertamente a se stessa.

Siffatte riflessioni mi commossero non poco. — Se ciascuno della compagnia si fosse così comportato nella nostra disputa, non avrei osato alzare gli occhi. Cominciai dunque a vergognarmi.

Carlotta mi domandò se non mi sentivo sempre inclinato a render giustizia a quella Dama nel caso che si compiacesse di accettarmi? Il più gran godimento della famiglia sarebbe di vedervela entrare. Quanto a lei, ella dava sicurtà de' suoi sentimenti.

Tutte dichiararono lo stesso, e *Lady Sarah* mi fece delle caldissime premure.

Ma

Ma *Milord* pretese che mi era impossibile il conservar serietà per sei minuti di seguito.

Io gli dissi che sua signoria prendeva un granchio; che malgrado tutta la leggerezza con cui pareva da me trattarsi quel suggetto, non ve n'era che mi stasse più a cuore.

Miss Patty fece intendere che molto godeva di sentermi favellar così, ed in fatti gli occhi suoi ne davano segno. *Milord* la chiamò sua cara figlia, e fu vicino a piangere.

Non già per un tratto di umanità, *Belford*. Questo vecchio *Pari* non ha buone viscere, come puoi scorgerlo dal trattamento fattomi. Ma quando le persone hanno l'anima indebolita dal sentimento delle loro infermità, e si veggono prossime al fine, le vedete commosse ad ogni minima occasione, sia per loro, sia per altri, ed ecco ciò che il mondo, non ricercando addentro le vere cagioni, chiama umanità, mentre in generale, compiangendo le umane miserie, compiangono le loro proprie; se godessero una vigorosa salute, fariano in corpo ed in anima tanto indifferenti agli altrui mali, quanto possiamo esserlo tu o io.

Quì finisce una parte del mio processo. *Lady Sarah* era molto stanca. Si stabilì che si proseguirebbe la mattina del giorno appresso. Essi però si ritirarono insieme, e conferirono in particolare.

LETTERA CCCXVIII.

M. Lovelace a M. Belford.

(*Continuazione della precedente.*)

LE Dame in vece di ripigliare il ſuggetto dove l'avevano interrotto, non poterono fare a meno di ritornare ſopra molti paſſi ſcorſi già nella lettera della mia vezzoſa accuſatrice; ſperandoſi da me che gli aveſſero traſandati, perchè già eravamo per venire ad una riconciliazione. Ma veramente vollero eſſe ſapere quanto potevaſi della noſtra ſtoria, e tuttociò, che riſponderei a ſiffatti articoli, per renderſi più atte a ſervirci da mediatrici, caſo che foſſi realmente e con ſincerità riſoluto di renderle quella giuſtizia che da me ſperavano. — Queſti paſſi erano: 1. " Che dopo „ averla in certo modo forzata co' miei artifizj di „ partire, io l'aveva condotta nella più abbomi- „ nevole caſa di *Londra*.

2. „ Che io mi era reſo colpevole di un atten- „ tato infame a ſegno, che ſi era veduta nelle cir- „ coſtanze di fuggirſene ad *Hamſtead*.

3. „ Vennero appreſſo le lettere foggiate „ ed i „ finti perſonaggi; e fummo vicini a riaccendere „ la conteſa, anche prima di paſſare all'accuſa ſe-

„ guen-

„ guente, la quale peravventura era peggiore. In
„ questa quarta accusa contenevasi: che avendola
„ per inganno ricondotta in quel bordello io le a-
„ veva tolto dapprima l'uso de' sensi, e poi l'ono-
„ re, con tenerla in appresso imprigionata.“

Il dirti tutte le chiose, tutte le scuse che adoperai per diminuire queste gravissime imputazioni, saria l'istesso che ripetere gran parte degli argomenti da te già veduti nelle mie lettere. Ti basti dunque il sapere che per velare i miei torti mi diffusi molto sopra l'estrema sofisticheria della mia bella, sulla poca fidanza che all'onor mio dimostrava; su lo spirito raggiratore di *Miss Howe*; scopro le loro cospirazioni contro di me che diedero mossa alle mie; sopra le passioni e l'inclinazione vendicativa del sesso. Io affermai che l'unico mio intendimento, nel ritenerla in quella casa, ove non le toglievo se non la libertà di lasciarmi, si era di obbligarla a perdonarvi, ed a maritarsi meco, per l'onore delle nostre due famiglie. Io mi vantai di alcune buone qualità, accordatemi da chiunque mi conosce, cui pochi dissoluti possono pretendere.

Allora esse si diffusero in ammirare e lodare la mia bella; il tutto per prepararmi, come già mi avvidi, alla gran quistione, che *Lady Sarah* cominciò a mettere sul tappeto col proemio che vedrai.

Noi abbiamo detto, come credo, quanto pote-

va dirsi riguardo alle lettere di questa sventurata Damina. Sarebbe peravventura molto inutile l'arrestarsi sulle disgrazie che derivar potrebbero dall' abuso di una donna del di lei rango, se non se le dasse tutta la soddisfazione convenevole. E' pare però, Signore, che voi conservate sempre per lei una giusta stima ed un verace affetto. Dubitar non si può in minima parte della di lei virtù. Se mai ella potesse incolpar se stessa di qualche cosa, certo non si mostrerebbe così al vivo sdegnata. Tutti convengono che la è una rara bellezza, che aspira a ricchezze considerabili, che la sua famiglia non è spregevole, quantunque da me si pensi ch'ella ne sia stata trattata con indegnità e poca prudenza insieme. Per quel che riguarda la superiorità dell'anima sua, e la sua saggia economia, ognuno afferma di lei quel che il riguardevole dottor *Lewin* mi diceva un giorno: *che la di lei prudenza renderebbe ricco un uomo povero, e che la sua religiosa maniera convertirebbe uno scapestrato.* Io che non sono sortita di casa mia se non due volte in tutto il corso dell'anno, sono quì venuta, come ha fatto ancora *Lady Betty*, coll' idea di vedere se mai se le può rendere quella giustizia che merita; e se *Milord* unitamente con noi, vostri più stretti congiunti, possiamo o no aver sopra di voi qualche influenza. Quanto a me, le operazioni mie sopra questo punto si regoleranno

a nor-

a norma delle vostre, per quel che risguarda tutto ciò che dipende dall' arbitrio mio.

Lady Betty. E così farò anch'io.

Nè io mi regolerò diversamente, disse *Milord*: e ne fece solenne giuramento.

Lovelace. Io sono alieno dal disprezzar que' favori che vi compiacereste accordarmi. —— Ma sono altresì alienissimo dal sottomettermi a condizioni contrarie al mio gusto per mezzo di sordide mire. —— Quanto alle sciagure che sopravvenir potrebbero, vengano pure! Io non peranche ho finito co' Signori di *Harlowes*. Essi stati sono aggressori, e sarei contento che si comportassero meco, come io stesso farei a lor riguardo, se in loro vece mi trovassi. Forse non mi spiacerebbe che mi prevenissero piuttosto, che di vedermi obbligato in questo rincontro di cercarli.

Miss Carlotta. (Arrossendo) questo è parlare da uomo impetuoso, e non già ragionevole: non potete negarmelo, cugino.

Lady Sarah. Su via, giacchè quel ch'è fatto, è fatto, e che gli è impossibile tornare indietro, pensiamo all' espediente migliore che ci riesce. Avete voi cosa da opporre alla proposizione di sposare *Miss Harlowe*, se mai ella vuole accettarvi?

Lovelace. Una sola opposizione potrebbe farsi, ed è ch'ella siegue con tutto il mondo, come fatto ha con *Lady Betty*, una *massima* sua particolare,

e (permettetemi di dirvi che questa massima è giusta) vale a dire *che quel tanto ch' ella non può nascondere a se stessa, non ha difficoltà di palesarlo all' universo intero*.

Miss Patty. Ella così ha scritto, assicuratevene pure, nell' acerbità del dolore ed in circostanze di disperazione.

Lovelace. Laonde quando il dolore sarà calmato, quando la disperazione passerà —— e voi siete che lo dite, cugina *Patty*! —— affettuosa fanciulla! e voi avreste dunque, cara mia, le dissi all' orecchio, trovandovi nell' istesso caso, ceduto alle premure, —— e così sariano finite tante sclamazioni violente?

Io ebbi per ciò un picciolo colpo di ventaglio, datomi nell' atto di arrossire; e *Milord* riflettè, che da me si metteva in burla quanto mi si diceva.

Io domandai loro se credevano che gli *Harlowes* meritassero da me qualche riguardo? E se questa famiglia non trionferebbe a mie spese, se sposassi la loro figliuola, come chi non osasse fare altrimente?

Lady Sarah. Io stessa fui da principio talmente sdegnata contro questa famiglia, quanto lo eravamo tutti. Ma ora li compiango, e penso che voi non avete che troppo giustificato il cattivo trattamento che vi han fatto.

Milord. Questa famiglia è antichissima: tutti gen-

gentiluomini ricchi, di ottima riputazione. Permettetemi di dirvi, che molti de' nostri duchi di bassa legá si recherebbero ad onore il discendere da un ceppo così rispettabile.

Lovelace. Gli *Harlowes* sono di cortissimo ingegno, e per natura inesorabili. Io gli abbomino: e benchè da me si rispetti *Clarissa*, pure non posso trattenermi dall' odiare tutt' i suoi parenti.

Lady Betty. Io desidero che non si possa dir peggio di colui che disprezza tanto gli altri per alcuni falli assai comuni.

Milord. Ahi! quanto la mia sorella *Lovelace*, se vivesse ancora e fosse qui presente, rimprovererebbe a se stessa l' essere stata soverchio indulgente con questo sviato figliuolo!

Lady Sarah. Certamente; ma veggiamo, *Milord*, di grazia, se si potrà far qualche cosa in prò di questa povera Dámina.

Miss Carlotta. Se *M. Lovelace* non ha niente ad opporre contro il carattere e la virtù di questa Dama, (e credo che non si vergognerebbe di renderle giustizia, posto ancora che questa giustizia fosse contro se stesso) non posso trattenermi dal pensare che l' onore e la generosità lo costringeranno ad operar quel tanto che da lui tutti ci aspettiamo. Se questa Dama potesse tacciarsi di volubilità o di debolezza, non aprirei bocca in favor suo, e mi contenterei di compiangerla in particolare, deplorando-

done il barbaro destino. Eppure nel caso medesimo, non vi mancherebbero motivi ricavati dall' onore e dalla gratitudine, per indurvi in una circostanza tanto singolare, a serbar la fede ed i giuramenti che avete per certo violati.

Lady Betty. Quel che mia nipote *Carlotta* vi ha detto è così giusto, ed ella vi ha talmente a proposito esposta la quistione, che mi resta soltanto il desiderare che a ciò rispondiate direttamente, e senza rigiri.

Tutti allora unitamente mi pregarono di rispondere seriamente e di esser giusto; ed ecco la mia risposta, da me fatta con aria molto grave e sincera.

" Io capisco benissimo che a mio scarico par „ che non rimangano scuse. Ma non voglio ricorrere nè a sfuggite, nè ad inorpellature. Io mi „ accordo alla rigida riflessione di mia cugina *Carlotta*. No, io non mi vergogno di far giustizia al merito di *Miss Harlowe*. Io confesso a „ tutti, col più vivo rammarico (per non dir „ con rossore, *Carlotta* mia) che posso rispondere „ molto per quel che risguarda la mia condotta „ con quella Dama. In tutto il suo sesso non può „ rinvenirsi nè anima più nobile, nè persona più „ amabile.

„ E quanto alla virtù, (scusatemi, Signore „ mie,) non avrei mai creduto potersi trovare

„ una

„ una donna che fosse in istato di darne pruove „ così luminose e costanti: giacchè in tutta la sua „ condotta, ella si è mostrata sempre ugualmente „ superiore alla tentazione e all'artifizio, anzi „ superiore, sarei per dire, all'umana fragilità.

„ Il primo passo da lei fatto, e di cui così apertamente s'incolpa, era realmente, secondo dice, „ un passo forzato; imperciocchè, fosse stata in „ certo modo stimolata a pensare di fuggirsi con „ me, non ne aveva però l'intenzione, nè vi era „ punto apparecchiata. Anzi non le saria mai caduto in mente, se i suoi parenti lasciata l'avessero in libertà, quando ella si offriva di rinunziare a chi non odiava punto, per evitar colui „ che da lei si abborriva...

„ Io confesso che restai mortificatissimo veggendo „ di poter fare così poco capitale sulla forza delle „ impressioni che l'orgoglio mi dettava di aver „ fatte sopra un cuore così delicato, e ne' miei „ più perversi artifizj, m'incoraggiva l'idea che „ almeno non abusavô di sua fiducia, giacchè poco ella fidavasi alla mia onoratezza.

„ Saria stato più che miracolo, se si fossero da „ lei potuti schivare i mali che ha sofferti. Assai „ più trame sono svanite per la sua vigilanza, che „ non ne sono riuscite per contribuire alla sua caduta, benchè state siano numerose e svariate. I „ più gravi cimenti derivati sono dalla sua nobile

„ re-

„ resistenza e da un giusto risentimento che m'irritavano. Io so benissimo quanto, condanno me stesso, rendendo giustizia a questa eccellente persona; nè voglio mancare affatto di farlo, mentre se non volessi non potrei. Spero che da tali disposizioni vi si renderà manifesto, che io non sono un uomo tanto indegno quanto ella crede. A parer mio, ha ella fatto più onore al sesso con la sua caduta (se si può con tal nome appellarsi come realmente non è) che non si potrebbe da un'altra donna ottenere trionfando.

„ Quando in fine mi riuscì di dare alla sua vigilante virtù de' motivi di sospetto, costretto fui ad usar la forza e l'arte per impedirle di fuggirmi dalle mani. Allora ella formò de' stratagemmi per eludere i miei: ma non si fece lecito alcun mezzo che non si accordasse con la buona fede e coll' onoratezza la più scrupolosa. Non ha saputo infatti avvilirsi mai alla frode ed alla menzogna, nemmeno per suo proprio scampo. Più volte mi ha detto, e con giustizia, ispirata dall'intimo sentimento del suo merito, che l'anima sua era superiore alla mia.

„ Perdonatemi, mie Signore, se io dico, che prima di conoscerla, io dubitava che le donne avessero anima, supponendo che create fossero unicamente per questo mondo, e per perpetuare l'umana spezie. — Non può

„ im-

„ immaginarsi affatto in quante assurdità cascano
„ gli spiriti forti; per giustificare agli occhi pro-
„ prj il libertinaggio di loro condotta; e foggiarsi
„ una religione conforme a' loro capricci. Tutta-
„ volta, sopra questo punto, non sono stato colpe-
„ vole al pari di molti altri. Non deve recar ma-
„ raviglia che una così stimabile creatura abbia ri-
„ guardata qualunque trappola premeditata come
„ una viltà imperdonabile: non fa stupore che sia-
„ si da lei preso facilmente in abbominio un uo-
„ mo che ha creduto capace di una bassezza consi-
„ deratamente usata. (Sebbene vi sia stato tempo
„ in cui ella non lo guardava con occhio del tutto
„ indifferente.) E per altro verso, permettetemi
„ di dirvi ancora, che non bisogna maravigliarsi,
„ che un uomo il quale ha trovata tanta difficoltà
„ nell' ottener perdono delle più lievi offese, e che
„ non ha ricevuta la grazia di tornar mai addie-
„ tro o di pentirsi, sia stato spinto dalla dispera-
„ zione a commetterne altre più gravi.

„ In breve, mie Signore, in breve, *Milord*,
„ *Miss Clarissa Harlowe* è un angelo, se mai ha
„ potuto esisterne qualcuno nell' umana specie. Al-
„ meno la sua volontà è sempre stata ed è ancora
„ così pura come quella delle intelligenze celesti:
„ e debbo renderle questa giustizia, benchè io vi
„ legga negli occhi una domanda che siete prontis-
„ sime a farmi. In tal caso, che siete voi dunque,
„ M. Lovelace? —— " Mi-

Milord. Un demonio... —— Un demonio d'inferno! —— Possa la divina maledizione perseguitarmi in tuttociò che intraprendete, se non la rifate di tutt' i danni che le avete cagionati.

Lovelace. Io non poteva, *Milord*, aspettarmi altro da voi; ma spero che coteste Dame non risponderanno con tanto furore sull'ingenuità della mia confessione.

Tutte, giovani e vecchie, si asciugavano gli occhi col fazzoletto, vedendo la giusta testimonianza resa da me al merito di questa sublime creatura; testimonianza che non esiterei punto a rendere ugualmente in pieno tribunale, se mi bisognasse comparirvi.

Lady Betty. Bravo, Signore, questi sono veramente nobili sentimenti! se i pensieri corrispondono alla favella, ricusar non potrete di dare a questa Dama tutto il compenso che da voi dipende.

E tutte si unirono per sollecitarmene. Io dissi loro di esser sicuro ch'ella non mi pretenderebbe; che quando aveva una volta risoluto, rimaneva inflessibile; che l'essere *inesorabili* era il vizio comune degli *Harlowes*. Questo difetto unito al casato, dissi loro, era quanto ella da essi ritraeva.

Furono però tutte di opinione che nelle infelici circostanze in cui essa trovavasi ridotta, potevasi volentieri ottenere che mi perdonasse. *Lady Sarah* dis-

disse che unitamente con *Lady Betty* procurerebbero di disotterrare *l' illustre paziente*, nome che giustamente le diedero; che la prenderebbero sotto la loro protezione, e che le sariano mallevadrici della giustizia che volevo renderle; tanto prima quanto dopo il matrimonio.

Ebbi qualche piacere nel ravvisar la dolcezza e 'l poco fiele delle Dame di mia famiglia, se mai si fossero abbattute in un *Lovelace*. Ma sarebbe un infortunio per noi altri buoni camerata, se tutte le donne fossero *Clarisse*.

Son qui costretto ad interromper lo scrivere.

LETTERA CCCXIX.

M. Lovelace a M. Belford.

(*Continuazione della precedente.*)

E' Assai meglio, *Belford*, se facciamo noi medesimi la nostra istoria, quando non può mantenersi più celata, che se aspettiamo che si faccia dal nostro nemico. Persuaso di questa massima, io narrai loro qual premura si era da me usata per indurla a fissare il giorno degli sponsali segreti pel giovedì dopo il tempo che io la lasciai; (giorno del nascimento di suo zio, scelto da me per farle cosa grata) avendomi procurato precedentemen-

mente una licenza ecclesiastica, che stava ora nelle di lei mani.

Che, non essendomi riuscito ricavar da lei alcuna promessa, fintanto che si troverebbe nella schiavitù in cui si supponeva essere, io le proposi di lasciarla in piena libertà, caso che volesse darmi una minima speranza per quel giorno. Ma non ritrassi alcun vantaggio da somigliante profferta.

Che questa inflessibilità riducendomi alla disperazione, io risolvei di aggravare i miei primi falli, dando degli ordini per vietarle di sortire, e di avere alcuna corrispondenza fuori di casa finchè tornassi dal castello di *M.* . . . sapendo benissimo che lasciandola in libertà, la perdevo per sempre.

Questa soggezione l'aveva irritata in modo, che malgrado quattro lettere consecutive, non potei ottenere un solo verso di risposta, quantunque non le avessi chiesto altro che quattro parole per determinare il giorno e 'l luogo.

Io m' indirizzai alle mie due cugine per attestare i mezzi straordinarj da me usati, per mandare a Londra continui corrieri, senza che da esse se ne sapesse la ragione, la quale era quella da me detta loro.

Io le feci anche consapevoli, che avevo scritto, *Belford*, a voi e ad un altro galantuomo, di cui credevo che avessero buon concetto, sollecitandovi di andare a trovarla, per farle premura di arrenderſi

derfi alle mie richiefte; tenendomi frattanto io prontissimo l'ultimo giorno a *Salt-hill* per incontrare il meffo che mi manderebbero, ad oggetto di portarmi a Londra, fe il fuo corriere arrecaffe favorevoli novelle: ma che invece di trovarla, feppero che fe n'era di nuovo fuggita: forfe, io continuai, fi è ella cacciata ora in qualche parte e fta fopra una delle fineftre di *Lady Betty* al caftello di *Glenham*; ed ivi, come la tenera *Filomela*, con la fpina nel cuore, ella canta la fua dolorofa elegia deteftando la crudeltà del fuo barbaro *Tereo*. *Lady Betty* dichiarò, non effere ella in cafa fua, e che nemmeno fapeva dove dimoraffe. Aggiunse poi che fe fi foffe indirizzata a lei, farebbe ftata una delle ofpiti più gradite che avria potuto mai ricevere.

A dir vero, io fofpettava che fapeffero il di lei afilo e che l'aveffero prefa in protezione, imperciocchè credevo *Lady Sarah* incapace di prender tanto impegno per una femplice lettera di *Mifs Harlowe*, che nemmeno fe le dirigeva; io la conofceva per donna indolentiffima e inclinata moltiffimo alla tetraggine; ma veggo che da fua forella è ftata meffa in azione, perchè *Lady Betty* è di un carattere officiofo e intollerante al pari di Madama *Howe*; d'un'anima però affai più nobile e generofa. —— Ella poi è mia zia, *Belford*.

Io credeva, come diffi a *Lady Betty*, che da lei

lei poteva forse aversi il ricapito del suo asilo. Da me parlavasi a seconda del mio desiderio: avrei dato qualunque tesoro per accertarmi ch' ella bramasse di procacciarsi l' appoggio di qualcuno de' miei congiunti.

Lady Betty rispose, non aver essa altro indirizzo se non quello che trovavasi nella lettera che si era da lei cancellato, e che credeva non essere che un indirizzo passeggiero per nascondermi le sue orme: altrimenti non era probabile che dato avesse il suo ricapito in un albergo; ella pensava che la sola via per riceverne subito il perdono, si era di ricorrere a *Miss Howe*, e d' indurre questa Dama a cooperarsi per la nostra riconciliazione.

Miss Carlotta. Permettetemi di fare una proposizione. —— Giacchè tutti ci accordiamo riguardo alla giustizia che si deve a *Miss Harlowe*; se *M. Lovelace* vuol ridursi a sposarla, io farò una visita a *Miss Howe*, benchè poco da me conosciuta. Procurerò così di determinarla di maneggiarsi per sollecitare una pace tanto desiderata. E se si può giungere a questo intento, sono sicura che il tutto si aggiusterà e termineraffi felicemente. Imperciocchè a tutti è nota l' amistà che passa tra *Miss Harlowe* e *Miss Howe*.

Tu vedi, *Belford*, che con coteste donne *il matrimonio è un compiuto risarcimento di ogni male che possiamo far loro; un vero sviluppo drammatico*. Que-

Questo consiglio rieeve l'approvazion comune, ed io impegnai la mia parola di onore, nella più solenne maniera.

Lady Sarah. Or bene, cugina *Carlotta*, cominciate il vostro maneggio con *Miss Hawe*, e non perdete un momento di tempo.

Lady Betty. Non differite l'affare, ve ne priego. E sappia *Miss Harlowe* non esservi persona ch' io tanto goda di ricevere: e che non la perderò di vista un solo istante, fintanto che sia formato il nodo.

Lady Sarah. Ditele in mio nome, che l' avrò in luogo di figliuola! —— che farà le veci della mia povera *Betsy*. —— Qui ella sparse alcune lagrime in memoria della figlia che ha perduta.

Milord. Eh bene, Signore, che dite voi di tuttociò?

Lovelace Contento, Milord (*). Mi servo del linguaggio della vostra Camera!

Milord. Non bisogna burlarsi di noi, nipote mio. Lasciate stare i pungenti motteggi. Noi non vogliamo essere minchionati.

Lovelace. Oh! non dubitate. E' il vero che io non aveva intenzione di maritarmi, se mai ella lasciava passare il giovedì da me fissato. Ma penso

(*) *Questa termine usano i* Pari *d' Inghilterra nel Parlamento, per dinotare che sono dell' istesso parere.*

(conforme alle sue idee) che l'ho oltraggiata oltre ogni risarcimento, laddove dovevo essere un buon marito per lei; come ho risoluto di esserlo, se mai ella si degna condiscendere, sì, *condiscendere* a sposarmi. Ed ecco, cugina *Carlotta*, quel tanto di cui dovete accertarla in nome mio nel vostro maneggio.

Siffata dichiarazione piacque a tutti.

Milord. Dammi la mano, amico mio. —— Tu parli finalmente da onorato uomo. Sperò che potremo fidarci a quel che dici.

Le Dame mi fecero cogli occhi l'istessa domanda.

Voi lo potete, *Milord*; voi lo potete, mie Signore; sì, potete a ciò fidarvi.

Si tornò a favellar di nuovo del carattere personale di quella Dama, e se ne vantarono i talenti e le straordinarie qualità. *Miss Patty*, che l'aveva veduta una volta, si diffuse più degli altri nell'encomiarla. Vennero appresso delle quistioni che non debbono giammai obbliarsi ne' trattati di matrimonio, che sono generalmente i motivi determinativi agli occhi de' savj di una famiglia; motivi, di cui quasi per nulla debbono impacciarsi le due parti interessate; quantunque peravventura sia questo quasi sempre il primo pensiero che viene loro. Voglio dire, che cercarono informarsi delle ricchezze della Dama, degli effetti lasciatile dall'

avo-

avolo; di ciò che suo padre ed i suoi celibi zii sarebbero probabilmente in di lei prò, se aveva luogo la riconciliazione, come non dubitavano di recarla ad effetto, e di riunire le due famiglie, purchè qualche fallo per parte mia non vi mettesse ostacolo. Le due venerande, (giacchè non sono esse più per me le due *vecchie*) parlarono di farmi ricchi donativi. *Milord* dichiarò, che farebbe tante cose vantaggiose per me, che renderebbe il giorno del mio matrimonio con *Miss Harlowe* il più felice di mia vita; il che sarebbe, come non ne dubitava, dei pari aggradevole a quella famiglia che a me stesso.

Laonde, *Belford*, la mannaja matrimoniale sospesa sul mio capo, non si attiene più che ad un filo.

Qui finisce il mio interrogatorio. Adesso siamo tutti amici; e ad ogni parola non si sente altro; che *cugino*, *nipote*, *nipote e cugino mio*. Non mai sviluppo di commedia fu tanto felice quanto questo.

LETTERA CCCXX.

M. Lovelace a Belford.

Mercoledì, 12 Luglio.

Laonde, *Belford*, essi credono di aver guadagnato un punto decisivo. Ma se avvenisse che

cambiassi d' idea e mi pentissi, crederei poterlo ancor fare con sicurezza. — Eppure in questo momento il cuor mi dice, che ciò è fondarsi troppo arditamente sopra di me; perchè debbono restar per certo delle ceneri malissimo spente in un cuore ove bruciava il fuoco non ha molto tempo, e queste ceneri possono accendere le materie combustibili leggiermente sparse sopra di esse. L' amore somigliasi a quelle piante le quali portano in loro stesse la qualità di riprodursi sole, subito che ha messe profonde radici nella terra: quando l' amore ha penetrato troppo addentro nel cuore, gli è difficile poternelo svellere del tutto, salvo che mediante il matrimonio, nel quale trovasi la tomba di amore, perchè n' è il termine.

Il marito è un ottimo coperchio; gli è un grembiale di foglie di fico per una donna. Il vedersi protetta in tutte le azioni le più libere, in tutt' i piaceri che maggiormente desidera, e poter far ricadere tutti gli errori sopra un marito, anche i più dannabili, casocchè si discoprissero, e farlo mettere in canzone, sono questi eccellenti privilegj per una donna maritata. Ma io avrei, se mi maritassi, una consolazione che non poco mi diletta. Se una moglie ha un' amica intrinseca, vi sono cento libertà che prender si possono con tale amica, il che non riuscirebbe, se la Damigella non divenisse meno scrupolosa col marito, a cagion

gion che ella ben conosce quali libertà il matrimonio le permette di pigliarsi coll' amica sua. E vi sono delle dimestichezze grandissime che un marito può farsi lecite con sua moglie, senza offender punto la decenza: se la moglie le soffre in presenza dell' amica sua, un atto tale sarà una lezione per questa, e se quest' amica ha il coraggio di non muoversi dal suo posto, senza che arrossisca o lo prenda in cattiva parte, questo è un avvertimento per un uomo alquanto penetrante, che a tempo e luogo ella si piegherebbe volentieri a soffrir l' istesso. La castità, *Belford*, non ammette alcuna eccezione, e si estende a tutto. Se nello sguardo o nella favella una fanciulla cade in una leggiera indecenza, fate conto che già il diavolo le ha messo un piede nel cuore. —— Per lo che, oh *Hickman*, io ti avverto di badare a te, o che io mi mariti o no.

Per altro poi, sarebbe cosa veramente buffona, che tante mie macchine e gherminelle finissero col matrimonio. Qual castigo per me, il quale finora non ho fatto altro che rubare il mio proprio tesoro?

E vi è dunque in fatti tanto male, se può essere così facilmente riparato da poche parole magiche, come a dire; *io, Roberto Lovelace, prendo Clarissa per isposa, ed io Clarissa, prendo per isposo Roberto*. Con sì poca cosa, e con altre balordaggini, si può far che spariscano tutti gli oltrag-

gi, e gli oltraggi più crudeli, che ho fatti a *Miss Harlowe*, e trasformarli in atti di tenerezza e di benevolenza verso *Madama Lovelace*.

Ma vi sono due cose, *Belford*, sopra cui debbo insistere con te, se si dà questo caso. — Avendoti affidati de' segreti rilevantissimi fra la mia sposa e me, io debbo per l'onor mio e per quello di mia moglie e della mia illustre progenie obbligarti dapprima a restituirmi tutte le lettere che ti ho scritte con una certa libertà eccessiva, e poi trattarti come si pretende che fece anticamente il padre di un certo monarca,, cioè, tagliarti la gola per impedirti di ciarlare.

Io ho trovato modo di accrescere la buona opinione che i miei parenti tutti cominciano ad aver di me, comunicando loro il contenuto delle quattro ultime lettere che ho scritte alla sposa di mia elezione, per farle sollecitare le nozze. *Milord* ha ripetuto in favor mio uno de' suoi favoriti proverbj: ha detto sperarsi da lui che in fine si conoscerà, che *il diavolo non è così nero come si dipinge*.

Al presente, caro *Belford*, giacchè questo matrimonio aver deve così felici conseguenze, (in particolare per te; perchè quanto più presto morirai, minor numero di peccati dovrai espiare) e come son portato a credere di tempo in tempo che può rinvenirsi qualche cosa di vero in ciò che un gior-

giorno ci disse un vecchio dottore, che colui che uccidêva un uomo, doveva esser risponsabile di tutt' i peccati del morto, come de' suoi ancora, perchè non li aveva lasciato a pentirsi il tempo che forse il cielo gli avrebbe accordato. (E' questa benanche una cosa eccellente per te, se vuoi lasciarti rompere la testa; ma è male per colui che ti ucciderebbe); e poichè si può temere ancora che *Miss Howe* non ricusa di prestarci l'ajuto suo, io ti priego di mettere in uso tutta la tua destrezza, per procurar di scovrire la dimora della mia *Clarissa Harlowe*, affinchè io la disponga a voler divenire *Madama Lovelace*. Allestisci tutt'i banditori di *Londra* e delle vicinanze, e fa che girino per la distanza di dieci miglia intorno alla metropoli, facendo correre una grida, " cioè, se vi fosse qualcuno, uomo, donna, o fanciullo che ne potesse dar notizia; " procura di far inserire in tutte le pubbliche carte, e che da lei si sappia che, " se mai ella vuol portarsi a casa di *Lady Betty Lawrance*, o pure da *Miss Carlotta Montaigu*, " sentirà cose di grandissimo suo profitto. "

Le mie due cugine si apparecchiano per andar domani da *Madama Howe*, per indurre la di lei perversa figliuola a maneggiarsi con l' amica sua; esse debbono comparire in un bel treno a sei cavalli, per dar più lustro e più spicco alla loro visita. E 4 Che

Che barbara mortificazione di vedermi ridotto a questi termini! E' questo un boccone amarissimo per l'orgoglio di un uomo.

Milord ha indotte le due venerande Signore a restar qui per attender l'esito di questo affare; ed io, che sono adesso molto innoltrato nella loro buona grazia, debbo servirle da zerbino ed accompagnarle ad *Oxford*, a *Blenheim* ed in altri castelli.

LETTERA CCCXXI.

Miss Howe a Miss Clarissa Harlowe.

Giovedì sera, 13 *Luglio*.

Nicolino non parte domani; perchè gli affari suoi nol comportano. *Ruggiero* arriva or' ora da casa vostra; e quì star non si può senza di lui. *M. Hickman* è sortito per un affare di mia madre, e per far onore a colei che l'adopra. Egli ha preso con se i due suoi lacchè, di modo che debbo fidarmi della posta, e scrivervi direttamente coll' indirizzo del vostro finto nome.

Tutto è affine di ragguagliarvi, amica cara, che ho ricevuto visita da *Miss Montaigu* e da sua sorella, le quali sono venute in una carrozza a sei cavalli di *Milord*. Il cavallerizzo di questo signore venne jeri, per pregarmi di ricevere la visita del-

delle due nipoti del suo padrone, le quali dovevano parlarvi di un affare importantissimo. Saria stata per esse maggior finezza, se ciò poteva succedere il giorno vegnente appresso. Conoscendole pochissimo entrambe, non dubitai punto, che un passo sì straordinario non riguardasse gl' interessi della mia carissima amica. Dopo aver preso consiglio da mia madre, presi opportunità dalla distanza per mandare a pregarle che ci onorassero della compagnia loro a pranzo: il che accettarono con molta pulitezza.

Nelle infelici vostre circostanze, io m' immagino che il loro messaggio doveva riuscirvi aggradevole. Esse sono venute in nome di *Milord M.* e delle sue sorelle, per pregarmi d' indurvi, con le mie premurose istanze, a mettervi sotto la protezione di *Milady Lawrance*, la quale non vi lascerà nemmeno per un istante, fintanto che vi sia resa tutta la giustizia, che per ora vi si può rendere. *Milady Sadleir* non era sortita dal suo feudo da un anno in qua, dopo la morte dell' amabile sua figliuola, che dovete ricordarvi di aver veduta insieme con me in casa di *Madama Benson*. Sua sorella *Betty* l' ha indotta a portarsi con lei al castello di *M.* . . ad oggetto soltanto di rifarvi di ogni danno sofferto. I maneggi di queste due *Dame*, come anche quelli di *Milord*, hanno avuto forza di ridurre il vostro furfante alle leggi dell' ono-

onore, e di fargli promettere solennemente, che se vi possono persuadere a concedergli la vostra mano, egli vi sposerà in presenza loro. Non deve per certo essere una picciola consolazione per voi, di trovare in questa onorevole famiglia la più giusta, vale a dire, la più grande ammirazione per voi. L'orribil mostro non ha risparmiato se stesso, nel far giustizia alla vostra virtù; le due Damine ci han raccontate le sue proteste, ed i rimproveri che han fatti a se medesimo, per cui mia madre è restata contentissima di voi.

Egli promette comportarsi da buon marito. *Milord* e le sue sorelle se ne compromettono. Essi non parlano d' altro che di nobili stabilimenti, di beneficenze, di donativi, de' mezzi di usarvi altrettanti riguardi per quante indegnità avete sofferte, e di cambiare i nomi per un atto del parlamento, come una preparazione a' maneggi che usar vogliono per far passare i titoli e'l grosso dell' eredità alla medesima persona, in morte di suo zio, che da essi non si crede molto lontana. Finalmente ognuno spera, dall' esempio vostro e dall' influenza che avreste sopra di lui, una perfetta riforma ne' suoi costumi.

Io ho fatte moltissime obbjezioni; tutte quelle, m' immagino, che fatte avreste voi stessa, trovandovi presente. Ma non esitiamo, mia madre ed io, a consigliarvi, di ridurvi subito sotto la protezio-

ne

ne di *Milady Lawrance*, con la risoluzione di prendere quel ribaldo per marito. Per certo egli è ambiziosissimo. Tutta la sua futura grandezza dipende dalla condotta che tener deve con voi; e le sue cugine assicurano, ch' egli è assai pentito de' cattivi modi usati con voi.

Egli teme della prontezza che avete nel comunicare l' istoria delle vostre sciagure. Ciò, a detto suo, significa lo stesso, ch' esporre la riputazione di entrambi. Ma se non aveste rivelata quest' istoria a *Milady Lawrance*, non vi trovereste una così ardente amica, giacchè alle due lettere che le avete scritte si deve l' occasione di questa felice riuscita, che noi vedremo effettuarsi, come spero. Intanto io sono di parere che dovete essere un poco più riservata nelle vostre doglianze del passato, sia che da voi si pensi di divenirgli moglie, sia che risolviate di rigettarne la mano. Imperciocchè qual' altro prò ne ricavereste voi, cara mia, se non quello di dare a vilissimi birboni un motivo di trionfo sopra i vostri congiunti? Tutto il mondo non saprà quanto i vostri mali medesimi hanno arrecato di onore alla vostra virtù.

La vostra ultima lettera, la quale spira la tristezza e 'l disordine della vostra salute, che il mio corriere si ha fatto confermare dalla donna in casa di cui albergate, dopo avervi osservato egli stesso tuttociò sul volto e negli occhi, essendo stato testimo-

nio

nio della vostra debolezza mentre gli parlevate, mi cagionerebbe un indicibile rammarico, se non fossi rimasta consolata dalla piacevole visita di quelle due Dame. Io spero che sentendone il motivo, ne proverete gli effetti medesimi. A dir vero, amica dilettissima, non mi pare che dovreste esitar punto. Bisogna obbligar questa famiglia. Il parentado è illustre e onorevole. Gli orrori brutali che avete sofferti non sono ancora palesi. Tutto finirà bentosto con una riconciliazione generale; e vi troverete in istato di ripigliare il vostro sistema di vita, e di seguire quell' inclinazione che portavi a spargere le beneficenze all' intorno, e che vi ha tirate addosso le benedizioni dovunque siete comparsa.

Mi rincresce assaissimo di vedere l' impressione che ancor vi fa il barbaro trattamento di vostro padre. Nondimeno traluce la nobiltà dell' animo vostro in questo generoso interesse. Io mi lusingo che la premura che mostrate di far levare questa maledizione, ha per oggetto il loro bene piuttosto che il vostro. Ad essi tocca il pensare a pentimento ed a mortificazione, per avervi precipitata in quelli mali che non si potevano schivare. Voi giudicate meno di questa causa dal vostro vero merito, che dalla disgrazia dell' avvenimento. Su l' onor mio, io vi credo irriprensibile in tutt' i passi che avete dati. Di quanto non è risponsabile quel vostro vi-

lis-

tiffimo fratello, quell' infolente, ambiziofo, e ftupido perfonaggio infieme? e quell' altro ente gelofiffimo e pieno di fiele, la voftra forella benanche! . . . . Ma giacchè il paffato è omai svanito, riguardiamo pure all' avvenire. Io non veggo altro che bene nella profpettiva che mi fi para davanti per voi. Una famiglia cofpicua, che vi tende le braccia, che fta prontiffima ad accogliervi con tutte le teftimonianze di una gioja indicibile, e di cui la ftima e l' affetto faranno comprendere a' voftri congiunti di qual pregio voi fiete, e contro quali eccelfe doti hanno effi drizzate le loro perfecuzioni. Tutto farà coronato dalla voftra prudenza e religiofa condotta. Voi farete rientrare in fe fteffo un briccone, cui mille ragioni independenti dal fuo intereffe debbono far bramare di rimetterfi nel fentiero della virtù.

Io vi paragono ad un viaggiatore traviato dal fuo cammino per l'inondazione di un torrente impetuofo; ma che non ha veduto allagare fe non il paffaggio diretto che gli era davanti. Non dovete far altro che un andirivieni di poche miglia, e troverete il guado a qualche diftanza. E affrettando il paffo, potrete ancora guadagnare il tempo perduto. Non vi refterà dunque altro che la forprefa e 'l turbamento iftantaneo; perchè non potete rimproverarvi alcun fallo che vi abbia punto arreftata nel voftro corfo.

Ri-

Riflettete a ciò, amica cariſſima, e ſeguite i rapporti dell'allegoria, che non vi è biſogno di ſpiegare alla voſtra penetrazione. Se avete la poſſanza di eſſere voi medeſima il mezzo di arreſtare l'allagamento, ſenza impacciarvi nel cammino naturalmente preſo, di far rientrare le acque nel loro antico letto, e di porre a secco il paſſaggio da eſſe coperto, per comodo de' viaggiatori che vi paſſeranno dopo di voi, qual vanto ne acquiſterete per ſempre!

Io aſpetterò con impazienza la voſtra lettera. Le due nipoti propongono, per evitar le lungherie, caſo che vi trovate a *Londra* o nelle vicinanze, di mettervi nel cocchio di *Reading*, che ſi prende nella ſtrada della *Flotte*, dopo aver dato avviſo del giorno che partite. Si affretterà ognuno di venire ad incontrarvi. Voi troverete per iſtrada buona compagnia di uomini e di donne, e vi ſarà una certa perſona che non vi rincreſcerà di vedere. Io procurerò che *M. Hickman* ſi trovi a *Slough*. *Miſs Carlotta* promette di andare con ſua zia *Laurance* fino a *Reading*, per potervi prendere in un treno convenevole, e condurvi direttamente al feudo di queſta Dama. Io ho eſpreſſamente fatto promettere che quell'indegno non vi compariſca davanti fino al giorno delle nozze, purchè non ordiniate diverſamente.

Addio, amica cordialiſſima. Procurate di divenir fe-

felice. La felicità vostra porterà seco quella di mille altri, ma in particolare della vostra fedelissima

Anna Howe.

LETTERA CCCXXII.

Miss Howe a Miss Clarissa Harlowe.

Domenica sera, 16 Luglio.

PErchè dunque, dolce amica, lasciate voi un cuore che conoscete tanto dedito al vostro prò, nella barbara impazienza in cui dovete supporlo, per mancanza di un rigo di risposta ad una lettera tanto importante per voi, ed in conseguenza per me, quanto è l'ultima mia di giovedì sera? *Ruggiero* mi disse giovedì scorso che stavate molto indisposta. Dalla lettera che mi portò si scorgeva una fiera malinconia che v'ingombra. — Ahi! voi dovete in effetto esser molto cagionevole, se non vi fidate rispondere un solo verso alla mia ultima, per dirmi scriverete subito che ne avrete la forza. Sono sicura che vi è capitata: il nostro mastro di posta più vicino scommette che vi è pervenuta nelle mani. Io l'avevo incaricato particolarmente di assicurarsene. Il cielo si compiaccia inviarmi prospere notizie della vostra salute, facendomi sentire che vi siete trovata in istato

to di scrivermi. Io vi sgriderò allora. Sì, sì, vi sgriderò, tuttocchè io faccia una cosa insolita.

Io suppongo che, per iscusa, mi direte che il suggetto richiede riflessione. Eh! Dio mio, senza dubbio ne richiede, amica cara; ma voi avete la mente così aggiustata, e l'affare in controversia è così chiaro, che non vi bisognerebbe più di mezz' ora per determinarvi. Era forse vostra intenzione di aspettar l'arrivo di *Nicolino*, per consegnarli la risposta. Nondimeno, supponete, cara mia, che gli sia sopravvenuto, come nell'ultima volta, qualche affare che gl' impedisca domani di fare il viaggio di *Londra*. Oh! da senno, io sono sdegnata con voi! Come potete, ragazza mia, trattarmi con simile indifferenza? Non so, in vero, come trattenermi dal farvi una ripassata.

Caro *Nicolino*, affrettatevi, non perdete un momento. Egli così mi promette, e me ne assicura; egli parte, e camminerà tutta notte. Io gli ho detto che la più cara amica che io abbia nel mondo, tiene in mano il potere di esser felice e di rendermi tale altresì, e che la risposta che mi porterà di lei me ne darà ogni certezza. Gli ho imposto che a dirittura si portasse nel vostro soggiorno, senza fermarsi alla *testa del Saracino*. Gli affari han presa così buona piega, ch' egli può venir da voi senza usar precauzioni. Mi figuro che la vostra lettera sia pronta: se non fosse così, egli cer-

cercherà un' ora più opportuna per ritornare a prenderla.

Voi esser non potreste tanto felice quanto meritate; ma non dubito che non bramiate di esserla quanto potete; vale a dire, che non prendiate il partito di mettervi all'istante sotto la protezione di *Milady Lawrance*. Se non voleste sentir discorrere di colui per vostro proprio interesse, degnatevi di piegarvi a ciò per mio riguardo, per quello della famiglia vostra, e dell'onor vostro. —— Caro *Nicolino*, affrettatevi, affrettatevi! date sollievo al cuore mia diletta *Clarissa*.

LETTERA CCCXXIII.

Miss Howe a Miss Carlotta Montaigu.

Martedì mattino, 18 *Luglio*.

Madamigella.

MI prendo la libertà di scrivervi per un corriere a posta. Io vi scrivo angustiatissima d'animo, per chiedere a voi, ed a tutta la famiglia vostra, qualche notizia dell'amica mia più cara, la quale è scomparsa, non ne dubito punto, per le nere trame del più indegno .... Ahi! ajutatemi, di grazia, a trovare un nome il più abbominevole da lui meritato. La pietà di *Miss Harlowe* toglie via qualunque idea di un attentato so-

ſopra la ſua vita. Altri non vi era che lui, che quel perfido, il quale foſſe capace di oltraggiare l' innocenza . . . . Ed ora, chi ſa che ne ha fatto di lei? Io vi farò intendere, ſe ne avrò la pazienza, il motivo del mio turbamento, e dello ſdegno mio.

Subito che partiſte, Madamigella, non ebbi altra premura che di ſcrivere all' amica; ma non avendo potuto trovare un meſſo, fui coſtretta ricorrere al mezzo della poſta. Le mie iſtanze erano così vive come vi promiſi, per ridurla al ſegno di arrenderſi alle brame della voſtra famiglia intera. Non avendo ricevuto riſpoſta, ſcriſſi una ſeconda lettera domenica ſera, in cui la rimproverava di tenere un cuore tanto impaziente quanto il mio, in una così barbara incertezza, ſopra un ſoggetto di così gran rilievo per lei, ed in conſeguenza per me. A dir vero, ciò mi recava un infinito rammarico. Mandai queſta lettera per un meſſo a poſta, il quale mi promiſe di camminar tutta notte.

Giudicate quale foſſe jeri il mio ſtupore, e la collera, nel ritorno del meſſo, il quale aveva uſata ogni ſollecitudine, quando mi diede contezza che neſſuno aveva inteſo parlar di lei da venerdì mattino in poi, e che i ſuoi albergatori avevano fra le mani una lettera a lei diretta, ricevuta per mezzo della poſta, e che dev' eſſere la mia.

Ella

Ella era sortita quel gioruo fino dalle ore sei di mattina, coll' intenzione soltanto, per quanto pensano, di andare alla chiesa presso a *Covent-Garden*, come più volte aveva fatto. Era uscita a piedi, dopo aver detto che fra un' ora sarebbe tornata. La sua salute pareva in pessimo stato! Giusto cielo! abbi pietà di me. Che farò io? —— Ho passata tutta questa notte in un' agitazione mortale.

Ah! Madamigella, voi non sapete quanto io l' amo. La vita, e l' anima, non mi sono più care della mia *Clarissa*. Non mai due donne si amarono al par di noi. Mi è impossibile il descrivervi la metà delle sue perfezioni. Io mi gloriava di sentirmi capace di un' amicizia così ardente per una persona cotanto pura ed incomparabile. Oimè! chi sa ora se la morte ha posto il colmo a tutte le sue sventure, da lei così poco meritate; ovvero se non deve aspettarsi altre disgrazie più terribili? Il chiarirvi di ciò io lascio alle vostre ricerche; giacchè so che il vostro cugino, (debbo io dargli questo nome?) ancor dimora con voi.

Sicuramente, Signorine mie, voi eravate autorizzate a quelle proposte che siete venute a farmi alla presenza di mia madre; per certo egli non oserebbe abusare della vostra fiducia, e di quella di una famiglia tanto rispettabile. Io non vi cerco scusa per lo sconcerto di questa lettera, e per la

grazia che vi chiedo di fare un rigo di risposta, per l'istesso latore, all'infelice e quasi disperata.

Anna Howe.

LETTERA CCCXXIV.

M. Lovelace a M. Belford.

Dal castello di M. . . Domenica sera, 15 Luglio.

Tutto è perduto! Oh Dio! che farò io adesso. Siano maledette tutte le mie gherminelle. Già lo provo, sì, già lo sento nel fondo dell'anima e del cuore. Tu mi hai detto che la mia punizione omai cominciava. Oh funesto e fatale pronosticatore! puoi tu dirmi a che finirà la cosa.

Io imploro il tuo ajuto. Subito che riceverai questa lettera, porgimi l'ajuto tuo. Il corriere vola per la vita o per la morte. Spero che ti troverà nella tua casa di Londra, se pure non ti trovasse in *Edgware*.

Quella maledetta, maledettissima donna mi spedì jeri un uomo a cavallo, con una lettera trionfante di *Sally Martin*, per farmi sapere l'allegra novella, come da esse credevasi, che avevano scoverta la dimora dell'angeletta mia; e che jermattina la fecero arrestare nell'uscir dalla chiesa di *Covent-Garden*

den'.... e've forse stata era a pregare il cielo per la mia conversione .... da due birri, quali la posero in una portantina che trovavasi pronta, e la condussero indegni! in una delle loro case di sicurezza. (*)

Ella è arrestata per un preteso debito di 150. lire sterline per l'alloggio e'l vitto. Una somma, oltre l'infamia del procedere, che la cara persona non potrebbe mai unire: tutti gli abiti e gli effetti suoi essendo restati presso quel vecchio demonio, da quello in fuori che ha portato addosso. E per colmo di disgrazia, sono già due giorni ch'ella languisce in casa del birro, mentre io debbo fare il galante a fianco delle mie due zie, e delle due mie cugine, e mi conviene far prendere l'aria a *Milord*, il quale sta convalescente. Venga la peste a tutta la mia famiglia! Ed ora per l'appunto rientro nel castello, dove trovo la nuova fatale e l'insolentissima lettera.

Non perdere un momento, *Belford.* In nome di Dio, vola presto a piedi della mia bella offesa. Mi sento lacerare il cuore per lei. Ella non ha meritato così

 par-

(*) *Questa è l'usanza di Londra. Quel che si chiama qui luogo di sicurezza, non è altro che la casa di uno de' birri, dove il debitore è ritenuto per alquanti giorni, che gli si accordano per pagare. Se non soddisfa il debito, e che non trovi cautela, vien condotto in prigione.*

barbaro trattamento. Io non ardisco allontanarmi di qui. Forse questa sciagura si crederà una mia invenzione, —— e se di qua partissi, l'assenza mia confermerebbe i sospetti.

Che tutt'i demonj dell'inferno prendano pe' capelli quella infame magera. Essa crede aversi fatto un gran merito con me. Infelice, infelicissimo avvenimento! Ed in tempo ancora in cui una più ridente prospettiva cominciava a mostrarsi alla mia *Clarissa*. Vola, ti dico, vola immantinente a' suoi piedi. Procura di giustificarmi per questa detestabile avventura. In coscienza, tu puoi farlo; sì puoi farlo, te lo giuro per quanto ci è di più sacro: ma dopo tante perissime trame, di cui l'ho resa la vittima, ella stenterà certamente a crederti. E questo caso poi porta seco un'indegnità di cui non sono capace.

Adoperati che sia messa in libertà subito che arrivi. Dichiarale che la è libera, e senza condizion veruna. Domandale perdono ginocchione per me. Assicurala che in qualunque luogo ella si ritiri, io non più la molesterò; che non me le accosterò senza riceverne prima la permissione; e che non soffrirò punto che alcuna di quelle furie infernali le comparisca innanzi. Chiedi per te soltanto la libertà di andare a ricevere qualche volta i suoi cenni. Tu le sei stato sempre amico e difensore. Oh Dio! avessi ascoltato i tuoi consigli!

Ba-

Bada bene che tutti gli abiti e gli effetti suoi le se rimettano immediatamente, come un lieve attestato della mia sincerità; e non risparmiar le più vive istanze per farle accettare qualunque somma ti riuscirà. La poverina si troverà forse in un estremo bisogno. Non dimenticarti di farmi contezza del modo com' è stata trattata. Se l'hanno strapazzata, guai a loro!

Subito che l' avrai liberata, prendi la tua mostra in mano; e pel tratto di un' ora scaglia delle imprecazioni contro tutta quella razza infernale, contro al vecchio dragone ed a' suoi serpenti, finchè il fiato ti manchi; e dì loro che tu lo fai per mio comando, per ringraziarle del loro abbominevole servigio. Esse dovevano, dopo averla trovata, farmi avvertito e aspettare i miei cenni. Che il diavolo le porti via tutte, l'una dopo l'altra, pel tetto della loro vituperevole casa, e facendole a brani ne disperda i membri per l' aria. Che tutt' i demonj subalterni ne ricolgano gli squarci dispersi, e ne facciano un sozzo fardello per situarla dove conviene, cioè, al centro dell' elemento del fuoco; suggellandolo con piombo liquefatto.

Un solo rigo, e nient' altro, *Belford*; fa presto. Io darei un impero per un solo verso da cui rilevassi qualche soffribile notizia, nel primo istante che troverai per iscrivermi. Il mio corriere aspetterà la risposta.

LETTERA CCCXXV.

Miss Carlotta Montaigu a Miss Howe.

Dal castello di M.... marteài dopo mezzogiorno.

LA vostra lettera, cara *Miss Howe*, ci ha cagionato un turbamento indicibile.

Il nostro briccone erasi mostrato agitatissimo da sabato sera in qua. Non abbiamo potuto indovinar la cagione della sua tristezza, fino all'arrivo del vostro messo.

Per malvagio che sia, egli però è innocente di questo nuovo disastro. Sì, certamente; voi potete starne sicura, come vi spiegherò più a lungo.

Ma non voglio trattenere il vostro messo. Io mi restringo, per soddisfare la vostra giusta impazienza, a ragguagliarvi che la cara Damina è fuori di pericolo, e speriamo che ora sia in calma.

Un orribile sbaglio, fondato sopra gli ordini suoi generali male intesi, l'ha esposta al terrore e alla disgrazia di vedersi così arrestata.

Povera, e cara *Miss Harlowe*! Le sue pene ce l'han resa cara, tanto forse quanto tutte le sue perfezioni han potuto indurci ad amarla.

Ma ella sarà ora del tutto libera.

Egli è stato come frenetico dopo ricevuta simile novella: noi non potevamo indovinarne il motivo; ma già ve l'ho detto. Mi-

Milord M..... Milady Sadleir e Milady Lawrance si propongono tutti di scrivervi dopo mezzodì.

Quel perverso vuole anche scrivervi.

Essi vi spediranno uno de' loro lacchè; giacchè non voglio che il vostro corriere ritardi un momento di più.

Da questa mia scorgerete l'angustia nostra.

Ma domani di mio proprio pugno vi significherò tutte le circostanze, ed ogni minuzia con tutta la verità possibile; e intanto sorto, cara *Miss*, vostra umilissima, ec. *Carlotta Montaigu.*

LETTERA CCCXXVI.

Miss Montaigu a Miss Howe.

Dal castello di M.... martedì sera, 18. *Luglio.*

Io vi ho promesso un minuto racconto di quanto ci è riuscito scoprir finora di quest' avventura stranissima.

Quando fummo ritornate da casa vostra, giovedì scorso, dopo aver narrate le vostre cortesie e promesse di adoperarvi per quanto valete sopra l'animo dell'anima vostra, l'allegrezza mostrossi così viva a noi, e *M. Lovelace* fu guardato con occhio sì benigno, che deliberammo di far delle picciole pas-

passeggiate ne' due seguenti giorni, per far prendere l'aria a *Milord* ed a *Milady Sadleir*, che sono stati trattenuti per lungo tempo, l'uno dalla malattia, l'altra dal cordoglio della sua perdita. *Milord*, le mie due zie ed io, eravamo nell'istessa carrozza. Il nostro discorso non aggirossi che sopra *Miss Harlowe*, e sulla felicità che da lei ci aspettavamo. *M. Lovelace* e mia sorella, che è la sua favorita, com'egli è di lei, andavano nel biroccino; ogni volta che le due vetture si avvicinavano, si ricadeva unitamente sopra l'istesso suggetto.

Non mai vi fu chi parlasse di alcuna donna con encomio maggiore di quello che da lui si fece. Non mai uomo del mondo fece concepire speranze più grandi, nè formò più belle risoluzioni. Egli non è di carattere da farsi trasportar dall'interesse: l'orgoglio suo naturale contribuisce a ciò moltissimo. Scorgevasi apertamente il piacer che provava nel favellarci di lei e delle speranze che nudriva di riacquistarne la buona grazia. Ci disse però più volte, temersi assai da lui ch'ella non si piegasse a perdonargli, tanto più che internamente conosceva di non meritarne il perdono. Finalmente non lasciava mai di ripeterci, che non rinvenivasi donna nel mondo che la pareggiasse.

Io rammemoro queste circostanze, mia cara *Miss*, per farvi giudicare quanto è impossibile che in quel tempo medesimo, egli avesse parte ad un così barbaro tentativo.

Una

Una così bella disposizione si mantenne fino a Sabato sera, e noi eravamo tutti allegri nel rientrare al castello. La sua conversazione non ci era stata mai tanto aggradevole. Se mai egli volesse mostrarsi uomo di onore, come dovrebbe, egli sarebbe adorato da tutt'i suoi. Ma non si vide mai in alcun uomo del mondo un cambiamento così strano, come quello che si fece in lui, nel leggere una lettera, il di cui latore atteso aveva il nostro ritorno fin dalla sera precedente, e pareva che sperasse una gran ricompensa. Egli montò in un furore spaventevole; e 'l povero corriere provò il danno del suo messaggio. Egli subito si chiuse per iscrivere, dopo avere imposto che uno de' suoi famigliari stasse pronto a partire il giorno appresso prima di far giorno per portar la sua lettera ad un amico in Londra. In tutta la serata non lo vedemmo affatto. Il giorno seguente, non volle nè far colazione, nè desinar con noi. Egli non doveva mai più, come ripetè più volte, riveder la luce. Avendo mia sorella cercata l'occasione di parlargli, egli la pregò di ritirarsi, trattandola da *innocente*, e trattandosi egli stesso da birbone, che si era reso infelice con le sue proprie invenzioni e loro conseguenze.

Niuno di noi potè cavargli di bocca una minima spiegazione. Egli disse soltanto a Madama *Lawrance*, che sapremmo assai presto la sua disgrazia,

zia, unitamente alla ruina di tutte le sue speranze e le nostre. Noi di leggieri immaginammo esser avvenuto qualche cosa di sinistro fra la giovane Dama e lui. Egli sortì ne' due giorni seguenti. Voleva dileguarsi dalla vista degli uomini, come diceva nel montare a cavallo; e che saria stato felice se avesse potuto fuggire da se medesimo.

Jersera ricevè una lettera da *M. Belford*, suo strettissimo amico per mano dell'istesso corriere da lui spedito domenica mattina. L'uomo e 'l cavallo erano spumanti per la fatica e pel sudore. Per quante notizie gli fossero pervenute, non si mostrò più tranquillo; al contrario aveva l'aria di uno stupido: cosicchè il suo silenzio fu l'istesso, e niuno rilevar potè il motivo delle sue pene. Egli disse soltanto a mia sorella, " se si pensasse alla metà
" de' mali che sopravvengono ad un raggiratore,
" niuno si aliontanerebbe mai dal dritto sentie-
" ro. "

Egli trovavasi assente all'arrivo del vostro messo. Ma essendo rientrato prima che ognuno aspettavasi; tutti gli abbiamo fatto un' accoglienza freddissima. Egli ci ha risposto che le nostre angustie, quelle di *Miss Harlowe* e le vostre insieme, non pareggiavano le sue. Egli ha voluto leggere la lettera vostra; giacchè prende quanto gli cade sotto gli occhi. Grazie al cielo ha detto, dopo averla letta, egli non era spregevole tanto, quanto *Miss Howe*

non

non aveva che troppo ragione di crederlo.

Allora ci ha confessato il tutto: che mandate aveva delle istruzioni generali alle donne della casa, d'onde la sua diletta *Clarissa* era sortita, per iscovrire, se riusciva, il luogo del suo ritiro, ad oggetto d'importunarla, di supplicarla che divenisse sua, prima che la loro contesa si fosse palesata. Quelle malvage, o almeno quelle donne officiose soverchio, avevano fatta questa scoverta mercoledì passato, e temendo che da lui non si cambiasse abitazione, prima che potessero esse ricevere i di lui ordini, eransi credute obbligate ad assicurarsi della sua persona, sotto un pretesto decente, per avere il tempo di spedir qualcuno al castello di *M....*

Il loro messo era giunto il sabato dopo mezzodì. Egli aspettato aveva il nostro ritorno fino alla sera; ed io vi ho detto, mia cara Madamigella, quali furono i furiosi trasporti di *M. Lovelace*, dopo letta la loro lettera. Quella da lui scritta immantinente, e che fece partire il dì vegnente prima dell'alba, conteneva delle suppliche caldissime, al suo amico *Belford*, per far sì che si portasse di volo in ajuto di *Miss Harlowe*, che la mettesse in libertà, che portar le facesse tutti gli effetti suoi e lo giustificasse con lei riguardo ad un' azione così vile e nera, come non ha difficoltà egli stesso di chiamarla. Egli non dubita che il tutto non sia felicemente terminato, e che la divinità del suo

cuo-

cuore (ad ogni motto le dà un tal nome) non si trovi già in più tranquillo stato che non era anche prima di un così terribile attentato. Di più aggiunge, che il motivo del suo più gran furore, dopo letta la lettera di *M. Belford*, nasce dal pensare ch' egli lo tiene in forse per tormentarlo, e non risparmia le più amare riflessioni, (giacchè *M. Belford*, a detto suo, stato è sempre il difensore di *Miss Harlowe*) limitandosi a dirgli che si era già portato a trovare *Miss Clarissa*; rimettendo nell' altra lettera a fargli un minuto racconto della sua visita, il che poteva fare in questa lettera presente. Egli dichiara, e noi possiamo esserne risponsabili, che da sabato sera in qua, egli è stato il più infelice uomo del mondo. Non ha voluto andar di persona a Londra, temendo non si sospettasse che si fosse cooperato a così nera trama, e che andasse a raccoglierne l' indegno frutto per eseguire altre nuove viltà.

Siate pur certa, cara *Miss Howe*, che siamo tutti al vivo percossi da un' avventura tanto infelice, la quale certamente sarà capace di accendere vieppiù lo sdegno della vostra dilettissima amica; e con ragione, senza dubbio, ma troppo disgraziatamente per le nostre speranze.

Mia sorella unisce i suoi ringraziamenti a' miei, per tutte le pulitezze e cortesie di cui ci colmaste giovedì, voi e la Signora vostra madre. Noi bramia-

miamo che continuate le vostre premure pel suggetto della nostra visita. Ogni nostra cura sarà di adoperar tutte le possibili carezze e le più sincere testimonianze di affetto con un' amabile cugina, cui noi brameremmo risarcir tutt' i danni che ha sofferti. Tali sono, carissima Madamigella, i sentimenti delle vostre umilissime, ec.

Carlotta) *Montaigu*.
Marta)

Noi uniamo, cara *Miss Howe*, le nostre preghiere a quelle di *Miss Carlotta* e di *Miss Patty Montaigu* per ottenere i vostri buoni uffizj a favore di un nipote di cui non pretendiamo scusar la condotta, ma che in vero, ne siamo certissime, non ha avuto alcuna parte nell' ultimo accidente. Assicuratevi, Madamigella, che noi siamo, vostre umilissime, ec.

M. ...

Sara Sadleir.

Lisabetta Lawrance.

Cara *Miss Howe*.

Dopo i nomi rispettabili che precedono, io potrei fare a meno di soscriverne uno da me abbominato tanto quanto so che per voi è detestabile. Ma così vogliono assolutamente; giacchè pretendono che io scriva, ciò sarà per dire la verità, ed eccola: cioè che se da me si ottiene un' altra volta la libertà di portare i miei omaggi a' piedi della più oltraggiata

don-

donna del mondo, io sono prontissimo a farlo, con un prete e col carnefice al mio fianco, come un reo infame, il quale aspetta il decreto dalla di lei bocca, per condurmi, o all'altare, o al patibolo:

Lovelace.

Mercoledì, 18. *Luglio*.

LETTERA CCCXXVII.

M. Belford a M. Lovelace.

Domenica sera, 16 *Luglio*.

CHe bel capo d'opera si è veduto uscire dall'ingegno tuo sublime nell'eseguire una così vituperevole trama contro la più perfetta e illibata donna che ci viva! Tu puoi prender la cosa in sul serio o fartene beffe quanto vuoi: ma quella meschina non sarà più lunga pezza il tuo trastullo, o della fortuna. Io ti darò ragguaglio di una scena, la quale d'altro non abbisogneria che di esser dipinta co' veri colori dalla di lei penna toccante, per far che si sciolga in lagrime tutto il sangue abbominevole del tuo cuore indurito.

Tu che autor sei delle sue sventure, tu avresti dovuto vederla in prigione. Quanto a me, siffatta commissione supera le mie forze, nè conosco altri che possa reggere a questo spettacolo, da te in fuori.

ri. Non dirmi punto che l'intenzion tua non ti rimprovera nulla sopra quest'ultima offesa. Forse non è una naturalissima conseguenza de' tuoi ordini generali? Coloro che sanno le altre tue indegnità verso lei operate, han creduto recarti piacere con un servigio tanto infame. Puoi perciò esser sicuro che così si è recato ad effetto il tuo barbaro disegno; ed ora ti consiglio di sparger voce da per tutto che pensi seriamente a sposarla, o che sia così o no. Tu puoi dirlo con sicurezza. Ella non viverà tanto a lungo che possa mettersi alle pruove la tua parola; e siffatto linguaggio servirà per lo meno a inorpellare l' orrore della tua condotta. Così sarai un poco più lungamente tollerato nell' umano consorzio, e coloro che non sono bene informati de' fatti, non ti forzeranno a fuggire ne' deserti della *Libia* per unirti agli altri mostri della tua specie.

Il vostro messo mi ha trovato nella mia casa di *Edgware*, dove aspettavo a pranzo molti amici da me invitati già da tre giorni. Ho sollecitato perciò di mandar loro le mie scuse, come in un caso di vita o di morte, e son volato alla città in casa della malvagia femmina. Imperciocchè, chi mi assicurava che *Miss Harlowe* non fosse esposta agli scherni di quelle orribili creature, e forse di accordo con te, per ridurla a' tuoi disegni a forza di disgusti e di umiliazioni? *Il pubblico non sa quante infamie si commettono in coteste case abbominevoli, per tirar l'innocen-*

za nella pania. Non ritrovandola in quel luogo, mi son portato all'abitazione dello birro, tuttocchè *Sally*, che n'era ritornata, mi dicesse che la sfortunata *Clarissa* avea ricusato di vederla, e che dati aveva degli ordini per non veder chicchessia, dichiarando voler restare in piena libertà per quella giornata, forse perchè da lei riputavasi come l'ultima di sua vita. L'istessa cosa mi han ripetuta le sue guardie. Io le ho fatto significare di esser venuto con la commissione di metterla in libertà, senza però farle intendere il nome di un uomo da lei conosciuto per vostro amico. Ha ella ricusato ricevermi in quel giorno, come ancora qualunque altr' uomo che si presentasse, e di rispondere benanche a tuttociò che le ho fatto dire di più.

Altro non mi restava che di raccoglier notizie. Ho perciò destramente interrogato l'ufiziale, sua moglie e la fantesca, intorno alle circostanze di quest' avventura orribile, intorno alla sua condotta, ed a quella delle megere con lei, e soprattutto poi ho chiesto dello stato di sua salute. Essendo poi ritornato dalla *Sinclair*, (nome che continuerò a darle,) mi ho fatto raccontare tutto l'occorso, dalle tre donne di quella casa. Laonde sono in istato di farti un'esattissima narrazione, aspettando che mi riesca veder domani l'infelice *Clarissa*, almeno se ottener posso di vederla. Scorgerete apertamente che sono entrato nelle più picciole minutezze.

Il vostro infame *William* è quello che ha fatto arrestare la meschina Damigella; ed ha avuta l' impudenza di comparire e di dar mano alla gente dello *Sceriffo* per questa clamorosa indegnità. Egli credè senza fallo prestare il più grato servigio al suo degnissimo padrone. Essi avevano una portantina allestita, e subito che finirono i divini ufizj, essi l' appostarono al passaggio. Appena sortì ella di chiesa per la porta che corrisponde sulla strada di *Belford*, gli sbirri si avanzarono verso di lei e le dissero all' orecchio che avevano un' azione contro di lei.

Ella spaventossi; cominciò a tremare e si coprì di un pallor di morte.

Un' *azione*! disse ella, che vuol dir ciò? — Io non ho commesse azioni cattive. — In nome di Dio, buona gente, che volete voi dire?

Che voi siete nostra prigioniera, Madama. —

Vostra prigioniera, Signori! — Che — Come — Perchè — Che ho fatt' io?

Bisogna che venite con noi. Abbiate la bontà, Madama, di entrare in questa portantina.

Con voi! — con uomini! Bisogna che io vada con uomini! — Io non sono avvezza a tener dietro a gente da me non conosciuta! Mi farete la cortesia di scusarmi!

Noi non possiamo scusarvi; e siamo uffiziali dello *Sceriffo*: abbiamo degli ordini contro di voi: vi fa me-

meftieri feguirci, e faprete ad iftanza di chi fiete arreftata.

A richiefta! diffe quefta vezzofa ed innocente fanciulla. Io non intendo quanto dite. Io vi priego, uomini, non mi mettete le mani addoffo, (veggendo che volevano farla entrare nella portantina) non fono folita di vedermi così trattata. —— Io non ho fatto nulla per meritarmi cotefte barbare maniere.

Ella vidde allora il tuo infame *Will*. —— Oh perfido, ella diffe, dove fi trova l' indegniffimo tuo padrone? —— Debbo di nuovo effer fua prigioniera? Soccorretemi, foccorretemi, perfone dabbene!

Già crefceva la folla.

Madama, il mio padrone fta in campagna, molte miglia lungi di qui. Se feguir volete cotefti Signori, effi vi tratteranno cortefemente.

La maggior parte degli aftanti, fi moffero a compaffione. La giovane. La giovane e bella creatura! —— Che pietà! differo taluni, mentre altri fecero delle goffe rifleffioni! —— Ma fopraggiunfe un galantuomo il quale chiefe di veder l' ordine dell' arrefto.

I birri glielo moftrarono. —— Madama, egli le diffe, il nome voftro è *Clariffa Harlowe*? —— Sì, sì, efclamò ella, ful punto di venir meno, il nome mio era prima *Clariffa Harlowe*; ma ora mi chia-

chiamo la *sventurata*! Dio del cielo, movetevi a pietà di me! A quale nuova sciagura sono io riserbata?

Signora, disse quell'onest' uomo, bisogna che seguite cotesta gente; essi sono autorizzati ad eseguire quel che fanno.

Egli la compianse e si ritirò.

Su via, fa mestieri venir con noi, disse l'uno de' portantini.

Così conviene, soggiunse l'altro.

Non si può far capo a qualcuno, disse un altro galantuomo, per ottener che non sia maltrattata una così vezzosa creatura?

Il tuo infame *Will* gli rispose, che vi erano degli ordini particolari per ciò; ch'ella aveva de' ricchi parenti, nè doveva far altro che domandarlo per ottener quando chiedeva; che si pretendeva soltanto condurla in casa dell' uffiziale, fintanto che si potesse dar sesto all' affare: che le persone dove aveva albergato l'amavano assaissimo; ma erasi da esse fuggita segretamente.

Oh! oh! ha ella fatti di già molti di simili tratti, dissero altri che stavano presenti?

Ella non intese siffatti discorsi, —— ma disse: andiamo pure, giacchè non vi è scampo; non posso resistere ma non voglio affatto esser condotta in casa di *quella donnaccia*. Io morirò a' vostri piedi piuttosto che farmi menare colà.

Non si pretende condurvi affatto in quel sito, Signora, disse quel barbaro del tuo servo.

Dovete venire in casa mia, disse uno degli uffiziali; questo è tutto.

Dov' è mai la casa vostra?

Sta situata nell' *High-Holbourn*.

Non so veramente dove sia cotesta strada; ma conducetemi dovunque più vi aggrada, eccetto che da quella *donna*. Debbo intanto andar sola con uomini?

Guardando in giro, e vedendo i tre passaggi delle strade, vale a dire, quella di *Enrichetta*, quella del *Re* e l' altra di *Belford* in prospetto, chiusi dal popolo spettatore, ella si spaventò. —— Conducetemi dovunque vi piace, ma non in casa di quella *donna*! Ed entrando nella portantina, vi si assise mezza morta. —— Toglietemi alla vista di questa calca. Nascondetemi per sempre ad ogni sguardo.

Il tuo perfido *Will* tirò le bandinelle, perchè a lei mancava la forza di farlo; e così si dileguarono, seguiti da gran moltitudine di popolo.

Bisogna che qui prendo fiato. Non posso scriverne divantaggio per ora: sovvengati soltanto, *Lovelace, che tuttociò è accaduto ad una Clarissa*!

*

La sfortunata cadde in deliquio allorchè la fecero sortire dalla portantina per entrare nella casa dell' uffiziale. Mol-

Molte persone le avevano tenuto dietro fino alla casa medesima, la quale sta situata in un misero cortiletto. *Sally* vi si trovava presente, e frenò i curiosi, dicendo loro, che la Dama sarebbe trattata con tutt' i possibili riguardi. E subito la gente si disperse.

Eravi anche *Dorcas*; ma non si fece veder da lei.

Sally le offrì, come un favore, di ricondurla al suo antico soggiorno. —— Ella dichiarò che potevano condurvela morta, se volevano.

Queste creature vantano la dolcezza e la civiltà della loro condotta con lei. Così parlerebbe un avoltojo, se avesse l' uso della favella, tenendo fra i suoi spietati artigli le viscere della sua preda. Voi giudicherete di questa dolcezza da quel che vi racconterò.

Ella domandò quel che si pretendeva fare di lei? —— Mi si è detto che bisognavami assolutamente andare con questi uomini. —— Ch' essi avevano l' autorità di arrestarmi. —— Io dunque mi vi son soggettata; ma ora qual sarà il fine di questa ignominiosa violenza?

Il fine, disse l' infame *Sally*, si è che alcune oneste persone ripiglin o ciò che appartien loro.

Giusto cielo! ho io forse involato qualche cosa che spettava a coloro che hanno sopra di me ottenuto questo potere? Io ho lasciati appresso di me de-

gli effetti di qualche valuta ; ma non ho portato con me nulla che non mi appartenesse.

E chi mai pensate voi, *Miss Harlowe*, (giacchè vedo, proseguì la maledetta cialtrona, che non siete maritata,) chi mai pensate che pagar debba la vostra pensione ed anche la pigione ? Un' abitazione così bella ! occupata da voi per tutto il tempo che avete dimorato presso la *Sinclair* ?

Il cielo abbia pietà di me! *Miss Martin*, (perchè credo che voi siete *Miss Martin*) non è altra dunque la cagione di questa barbara soperchieria che mi si è fatta in piena strada ?

E non basta forse questa cagione, *Miss Harlowe*, (godendo di esercitar la sua vendetta gelosa, con affettare di chiamarla *Miss*,) — cencinquanta ghinee non è certo una somma da perdersi —— e poi con una giovine creatura che vorrebbe andarsene senza pagare.

Voi mi fate stupire, *Miss Martin* ! —— Qual favella è questa mai ? Andarmene senza pagare ! Che significa tuttociò ?

Ella restò nello stupore e nel silenzio per alcuni momenti.

Ma ritornando in se stessa, rivolse le spalle a *Sally*, si avanzò verso la finestra, ed ivi alzando con violenza le mani giunte verso il cielo : (la maledetta *Sally*, me ne ha espresso il gesto e l'attitudine.) " Ora, o *Lovelace* ! ora io penso che deb-

debbo perdonarti ! Ma chi mai perdonerà *Clariſſa Harlowe* ! —— Oh ſorella mia ! —— Oh fratel mio! —— Le voſtre crudeltà erano atti di compaſſione e di tenerezza, in confronto di ciò! "

Dopo un breve intervallo, ed avendoſi aſciugate le lagrime col fazzoletto, ſi volſe verſo *Sally*. " Ora, ella diſſe, altro partito non mi reſta che di raſſegnarmi. Non dirò che una ſola parola: ſe voſtra zia, la Signora *Sinclair*, o quell' altro, *M. Lovelace*, mi ſi appreſſano, ovvero ſe mi riconducono all' orrida caſa, (giacchè ad altro non vien diretta queſta nuova ingiuria,) abbia Iddio pietà della meſchina *Clariſſa Harlowe*! —— Penſate però alle conſeguenze, io ve lo avverto, penſate bene alle conſeguenze. "

Quella cattivaccia le riſpoſe, che non ſi penſava punto di condurla in qualche parte ſuo malgrado; ma ſe mai vi rientraſſe, ognuno avria badato di non iſpaventarſi di un *temperino*.

Ella levò gli occhi al cielo, e ammutolì. —— Si ritirò poi nell' angolo più rimoto della ſtanza; dove ſi aſſiſe, covrendoſi il volto col fazzoletto.

Sally le fece molte domande; vedendo che non le riſpondeva, le diſſe, che ritornerebbe a momenti, quando ella riacquiſtaſſe l' uſo della parola. Impoſe poi alla gente di caſa che la ſollecitaſſero a prendere un poco di cibo. " Ella ſarà digiuna, — non avrà certo altro alimento ſe non che le preci

e le

e le lagrime, la tapina fanciulla! " (così per l' appunto si espresse l' inesorabile diavolessa, come mi ha confessato.) Pensi tu, *Lovelace*, che io non le abbia data una buona mano di stregghia?

Ella se ne andò via, e ritornò dopo pranzo.

La povera *Clarissa*, a parole tali di quella impertinente, parve avvilita fino al segno di una pazienza mutola e passiva.

Sally s' informò in sua presenza, se aveva mangiato o bevuto qualche poco; e l' albergatrice avendole detto che non l' era riuscito persuaderle di gustare un boccone, o di bere una sola goccia, " oh ciò è malissimo, *Miss Harlowe*, malissimo! La vostra religione, come penso, dovria insegnarvi che gli è un vero suicidio il lasciarsi morir della fame. "

Ella non rispose affatto.

La perfida mi ha confessato che stava risoluta di farla parlare.

Le domandò dipoi se voleva che *Mabell* venisse a servirla, fintanto che si fosse veduto ciò che gli amici suoi vorrebbero far per lei, per iscarico del suo debito. —— *Mabell*, ella soggiunse, non peranche si ha guadagnati gli abiti che vi siete degnata donarle.

Non merito io dunque risposta, *Miss Harlowe*?

Io vi risponderei, (disse l' amabile paziente, senza mostrarsi punto commossa) se sapessi come. Io ho di già ordinato che vi si portassero delle

pen-

penne, con inchiostro e carta. Ecco il tutto, *Miss Harlowe*. Io so che molto vi diletta lo scrivere. Potrete scrivere quel che più vi piace. L'amica vostra *Miss Howe* aspetterà certamente notizie della vostra persona.

Io non ho amici, ella disse, nè merito averne.

Rowland, così ha nome l'uffiziale, le disse, che le restavano molti amici, per poter soddisfare il debito, se mai essa voleva scrivere.

" Ella non voleva essere di aggravio a chichessia, nè le restavano amici. Queste sole parole se le poterono trarre di bocca, fintanto che *Sally* fu presente; ma tuttociò fu detto con posatezza tale e tranquillità, che si saria giurato goder ella nel suo rammarico. "

L'importunissima creatura se ne andò, dopo aver ordinato alle persone di casa, in presenza di *Clarissa*, di mostrarsi manierose con lei, e di non farle mancar nulla. —— Essa in fine aveva ottenuto, secondo il suo proprio detto, il trionfo del suo cuore sopra quell'altiera bellezza, la quale le aveva tenute tutte subordinate e nel rispetto in casa loro propria!

Che pensi tu di ciò, Lovelace? —— *Che dici del trionfo di questa scrofaccia sopra una* Clarissa?

Verso le ore sei di sera la moglie di *Rowland* le fece premura di prendere il tè. —— Ella rispose che avrebbe meglio gradito un bicchier d'acqua;

qua; che per poco la lingua non se le attaccava al palato.

Questa donna le portò un bicchier d'acqua, un pezzetto di pane con del butirro. —— Ella tentò di gustarne, nè potè inghiottirlo; ma bevè l'acqua con avidità, e poi alzò gli occhi al cielo, come per ringraziarlo di tanti beneficj!

Oh Lovelace! *la divina* Clarissa *ridotta a ricevere con tanta riconoscenza un bicchier d'acqua fredda! e ridottavi da chi?*

Verso le ore nove, ella dimandò se qualche donna dovesse aver comune il letto con lei.

Sì, le dissero, la fantesca, se mai essa se ne compiaceva; ovvero trovandosi essa così debole ed indisposta, quella giovanetta le vegghierebbe dappresso, se lo bramava.

Ella preferiva, come disse, di esser sola la notte e 'l giorno. Ma non se le potevano forse affidar le chiavi della camera dove le toccava dormire; giacchè non voleva far altro che spogliarsi! —— le fu detto che ciò non era concesso.

Disse poi, che non aveva timore la notte —— e posto ancora che potesse scampar via, nemmeno lo farebbe.

Essi mi dissero di non aver che un solo letto, con quello dove dormivano loro stessi, (che si sariano contentati se da lei si fosse accettato) e l'altro dove dorme la serva in un granajo, che da essi si chia-

si chiamava *bugigattolo* di granajo; e che il letto per una persona era quello della prigioniera; dell' impropietà del quale mi fecero molte scuse. Mi figuro che sia stomachevole.

La Dama non volle mai coricarsi nel loro letto. Non era ella forse una prigioniera! mi si dia dunque la camera che si conviene al mio stato.

Nondimeno, per loro propria confessione, ella tremò di paura nell' entrarvi. Ma facendosi animo: benissimo, disse, tutto va di accordo; altrimenti la mia sciagura non sarebbe compiuta.

Essa biasimò che tutt' i chiavistelli fossero per di fuori, e nessuno al di dentro; aggiungendo, che non poteva trovarsi sicura in una stanza dove a tutti era libera l' entrata, e da cui essa non poteva uscire.

Cara, cara creatura! le lagrime mi piovono dagli occhi a misura che scrivo! —— *No*, Lovelace, *ella non era punto avvezza a simile trattamento.*

Le persone di casa l' assicurarono che gli era dover loro non meno di difenderla dalle ingiurie altrui, quanto d' impedire che si fuggisse.

In tal caso, disse la Damina, eglino erano assai più dabbene di quelli con cui prima aveva avuto che fare.

Domandò poi se conoscevano *M. Lovelace*. —— Al che risposero che no.

Ave-

Avete inteso mai parlar di lui?

No.

Ebbene, voi esser potreste buonissima gente nella vostra condizione.

Fermati qui un momento, *Lovelace* —— e rifletti. —— Per me, mi bisogna fare un poco di pausa.

Le domandarono benanche se voleva che si mandasse a dire qualche cosa alle persone del suo alloggio. —— Eccolo. Non è forse qui l'alloggio mio? altro non rispose.

Ella si assise in una sedia, dove restò ferma per tutta la notte, con le spalle appoggiate alla porta, dopo avere, per quanto sembra, ficcato un pezzetto di paletta da fuoco nella bocchetta della stanghetta, dove stato era un catenaccio al di dentro.

Nel giorno appresso *Sally* e *Polly* vennero a farle visita. Ella detto aveva a *Sally* nel dì precedente, che veder non voleva Madama *Sinclair*, nè *Dorcas*, nè lo *sdentato*, per nome *William*.

Polly avria voluto riacquistar la di lei grazia; e si mostrò commossa dalle sue disgrazie. Ma *Clarissa* non badò nè all'una nè all'altra.

Le domandarono poi se voleva compiacersi di ordinar loro qualche cosa; che si sarebbe ubbidito ad ogni suo cenno.

Nul-

Nulla, nulla, ella disse.

Vollero anche richiederle come le parevano le persone di casa; se mostravansi manierose verso di lei.

A bastanza, ella rispose: in particolare perchè non ho danaro da offerir loro.

Volete degnarvi di accettar qualche somma, le dissero esse? Si aggiungerà poi alla vostra lista.

Io non voglio contrarre debiti.

Avete qualche danaro?

Ella semplicemente cercò nella sua tasca da cui cavò una mezza ghinea e alcune monete d'argento; —— sì, ne ho un poco, —— ma si dovrà qui pagare qualche tributo, come credo. —— Sembrami aver inteso dire che bisognava pagar qui l'entratura per impedire di non essere spogliata. Ma questa gente mi pare assai cortese; perchè non ha parlato di levarmi gli abiti di dosso.

Si è imposto loro di trattarvi con gentilezza.

Mi si è usata soverchia bontà.

Noi entreremo vostre mallevadrici, *Miss*, se volete ritornar con noi presso la *Sinclair*.

Oibò, oibò,

I suoi appartamenti sono bellissimi.

Tanto meglio sono convenevoli alle persone che gli abitano.

Questi poi spirano tetraggine.

Tanto più dunque si adattano al mio stato.

Ma,

Ma, Signorina, potete ancora esser felice, se volete.

Spero di esserla.

Se ricusate di mangiare, noi vi faremo sicurtà pel vostro debito, e vi condurremo con noi.

Mi sforzerò dunque di prendere qualche cibo. Io farò tutto per non venire con voi.

Non volete che si dica nulla a' padroni della vostra nuova abitazione? I vostri albergatori saranno in angustie.

Molto più lo sarebbero se facessi saper loro dove mi trovo.

Ma non volete che si mandi a prender nulla in casa vostra?

Io vi ho lasciato tanto che bastar può a pagar l'alloggio e l'incomodo. Io non voglio turbar punto la loro tranquillità.

Ma vi possono essere delle lettere a voi dirette, per mezzo di qualche messo.

Io mi trovo sfornita di amici, e risparmiar voglio a quelli che mi restano, il cordoglio di sapere quel che mi è accaduto.

Ci sorprende la vostra indifferenza, *Miss Harlowe*. Non volete dunque scrivere a qualcuno de' vostri amici?

No.

Eh! ma non avete intenzione di restar sempre qui?

Io

Io non viverò sempre.

E pensate dimorar qui per tutto il tempo che vivrete?

Tutto sarà come a Dio piacerà, ed a coloro che mi hanno qui condotta.

Bramereste voi di essere in libertà?

Io sono sventurata! A che altro la libertà serve a' miseri, se non se per renderli più miseri ancora?

E come siete voi misera, Madamigella? Voi potete divenir felice, se volete.

Io vi credo felici entrambe.

Non v' ha dubbio.

Possiate tuttodì crescere in prosperità! ——

Ma noi bramiamo vedervi nel medesimo stato.

Io non sarò mai, m' immagino, dell' opinion vostra intorno a ciò che forma la felicità.

E quale credete mai che sia l' opinion nostra riguardo a questo punto?

Di vivere appresso alla *Sinclair*..

Forse, disse *Sally*, siamo noi state dapprima del pari afflitte e semplici come voi.

E come poi cessaste di esser tali?

Perchè abbiamo veduta la ridicolosaggine di chi affetta contegno.

Venite forse qui per persuadermi di odiare il contegno al punto che voi l' odiate?

Noi siamo qui venute per offrirvi i nostri servigi.

Non è in vostro potere il rendermene.

Forse che sì.

Non posso piegarmi a recarvene il fastidio.

Vi si possono fare delle profferte più cattive.

Tanto è facile.

Voi siete molto laconica, Signorina.

Io bramo che la vostra visita sia del pari breve, Signorine mie.

Esse mi confessarono che a questo passo dimenarono bene i loro ventagli, e si posero a ridere.

Addio, bella perfidiosa.

Vostra serva, Signorine.

Addio, arrogantaccia.

Voi mi vedete così avvilita. ——

Siccome meritate, *Miss Harlowe*. Presto o tardi l'albagìa casca via.

Val meglio cascare conservando quella che voi chiamate albagìa, che reggersi in piedi con bassezza.

Di chi mai parlate voi?

Io avevo formato miglior concetto di voi, *Miss Horton* —— non dovreste insultare i miseri.

Ed i *miseri*, disse *Sally*, insultar non debbono coloro da cui ricevono cortesia.

Mi rincresceria dovermi far questo rimprovero.

Or' ora verrà Madama *Sinclair* per sapere se dovete imporle qualche cosa.

Io non bramo altra libertà se non quella di non veder lei, ed un' altra persona. Noi

Noi siamo venute a intendimento di sapere se si voleva da voi propor cosa pel vostro rilascio.

Allora entrò l'uffiziale, come mi dicono.

Sento che avete de' bravi amici, Signora. Non saria forse meglio per voi il dar sesto all'affare! Le spese saranno eccedenti. Più di leggieri si pagano cencinquanta ghinee che dugento. Lasciate che cotesste Dame vi facciano sicurtà, e andatevene pure in loro compagnia, o pure scrivete agli amici vostri che soddisfino il debito.

Sally disse: Evvi un galantuomo che trovossi presente al vostro arresto, e n'è restato assai commosso, *Miss Harlowe*; egli ha detto che di buon grado esibirebbe il pagamento del vostro debito, e che vi lascerìa tutto il tempo di rimborsarlo a vostro bell'agio.

Ecco, *Lovelace*, la malizia di questa razza infernale! ecco, già lo sappiamo, la maniera che si usa per ridurre molte innocenti creature ad esser dapprima mantenute, per divenir poi sfacciate cantoniere. Ma quelle perfide, tender siffatte reti per prendere un angelo! —— Oh quanto cotesta maledetta *Sally* avria gongolato, se per grattarti le orecchie fosse riuscita in così reo disegno!

Signore, disse *Clarissa* all' uffiziale, oltremodo crucciosa, non mi diceste jersera esser vostro dovere il proteggermi non meno contro gli altrui scherni, che l'impedire che scappassi via? —— Non mi

è forse conceduto di veder chicchessia : e di negar l' entrata a coloro che poco mi garbeggiano ?

I vostri creditori, Madama, possono aver dritto di vedervi.

No, se io dichiaro che non voglio trattar con essi.

Allora, Madama, sarete mandata in prigione.

In prigione, amico caro! —— Come chiami tu dunque la tua casa?

La non è certamente una prigione, Madama.

Perchè quelle ferrate alle finestre? Perchè quelle raddoppiate serrature, e chiavistelli al di fuori, e nulla per di dentro.

Ella si abbandonò nella sedia a bracciuoli, nè se ne potè carpire aicuna parola; si covrì col fazzoletto il volto, pianse e singhiozzò amaramente.

Che trattamento umano Lovelace! —— *Forse, al pari di quelle carogne, lo troverai tale.*

Sally diede ordine per il pranzo, dicendo che tornería bentosto, e vedrebbe di farla mangiare, e bere, *come si doveva fare da una buona cristiana*, coll' adattarsi al suo stato, procurando di trarne il miglior partito.

Che non ha mai sofferto, a quali pruove non si è veduta esposta questa vaga persona pel tratto degli ultimi tre mesi, per quanto è a mia notizia! —— Chi avrebbe creduto che una fanciulla di così dilicata complessione avria potuto reggere a tanto? No

par-

parliamo talvolta di bravura, di coraggio, di fermezza, —— qui si possono veder queste virtù nel più sublime grado. I bravi del tuo conio e del mio non sariano stati mai capaci di sostener la metà delle persecuzioni, delle contrarietà, delle umiliazioni da lei sostenute; ma come vigliacchi, noi saressimo vilmente sfuggiti dalla vita per qualche porta di soccorso, cioè, per mezzo della spada, della pistola, di un capestro, di un coltello. —— Ma ecco una donna imbevuta de' più sani principj, la quale per la forza di questa considerazione (e con qual'altra forza poteva mai sostenersi?) *che da lei non si sono mai meritati que' mali contra cui combatte, e che il mondo altro non è che uno stato di momentanei cimenti, che serve di passaggio ad un altro mondo migliore*, soffre con pazienza ogni travaglio, ogni stento del viaggio, e non sarà deviata dal suo cammino per gli assalti de' ladri, degli assassini, nè per altre paure o intoppi; *sicura di rinvenire una piena ricompensa nel termine di sua carriera*.

Se reputi questa riflessione fuor di luogo in bocca di un uomo, tuo camerata ed amico, ti figuri tu dunque che io ricavato non abbia qualche profitto dalla mia lunga assiduità presso mio zio moribondo, e dalle pie riflessioni del degnissimo prete, il quale, a richiesta del povero infermo, portavasi a pregar giorno e notte appiè del letto? —— E

potrei forse trovare un altro esempio a questo somigliante per far nascere siffatti riflessi?

Chi è colui che parlar può delle persone dabbene e virtuose, esser capace di ammirarle, e non farsi grave e serio, se scrive secondo i sentimenti dell' anima sua? Noi possiamo da ciò conchiudere, che un onesto consorzio influir deve sopra i nostri costumi e principj; che coloro che sono spettatori di sozzi modi e cattivi, debbono per necessità prenderne il sudiciume, e restarne per sempre imbrattati.

Domenica sera.

Omai è mezzanotte, nè altro mi si para innanzi se non quest' ammirabile fanciulla. Le sue sciagure mi occupano tutto. Sono stato sopito per un quarto d'ora; ma subito è svanito il sonno. Continuerò dunque il doloroso racconto, come mi vien riferito da quelle bordelliere. Certo mi resteranno assai cose da farti sapere per mezzo del tuo messo, riguardo allo stato in cui è probabile che la troverò domani, se sono da lei ammesso.

Dopo che le donne la lasciarono, ella si lagnò di sentirsi il cuore e la testa in pessimo stato: e parve intimorita fortemente, che non la conducessero di nuovo dalla *Sinclair*.

Come non voleva prender nulla per colazione, Madama *Rowland* salì, e le disse: (come quelle indegne mi han confessato di averle imposto, per ti-

timore ch'ella non si riducesse a morire,) che assolutamente le bisognava prendere un poco di tè, unitamente ad un tantino di pane e di butirro : e che, siccome aveva degli amici i quali venir potevano ad ajutarla se scriveva loro, era malissimo tanto per lei quanto per quelli, il voler così perire di fame.

Se gli è per amor vostro, ella disse, non ho che opporre: portate pure il tè, il caffè, o il cioccolatte, o quel che più vi aggrada: anzi potete ogni giorno mettere un pollastro a mio conto, e mangiarlo voi stessa. Io ne gusterò, se posso. Non vorrei certamente farvi alcun torto. Ho degli amici che vi pagheranno largamente, quando sapranno che io non più vivo.

Essi stupivano, le dissero, di vederla così tranquilla fra tante disgrazie: cui rispose, che questa disgrazia era nulla in confronto di quanto aveva sofferto per parte del più abbominevole uomo del mondo. L'affronto di essere arrestata in pubblico, di vedersi circondata da una calca di popolaccio, di sentirsi accusata d' ingiuriose imputazioni, le avevano, in vero, fatta gravissima impressione; ma ciò era passato. E tutto sarebbe *passato* bentosto! Di più aggiunse che sarebbe più in calma, se fosse sgombra dal timore di rivedere un certo uomo ed una certa donna, e di essere ricondotta per forza, o per inganno, nel più sozzo postribolo del mondo.

In tal caso, non saria forse meglio per lei l'accettar l'esibizione di quelle due Damigelle di farle sicurtà? —— Essi potevano affermarle che questa profferta era delle più cortesi, e che di rado se ne trovavano delle somiglianti.

Così credevasi anche da lei.

Era possibile ancora che quelle Damigelle la dispensassero di tornare in una casa per cui aveva tanto abbominio. —— E quell'altro galantuomo ancora, il quale, tocco di compassione, si era offerto di soddisfare i di lei creditori, contentandosi di un semplice biglietto; pareva loro cosa strana che avesse chiuso gli orecchi a così generosa proposta.

E le due Signorine vi han detto chi era quel galantuomo? ovvero vi han detto qualche cosa di più sopra questo particolare?

Sì, certamente; elleno han fatto sentire a me, rispose la donna, che non dovevate far altro che accettar la visita di quel gentiluomo, e che la somma, per quanto avvisavano, sarebbe sborsata subito, col semplice vostro biglietto.

Ella raccapricciò.

Io v'ingiungo, ella disse, come dovete darne conto un giorno agli amici miei, di non lasciar entrare da me alcun gentiluomo; e così v'impongo espressamente. Se fate a rovescio, non sapete quali esser ne possono le conseguenze.

Essi dissero di non temer nulla facendo il dover lo-

loro: che non volendo essa risguardare al suo proprio vantaggio, gli amici suoi li ringrazierebbero di prendere alcune misure innocenti per servirla, anche suo malgrado.

Galantuomo, non mi stringere tra l'uscio e 'l muro! —— Buona donna, non mi ridurre alla disperazione! —— Ad onta di quest'apparente tranquillità che in me scorgete, io stento moltissimo a soffrire, come debbo, i mali che mi opprimono. Ma se mi conducete qui uno o più uomini, sotto qualunque pretesto . . . .

Ella si arrestò, lanciando loro un'occhiata così seria, così minaccevole, che la credettero, come han detto, capace di fare strazio di se stessa, casocchè non le ubbidivano, e questo saria stato un tracollo per la loro casa. Le promisero dunque di non introdurre da lei alcun uomo, senza suo consenso.

Madama *Rowland* ottenne di farle bere una tazzà di tè, e mangiare un tantino di pane e di butirro, domenica verso le ore undici di mattina; il che per certo ella fece a intendimento di trovarsi una scusa di non desinare con le donne al loro ritorno.

Non volle però lasciar la sua stanza di *prigione*, per portarsi nel loro salone.

" Le finestre senza ferrate, e un appartamento più illuminato, per quanto disse, non corrisponderebbero allo stato dell'anima sua. "

Co-

Cominciò intanto a piovigginare. " Come, ella disse, alzando gli occhi, il cielo si affligge dell'iniqua mia sorte? "

Un' altra volta disse: " che la luce del sole diveniva le molesta, che con lo splendore de' raggi pareva che godesse delle sue pene. "

" Sembrami, aggiunse, che il sole, vibrando i raggi in quest'orrida prigione, e indorando queste barre di ferro, schernisca la mia miseria, come quelle due donne le quali sono venute ad oltraggiarmi chiamandomi *altiera fanciulla*. "

Sally tornò verso l'ora di pranzo, per informarsi del di lei stato, e per assicurarsi che non ostinavasi a morirsi di fame; e, siccome doveva dirle qualche cosa, le chiese la permissione di desinar con lei.

Io non posso mangiare.

Bisogna che vi sforzate, *Miss Harlowe*.

Il pranzo era pronto; essa offrille la mano e la pregò di calare: ma rispose che non lascerebbe *la sua stanza di prigione*.

La vostra coponeria non vi valerà per nulla, *Miss Harlowe*, no per nulla.

Essa non rispose affatto.

Voi sarete più aspramente trattata, ve ne avverto, se non v'indurrete a dar sesto agli affari vostri.

Nemmeno rispose motto.

Su via, Madamigella, caliamo a pranzare, ve

ne

ne priego, caliamo. *Miss Horton* vi attende a basso: ella una volta fu la vostra favorita.

Tutto fu indarno; neppur se ne trasse sillaba.

Noi siamo venute a farvi alcune proposizioni per vostro vantaggio, malgrado gli scherni che ci avete fatti l'ultima volta; e ad oggetto di farvi finezza, noi abbiamo impedito che la *Sinclair* venisse di persona.

Questa è per certo una singolar finezza.

Orsù, datemi la mano, *Miss Harlowe*; voi mi siete tenuta, e posso dirvelo. Scendiamo a trovare *Miss Horton*.

Scusatemi: non sortirò punto da questa camera.

Vorreste forse che *Miss Horton* ed io pranzassimo in questa infame camera da letto?

Questa non è una camera da letto per me. Io non sono coricata, ne lo farò, fintanto che qui mi trattengo.

Vale a dire che non bramate, come veggo, di lasciar questa casa? —— Non volete dunque calare, *Miss Harlowe*?

No; purchè non mi si faccia violenza.

Benissimo, non ne parliamo più.

Io non proporrò per certo a *Miss Horton* di desinare in questa stanza, ve ne assicuro: vi manderò una vivanda.

E qui la sfacciata discese prontamente la scala.

Quando ebbero pranzato, risalirono insieme.

Eb-

Ebbene, *Miss*, e' pare che non volete cibarvi di nulla? —— Che graziosa ostinazione, in vero! — Non mi fa maraviglia *che quell'onorato gentiluomo siasi veduto tanto alle strette con voi*.

Ella contentossi di alzar le mani e gli occhi al cielo; le lagrime le grondavano per le gote.

Furie insolenti! —— Quanto una malvagia donna è più barbara e oltraggiosa del più reo uomo.

E' mi pare, *Miss*, disse *Sally*, che siete un tantino sucida, riguardo al vostro solito. Peccato, che una donna così propria come voi non abbia di che cambiarsi. Perchè non mandate al vostro alloggio per prendervi almeno della biancheria?

Eh! adesso non bado punto alla proprietà.

Madamigella è sempre appariscente, comunque sia vestita, disse *Polly*. —— Ma, cara Damina, perchè non mandate ad avvisare in casa vostra, almeno per un certo riguardo agli albergatori vostri? Essi saranno in angustie per voi. E la vostra *Miss Howe* non saprà che n'è avvenuto di voi; perchè, senza fallo, voi non cessate di aver carteggio con lei.

Ella volse altrove lo sguardo, dicendo frase; *questo è troppo! questo è troppo!* qui gettò il fazzoletto tutto bagnato di lagrime, e si pose il grembiule su gli occhi.

Non piangete, Madamigella, disse la vilissima *Polly*.

Pian-

Piangete però, disse l'iniqua *Sally*, se così potete trarne alcun conforto. Niuna cosa, come un giorno mi disse *M. Lovelace*, si rasciuga più presto delle lagrime. ——

Anch' io una volta piansi amaramente.

Io non potei ascoltar con pazienza un simile racconto. Tuttavolta non le mandai al diavolo quanto avrei fatto, se non avessi cercato di ricavar da esse tutte le particolarità di questo *dolce* trattamento, e ciò per due ragioni: la prima per immergerti il pugnale nel cuore col narrartele; la seconda, per sapere in quale stato debbo aspettarmi di trovar domani la sfortunata donzella.

Credete voi dunque, *Miss Harlowe*, disse *Sally*, che cotesti modi da disperata siano una cosa molto gradevole? Voi siete una buona cristiana, ragazza mia. Sento da Madama *Rowland* che vi ha procurata una bibbia. —— Oh! eccola! —— Non dubito che non abbiate segnati que' passi che possono servirvi, come dice l' onesto *Prior*.

Allora levandosi, e pigliando il libro —— Oh! per bacco, così avete fatto. —— Ah! il libro di *Giobbe*: e si apre da se, —— ecco qua. —— Mia madre mi ha fatto apparar la bibbia. —— Che! l' *ecclesiastico* ancora. —— E' questo uno de' libri apocrifi; così almeno viene tenuto. Voi vedete, *Miss Harlowe*, che ho qualche notizia di questo libro.

El-

Elleno le proposero la seconda volta di farle sicurtà, e di ricondurla in casa. Proposizione da lei ricevuta con estremo cruccio.

Sally le disse, che vi aveva scritto in di lei favore, e che ad ogni momento ne aspettava risposta: non dubitarsi da lei che voi non foste venuto insieme col messo, e che non aveste generosamente pagato l' intero debito, chiedendole perdono di aver trascurata questa convenienza.

A tale avviso si turbò talmente, che si temè non fosse svenuta. Ella non poteva, come affermò, soffrire il vostro nome; e sperava di non rivedervi mai più. E se vi foste introdotto suo malgrado, ne potevano essere funestissime le conseguenze.

Per certo, esse dissero, voi avreste piacere di essere messa in libertà.

Sì, dopo che l'avevano spaventata col nominare chi era l'autore di tutt' i mali suoi; il quale, come da lei ben si comprendeva, non le faceva questa nuova ingiuria, se non per condurla alle sue perfide intenzioni.

Perchè dunque, soggiunsero le ninfe, non iscriveva ella agli amici suoi per pagare la *Sinclair*?

Perchè sperava di non incomodar chicchessia, e perchè sapeva che lo sborso di siffatta somma, se mai si trovava in istato di pagarla, non era lo scopo principale cui si tendeva.

Sally mi confessò di averle detto: che quantunque

que non si aspiraffe da lei a così ricca fortuna, ella era del pari di nascita civile e bene allevata. Ed ebbe l'impudenza di stordirmi la testa sopra questo particolare, e di volermelo persuadere.

Di più fu insolente a segno di aggiungere che al pari di lei aveva ragion da sperare che *M. Lovelace* la sposasse, come le aveva promesso assai prima che conoscesse *Miss Clarissa Harlowe*: anzi che ne aveva una scritta firmata e suggellata da lui. — In altro caso egli non sarebbe riuscito ne' suoi disegni: quindi non pareva verisimile ch'ella fosse offiziosa cotanto per travagliar contro se stessa, se arrivasse a persuadersi che *M. Lovelace* avesse sopra di lei delle mire simili a quelle ch'essa presumeva far intendere; che dal canto suo l'unico impegno si era di procacciar la libertà ad una giovine Damina la quale aveva messo il mondo a soqquadro, e mostravasi tanto addolorata per una cosa che a qualunque altra donna sembrerebbe una bagattelluccia. — Voleva di più procurare a Madama *Sinclair* amica sua, il pagamento di un debito legittimo.

Clarissa istantemente le pregò di lasciarla. Essa non aveva bisogno, a detto suo, di que' nuovi tratti per chiarirsi della compagnia in cui trovavasi: e disse loro che per liberarsi da visite somiglianti, e da un altro timore più funesto ancora, scriverebbe ad un'amica di riunir la somma; benchè fosse un tormento per lei il ricorrere a siffatto espedien-

te,

te, perchè l'amica non potria sborsar tanto senza far capo a sua madre, agli occhi della quale questa domanda comparir farebbe interessata un'amistà lontanissima da ogni sordida mira.

Elleno le consigliarono di scrivere immantinente.

Ma quanto debbo io domandare? A che mai arriva la somma? Mi si avrebbe dovuto dare una nota. Lo sa Iddio, che il vostro appartamento non si è preso da me. Ma colui che mi ha così trattata, potria benissimo esser capace di quest'altra indegnità.

Non dite male di *M. Lovelace, Miss Harlowe*! Gli è un uomo da me stimato moltissimo; (*maledetto serpente*!) e benchè sappia egli prevalersi destramente della sua malizia con *noi altre* donne, pure gli è un uomo d'onore.

In vece di rispondere, ella contentossi di alzar le mani e gli occhi al cielo; ed in fatti ne aveva motivo; perchè tutte le parole che avesse adoperate, non sariano state a bastanza energiche, per esprimere l'angoscia che dovè cagionarle il dolore di vedersi compresa in quell'espressione, *noi altre donne*.

Le fecero sentir dunque che bisognava cercare almeno cencinquanta ghinee; e se trovavasi scarsa di denaro, poteva domandarne anche dugento.

Madama *Sinclair*, ella rispose, aveva in potere tut-

tutti gli abiti suoi; si vendano dunque fedelmente, e si paghi del debito quel chi si può col denaro che se ne ricava. Essa inoltre aveva altri effetti di valore; ma nessun contante, eccetto che la misera mezza ghinea, e le poche monete che aveva loro mostrate. Dopo venduto tuttociò che le apparteneva, ella faria biglietto pel restante. Di più era padrona di molti effetti di gran valuta. Il suo biglietto sarebbe infallibilmente pagato, posto ancora che montasse a mille lire sterline. Ma essa non avrebbe mai bisogno degli abiti suoi. Credeva intanto che se non erano liberati con troppo gran perdita, il loro costo con le poche robe preziose che le restavano potevano supplire a tutto; nè bramava il soprappiù per altro che per soddisfare le ultime spese di sua vita, al che basterebbero quaranta scellini del pari che quaranta ghinee. Sia pur totale la mia ruina in questa vita, ella disse, drizzando gli occhi verso il cielo! Se deve valermi per salvarmi da un' altra, che sia totale! A queste parole arrestossi, alludendo senza dubbio alla maledizione di suo padre, la quale distendevasi all' altra vita.

Quelle civette non poterono contenersi dal mostrarmi la loro brama, che prendessi l' opportunità di far questo acquisto per uso loro. Oh quante imprecazioni mandai loro coll' intimo del cuore, non risparmiando anche te stesso! E' assai probabile al lu-

lusinga dell' indegnissima *Sally*, come io pensava, (tuttocchè tu non sia capace di tanto) che il *suo Lovelace*, come suol chiamarti quando non ti trovi presente, le farà dono di qualcuna delle spoglie di questa meschina Dama.

Ma, continuò, ella, gli abiti miei non sono forse un pegno per la *Sinclair*, fintanto che si vendano? Essi sono buonissimi. Ve ne ha uno o due che possono dirsi nuovi del tutto, nè sono stati mai portati; ed hanno costato assai più della somma che mi si domanda. *Mio padre godeva di vedermi abbigliata di buon gusto*. —— Si venda dunque tutto; —— ma mi si dichiarino partitamente gli articoli della domanda. Io suppongo che mi bisognerà pagare pel mio *distruttore*, (tale fu la sua giustissima espressione!) pe' suoi servidori e per me, —— sia pure, mi vi accordo volentieri. Non pretendo disputare sulla giustizia e l'equità di questo pagamento, nè fare il minimo rimprovero a chiunque sia capace di operar così. Se posso aver soltanto quanto basta per pagare quel che mi si domanda, sarò pienamente contenta, e lascerò che la viltà di un' azione somigliante dia peso ad un reato che non credevo potersi più aggravare.

Io ti confesso, *Lovelace*, che con malizia ti racconto questa particolarità, coll' idea di andarti a poco a poco appoggiando il coltello sul cuore. Conce-

cedimi ora il domandarti quel che pensar puoi della tua barbarie, della tua inaudita crudeltà, nel ridurre a simile bassezza una persona di così rari talenti, e tanto pregevole per la nobiltà, la ricchezza e la virtù insieme?

Non può negarsi che quelle perfide donne non facciano il lor mestiere, cioè quello che tu le hai forzate ad esercitare. Esse conoscono appieno quali stati sono i tuoi disegni, e sanno fino a qual segno te ne sei valuto. Certamente ti avvisano di averla trattata con molto riguardo essendosi astenute di condurle la donna così giustamente da lei abborrita, nè avendola minacciata d'introdurre da lei de' forestieri; o altre infami persone loro aderenti, cui è commessa la cura di tesser trame all'innocenza, costringendone l'oggetto a ritornarsi nel loro postribolo, adattandosi alle loro mire detestabili.

Prima di vedermi comparire, esse pensavano che non ti spiacerebbe quanto da lei poteva soffrirsi. Volevano renderla pieghevole a forza di mortificazioni, di vergogna e di disgrazie, disponendola così a soggettarsi alle tue mire, allorchè saresti venuto a liberarla dalle mani loro, come da un male più orribile che quello non è di coabitare con te.

Nelle tue riflessioni sopra ciò, non farai difficoltà di credere che il racconto delle loro manie-

te di agire con questa rispettabile donzella, non può mai arrivare a dipingerti l'enormità degli oltraggi che le hanno fatti. E ciò ti si renderà più evidente allorchè saprai, che la loro condotta ha fatto un'impressione così terribile sopra di lei, che l'hanno lasciata in uno stato violento di fortissime convulsioni. Elleno imposero alla gente di casa di cercare uno speziale, in caso che le accessioni continuassero e che la poverina si sentisse più male, e sopratutto di tener lontano da lei, qualunque istrumento tagliente o puntuto, in particolare un temperino, che cercar potrebbe, sotto pretesto di temperare una penna.

Il sabato a mezzanotte, *Rowland* mandò a dir loro, trovarsi ella così male, ch'egli non sapeva che mai ne potesse avvenire, facendo apertamente conoscere il suo impegno di vederla fuori di casa sua.

Con tale avviso si raddoppiò il loro desiderio di ricever vostre novelle. Imperciocchè il messo da esse spedito, con grandissima loro maraviglia, non ancora era tornato dal castello di *M.* . . tantoppiù che stavano sicure ch'egli doveva esservi giunto fin dal venerdì a sera.

Domenica le due indemoniate vennero per tempissimo a vedere qual'era lo stato di lei. Si fece loro un racconto così spaventevole della debolezza, dello scadimento e delle angosce di lei, che,

per

per compassione, per quanto differo, vedendo che le loro visite le riuscivano importune; si astennero di vederla. Ma il principal motivo fu certamente il timore delle conseguenze. Niun altro riguardo saria stato capace di ammollire que' cuori di diaspro.

Mandarono poi a cercare lo speziale di *Rowland*, e gli ripeterono più volte del pari che a *Rowland* ed a sua moglie, gli ordini più rigorosi di prender somma cura di lei, senza dubbio con la previdenza di un giudice verso de' rei condannati a morte. Mandarono poi a far sentire a lei gli ordini che avevano dati; ma, sapendo che si era indotta omai a prendere qualche alimento per ristorarsi, non volevano ulteriormente incomodarla.

E' pare aver ella fatto scrupolo di ricever di notte la visita dello speziale, perchè gli era *uomo*. Gli albergatori suoi appena poterono piegarvela, supplicandola di far ciò per loro propria sicurezza.

Elleno ritornarono al sortire di chiesa; (oh Dio! creature sì fatte pure vanno in chiesa!); ma fece dir loro che aver voleva il resto del giorno a sua libertà.

Allorchè sono arrivato, e che per ricompensa del servigio che han creduto renderti, le ho assicurate dell'orrore che ne abbiamo inteso noi due, sono restate come colpite da un fulmine. Il vecchio demonio ha detto, aver ella creduto di co-

noscer meglio *M. Lovelace* , e che aspettavasi ricever da lui de' ringraziamenti piuttosto , che imprecazioni .

Nel mentre io dimorava con esse, giunse il loro messo tutto ansante , bestemmiando e lagnandosi del trattamento da voi ricevuto , invece della ricompensa che aspettavasi per le ottime novelle recatevi . —— Tu sei un uomo stravagantissimo se maltratti la gente per le conseguenze naturali de' tuoi proprj falli !

Ma in quale odioso aspetto debbo io domattina presentarmi a questa misera e sfortunata Dama ; io poi , che sono da lei conosciuto per tuo intrinseco amico! io, che altrimenti comparir non posso salvo che in tuo nome! Forse non basta per ricevere una negativa, l' essere di un sesso da lei abbominato per tua cagione? Il padre suo, ch' è un altro tiranno , e l'inesorabile suo fratello le danno peravventura maggior motivo di far delle eccezioni a favore di alcun uomo?

Sono già le ore tre di mattina . Io mi arresto qui per riposarmi alquanto . Riguardar devi quel che ti ho scritto, come un preludio di ciò che mi succederà domani. Sento dal tuo corriere che partir non può senza una mia risposta , e che tiene ordine di camminar tutta notte. Stimo però a proposito di trattenerlo . Dove tu dimori hai molte persone prontissime a' tuoi cenni . Se incontro

do-

domani qualche difficoltà nel vederla, spedirò immantinente il tuo corriere con questa mia. Il cielo lo guardi dalle tue furie, se le notizie che ti porterà non sono a seconda delle tue brame! Nel caso poi che sono ammesso, tu riceverai tutt' insieme questa lettera, e la conchiusione della mia visita. Nella prima supposizione, puoi spiccare un altro corriere, il quale aspetterà le mie nuove spedizioni.

Belford.

LETTERA CCCXXVIII.

M. Belford a M. Lovelace.

Lunedì 17. Luglio.

IO era in casa di *Rowland* fino dalle ore sei di mattina. La *Sinclair* doveva portarvisi per levare l' ordine giudiziario, senza però farsi vedere.

Rowland mi ha detto che la Dama trovavasi gravemente indisposta, nè voleva vedere altri che sua moglie e la serva. Io gli ho risposto che mi bisognava onninamente vederla, secondo la mia commissione, a lui ben nota.

Sua moglie è salita; essendo però tornata immediatamente, ci ha detto che non aveva potuto trar-

ne fillaba di risposta; che osservava del movimento nelle di lei palpebre, e che visibilmente mancavale la forza o la volontà per poterle aprire. —— Giusto cielo! ho io esclamato. Gli è forse un deliquio. Chi vi assicura ch'ella non sia moribonda? Oh! io voglio salire. Additatemi la strada. Un orrido tugurio situato in un oscuro chiasso. Mi han condotto al secondo piano, per una scala rovinosa, e stretta in modo che appena mi riusciva passarvi di fronte, in una specie di caverna, dove non si entra se non dopo calati due scalini. Le mura tutte screpolate e rivestite una volta di qualche parato di carta, come appare da una moltitudine di chiodi e da certi stracci, ancor pendenti dalle rugginose teste. Il pavimento è pulitissimo; ma la soffitta molto bassa, pare annerita dal fumo, e presenta una varietà di figure o di lettere iniziali, le quali sono certamente il funesto lavoro di un gran numero d'infelici, cui la prigionia non ha somministrato miglior passatempo. Il letto che si ravvisa in un angolo, è circondato da una specie di cortina, di cui saria difficile distinguere il colore, e che si vede attaccata al cielo, perchè tutti gli anelli ne sono rotti. Una coltre bianchissima inganna dapprima chi ne guarda gli angoli ripiegati con certi nodi; alla seconda occhiata però che si vede tutta lacera, s' intende benissimo il mo-

motivo di questa foggia. Una finestra oscurissima, sì pel suo sfondato in un muro assai grosso, come per una ferrata che l' ottura per di fuori, rinforzata poi con tavole inchiodate per evitare il raccomodamento, munita con imposte di legno a quattro quadrelli, ciascuno con apertura strettissima, per dar passaggio all'aria, la quale si fa strada più liberamente per le fessure del legno, che per altra parte. Quattro cattive e vecchie sedie a bracciuoli lavorate a punto turchesco, già logore con la borra scoperta. Una vecchia tavola vacillante e tarlata, piena di tanti chiodi da tenerne insieme i pezzi, per quanto bisognerebbe a pagarne il costo lavorandola di nuovo; sopra la capanna del cammino un candeliere di ferro, con candela accesa, di cui si avrebbero quattro a denajo. Dappresso sulla medesima tavoletta, vedevasi uno specchio vecchissimo, con mille fessure in giro, al centro delle quali si osserva di leggieri l' impressione di un colpo di pugno; opera visibilmente di qualche sventurato, il quale non ha potuto contener la furia all'aspetto delle angosce dell' anima sua troppo al vivo delineate sul suo volto. Nel focolare del cammino, non restava più che due metà di tegola da una banda, un' intera dall' altra: e 'l calcistruzzo rovinato, indicando uno stato migliore, erasi smosso e roso insieme con le tegole, lasciando i mattoni scoverti.

So-

Sopra una logora graticola dentro al cammino vi era una larga bottiglia bigia senza collo, ripiena di alcuni funesti ramuscelli di cipresso. Per finimento di questo disgustevole quadro, nelle ombre di un tenebroso nascondiglio eravi un vecchio letto di canne, sfondato nel mezzo, senza capezzale nè coltre, pendente da un capo per un piede rotto e tarlato, di cui si vedevano i due pezzi giacenti sotto l'infame arnese cui non poteva più servir di sostegno. Tale si è, o spietato *Lovelace*, la camera da letto dove ho trovata la divina *Clarissa*!

Io ho avuto tempo di far queste osservazioni; perchè col salire pian piano, la povera sfortunata non si è avveduta della nostra entrata, nè ha rivolta la testa che al suono della mia voce. Ella stava ginocchione in un canto della stanza, vicino all'orrida finestra, appoggiata alla tavola, sopra un pessimo cuscino, che forse era il capezzale del letto di riposo; coverta per metà dal suo fazzoletto, con le spalle alla porta, la quale stava socchiusa; (nè vi era bisogno di chiuderla per timore che fuggisse!) le sue due braccia erano incrocicchiate nell'angolo della tavola, e l'indice della mano destra dentro la bibbia, che aveva forse letta, ed era restata a quel segno. Vicino a lei scorgevasi carta, inchiostro e penne. La sua veste era di dommasco bianco nettissimo; mi è sembrato però che il suo giubbettino non fosse strettamente allac-

lacciato. Mi si è detto dipoi ch' essendo svenuta nell' entrare in questa spaventevole camera, avevano stimato a proposito di tagliarne i lacci, e che non si era più curata di farne comperar de' nuovi. L' acconciatura serbava l' istesso disordine. Quella chioma bellissima, che ci hai spesse volte descritta con tanta energia, cascava in liberi anelli, alquanto scarmigliati, sopra una parte del leggiadrissimo collo che restavane adombrato; il suo fazzoletto da collo mal concio e scomposto copriva l'altra parte. Il suo viso (oh Dio! quanto cambiato da quello di prima! ma vezzoso ancora, malgrado i segni della malattia e del dolore!) stavasi appoggiato da un lato sopra le sue due braccia incrocicchiate, quando entrammo; in modo però che si scopriva facilmente l' altra parte.

Scorrendo cogli occhi la camera, e fissandoli sopra questa meschina inginocchiata, la quale ancor conservava una certa maestà in quella umile positura, e le lunghe pieghe della sua veste, (giacchè non aveva faldiglia) distesa sopra il fosco pavimento benchè netto, dileguando con la sua bianchezza le ombre di quest' orrido nascondiglio; la biancheria di una nettezza che non può immaginarsi da chi considera non essersi ella spogliata da che stava in prigione; a tale spettacolo così toccante, la compassione mi ha quasi tolto l'uso del respiro. Io m' intesi nella gola un certo strignimento, che m' im-

m' impedì per poco l' uscita della voce. Finalmente, sforzandomi a tutto potere: che.... che... che il cielo vi fulmini entrambi, ho detto al birro che conducevami, ed a sua moglie! In un appartamento siffatto avete osato situare? .... E quelle due furie infernali del suo sesso, le quali venute sono a visitar quest' angeletta bersaglio del loro ludibrio, hanno potuto vederla, e lasciarla in così abbominevole bugigattolo? —— Signore, no abbiamo offerta alla Signora la nostra camera, da lei ricusata. Siamo povera gente, nè si fa qui mai un lungo soggiorno. —— Io non dubito punto, ho risposto, che la vostra casa non sia stata scelta a bella posta, da quella donna detestabile che si vale dell' opera vostra. Ma se il trattamento che avete fatto a questa Damina, somiglia in minima parte all' alloggio, meglio saria per voi non aver mai veduta la luce del sole.

A questo passo la meschina ha alzato l' amabile suo viso; ma con un' espressione tanto visibile di tristezza, e di languore, che mi sono inteso commosso nel più intimo del cuore. Ha ella fatto due o tre segni con la mano verso la porta, come per impormi di sortire, e disgustata forse di vedermi entrare senza sua saputa; senza però profferire un sol motto. —— Contentatevi, Signora, le ho subito detto, ahi! contentatevi che per un momento io vi parli. Non mi vi accosterò divantaggio senza un vostro cenno. No,

No, no, ritiratevi, ritiratevi, *uomo*, mi ha risposto con enfasi. Ella detto avrebbe di più; ma come si fosse indarno sforzata di parlare, ed avesse disperato di articolar voce, ha di nuovo appoggiata la testa sul braccio sinistro, con un profondo sospiro; e l'altro braccio, intormentito forse dalla situazione tenuta, si è disteso come da se stesso, ed è caduto senz'altro movimento sopra la veste. Oh *Lovelace*! perchè non eri tu allora in mia vece! Ciò che mi è passato per l'anima in quell'istante mi ha convinto che la sensibiltà per le altrui sciagure, non disonora punto un uomo di coraggio. Con qual piacere, in quel momento, non avrei data la mia vita per vendicarla del suo *distruttore*, come da lei giustamente sei chiamato; quantunque io non abbia nel mondo un amico migliore! Nel tempo stesso però, io mi sentiva il cuore e gli occhi talmente inteneriti, che per quanto io sia meno di te crudele, non mi ricordo mai essermi trovato alle strette in simil guisa.

Io mi guarderò bene, le ho detto con tuono umile ed affettuoso, di appressarmivi senza vostro consenso. Ma qui a ginocchio vi chiedo la permissione di liberarvi da questo infame soggiorno, e dal dominio di quella femmina esecrabile che vi ha tratta in queste nuove disavventure.

Ella di nuovo ha sollevata la testa, e mi ha veduduto

duto ginocchione. Oibò, non mai con tanto fervore avevo io pregato in quella positura! Non siete voi forse *M. Belford*? Sembrami che il vostro nome sia *Belford*.

Sì, Signora, ed ho sempre adorate le vostre virtù. Ho procurato sempre di difendervi; e vengo adesso a liberarvi dalle mani dove siete caduta.

E per consegnarmi a chi mai? Ah! Lasciatemi pure! lasciatemi. No, non lascerò mai questo luogo; non mi fiderò più a' discorsi di un uomo.

Immantinente, carissima Dama, in questo istante medesimo sceglier potete un asilo dovunque ve ne viene talento. Voi siete appieno libera e padrona di risolvere.

Io amerei ora di morir piuttosto qui che altrove. Io non voglio esser per niente tenuta all'amico di colui col quale ho soggiornato. Sortite, Signore; di grazia, ritiratevi.

Voltandosi poi allo sbirro; *M. Rowland*, (mi pare che così vi chiamate) mi spiace meno lo stare in casa vostra, che non credevo dapprima. Se poteste soltanto assicurarmi che non vedrò qui altri che la vostra sposa, (nè mai alcun uomo, nè alcuna delle donne che si han fatto un trastullo delle mi sventure) io voglio morire in casa vostra ed in questo sito in cui sono; e riceverete corrispondente compenso dell'incomodo recatovi. Mi resta quanto basta per pagarvi di tante attenzioni.

Ve-

Vedete, ho meco un diamante, cavandoſelo dal ſeno, e degli amici che lo ricompreranno a caro prezzo, quando ſarò trapaſſata. —— Riguardo a voi, Signore, (indirizzandoſi a me.) vi ſupplico di ritirarvi. Se l'intenzion voſtra è benefica, il cielo, come ſpero, ve ne darà degno contracambio. Ma non voglio avere alcuna obbligazione all' amico del mio diſtruttore.

Voi non ſiete tenuta di niente, nè a me, nè a chiccheſſia: Siete arreſtata per un debito non voſtro. E' tolto via ogni ordine giudiciario, nè altro vi chiedo ſalvochè la compiacenza di accettar la mia mano per condurvi alla carrozza che vi aſpetta qui tanto vicino alla caſa, per quanto mi e riuſcito di far che ſi accoſtaſſe; ed io mi dileguerò all' iſtante, purchè non mi accordiate la libertà di accompagnarvi per condurvi con ſicurezza fino a quel ſito che vi compiacerete additarmi.

Voi volete dunque, Signore, coſtringermi a profeſſarvi dell' obbligo.

Voi mi farete ſomma corteſia, Signora, degnandomi d'impormi tuttociò che potrà eſſervi a grado.

A queſto paſſo ella mi ha più attentamente guardato; e vedendomi ancor ginocchione —— Eh! Signore, perchè queſt' atto così umile, che ſembra di ſcherno alla mia diſgrazia? Levatevi, Signore, ſe volete che io mi ſpieghi. Quì

Qui mi sono levato.

Ebbene, Signore, prendete quest'anello. Io ho una sorella la quale lo comprerà volentieri al prezzo che le farà chiesto, in considerazione della mano da cui l'ho ricevuto; e procurate che da questa somma sia generosamente pagato l'ufiziale qui presente. Ancor mi restano altri preziosi effetti, che si trovano nel mio alloggio, (*Dorcas*, o il lacchè *William* possono darvene contezza;): si vendano dunque insieme con la biancheria restata presso la perversa donna dove già mi vedeste; e 'l valsente si adoperi per pagare il mio primo alloggio, e per soddisfare il debito dell'amico vostro, pel quale fui arrestata, riserbando solamente quel poco che bisognerà per sepellirmi, non importa dove, nè come. —— Dite all'amico vostro desiderarsi da me che questo denaro basti per compiere ogni richiesta: nel caso poi che non bastasse, egli deve supplirvi; purchè non giudichi più a proposito il far capo a *Miss Howe*, la quale non si farà certo pregare per rimborsarlo, e con usura, se da lui si pretende. —— Ecco quel che accetterò da voi, Signore, e se mi promettete di eseguir tutto a puntino, così adempirete il vostro ufizio col rendermi servigio, e col farmi cosa gratissima. Ditemi che così farete; prendete l'anello e ritiratevi. Se avessi altro a significarvi (voi mi sembrate persona umanissima,) io ve ne darò contezza. E Dio poi ve ne dia merito!

Io

Io me le sono avvicinato, ed ho voluto rispon-derle. —— Non mi replicate, Signore, tenete, eccovi l'anello. —— Intanto non sono passato più oltre. —— Non volete dunque prenderlo? Non ave-te perciò intenzione di farmi cortesia prestandomi quest'ultimo ufizio? Io non ho altri che voi cui far possa simile domanda; altrimenti non ve ne farei tanta premura; comunque sia però, Signore, bisognerà ritirarvi, perchè mi sento assai cagione-vole. Vorrei riposare un tantino, se mi riuscisse. Sento che mi si aggravano le mie indisposizioni. Ella si è sforzata di alzarsi; ma spossata dalla debolez-za e dall'angoscia, mi è caduta a'piedi priva di sen-timento.

Oh *Lovelace*! *Lovelace*! perchè non eri tu pre-sente! Perchè mai ti sei reso così colpevole, che temi di mostrarti? E perchè vuoi che faccia le tue veci chi ha più sensibilità, e minor fortezza di te?

La moglie di *Rowland* ha fatto salire la sua serva. Elleno l'han portata unitamente sul misero letto; ed io sono calato con suo marito, il quale, piangendo come un fanciullo, mi ha confessato di non aver mai provato un dolor simile. In quanto a te, tu sei un indegno di cuor così duro, che cer-tamente il mio racconto non ti farà versare nem-meno una lagrima. —— Nel mentre s'ingegnava-no esse di richiamarle gli smarriti spiriti, io sono

calato a basso, dove la perfida donna aveva per qualche tempo atteso. Oh! come l' ho caricata di villanie! certo, non l'ho risparmiata. Ha ella procurato di raddolcirmi, e di lusingarmi: io l'ho da me respinta per sempre; e dopo aver tolto l'ordine giudiziario, essa se n'è andata piangendo, o fingendo di piangere pel trattamento da me ricevuto. Osservate che non mi è sfuggita di bocca con *Miss Harlowe* una sola parola che vi riguardasse. Me ne sarebbe mancato l'ardimento; ed ho chiaramente osservato che non avria potuto soffrire il vostro nome. *Il vostro amico, la compagnia dove mi avete veduta*; eccovi quanto ha detto che vi riguardasse. Avrei nondimeno voluto giustificarvi sopra quest' ultima indegnità, villana veramente e brutale.

Subito che si è trovata in migliore stato, io l'ho fatta sollecitare dalla moglie di *Rowland*, che abbandonasse questa infame dimora, dandole ogni sicurezza che stava in sua libertà il sortirne, cessata essendo qualunque contrarietà. Ella però non si è curata di darle risposta, e trovavasi tanto debole e rifinita, per detto della donna, che mancavale la forza e la volontà insieme. Ho pensato di far chiamare il professor di medicina *H* . . . . mio strettissimo amico. Ma come introdurlo in una casa siffatta, ed in una stanza tanto infame? Io mi vergognava di trovarmivi davanti ad un uomo di quel

quel grido, ed in particolare con una donna sì vistosa, e poi ridotta in un eccesso inudito d' infortunio. —— Ella non ha' voluto affatto indursi a passare nella camera di *Rowland*, la quale si scorge più propria e più luminosa. Questa povera gente mi ha detto, che quella dove dimorava la Dama sariasi trovata più in assetto, se quel giorno medesimo non ne fosse uscito un disgraziato debitore, il quale non ha ottenuta questa libertà, per quanto si comprende, se non se per esser portato all' ultimo suo domicilio; preferibile certamente.

Sapendo bramarsi da lei di esser sola, e che pareva nella disposizione di addormentarsi, ho preso questo tempo per portarmi al suo alloggio, dopo domandatone l' indirizzo a *Dorcas* che l' aveva rilevato all' istesso modo che *Will* l' aveva sorpresa nel sortire di chiesa. Il di lei albergatore, per nome *Smith*, è un mercante guantajo, il quale a questo mestiere accoppia diversi altri piccioli traffichi. La moglie accudisce alla bottega, e vende i guanti lavorati da suo marito; gente molto dabbene, per quanto pare. Era mio disegno di prender la di lui moglie con me, per ritornare da *Rowland*; ma non avendola trovata in casa, non ho fatto difficoltà di raccontare al marito il successo da tre giorni a questa parte, per uno sbaglio di ordini, d' onde era nato dello scompiglio non picciolo; io ho reso al merito di *Miss Harlowe* quella giustizia

che conveniva, indi ho pregato *Smith* di mandarle sua moglie subito che tornasse, sperando che questa visita valesse molto a consolarla, il che mi ha promesso. Egli mi ha detto esser venute due lettere per lei, l' una dalla posta, l' altra un' ora prima del mio arrivo, per mano di un corriere, il quale, sentendone l' assenza, e ciò si era potuto rilevare dalla di lei disgrazia; era partito con inquietudine del pari e con fretta, dopo aver ripetuto più volte, che siffatta nuova bastava per far morire di affanno la persona che l' aveva spedito. Ho stimato a proposito portar meco queste due lettere; e rimandandone la mia carrozza, ho presa una portantina, come vettura più comoda per questa sventurata, casocchè all' amico del suo distruttore riesca di farle lasciare la casa di *Rowland*.

Un affare indispensabile, che per alcuni momenti mi terrà occupato, mi obbliga a lasciar partire il tuo corriere con questa lettera e con quella scritta jeri, senza proporgli di attendere nuove dilucidazioni, che potrebbero trattenerlo forse fino a sera. Non mi rincresce di farti sentire un tantino per tua parte, le angustie del dubbio e dell' impazienza, nè aggiungerò una sillaba intorno alla riuscita de' miei maneggi. Io so che coloro che detestano maggiormente l' incertezza, temono meno di esporvi gli altri. Tu mi hai date cento pruove che mi confermano la verità di quest' osservazione,

ne, e poco mi curo delle tue smanie. Tuttavolta, per quanto frettolosamente tu possa rimandare il corriere, la mia prima lettera sarà prontissima al suo arrivo. Ma posto ancora che non fosse così; forse queste non sono lunghe a bastanza per convincerti del mio impegno estremo nel servirti?

LETTERA CCCXXIX.

M. Lovelace a M. Belford.

Lunedì, 17. Luglio, ad ore undici di sera.

MAledetto sia il tuo cuore inesorabile; uomo vile e spietato! A quale orribile tortura mi hai messo con le tue affettate interruzioni! Gli è impossibile che i tormenti di *Miss Harlowe* pareggino giammai quelli da me sofferti, e che soffro ancora. Questo sesso è nato agli affanni, per la maledizione che la prima donna trasfuse in tutte le altre che da lei provennero, e che si è sopra tutti noi estesa. Quindi veggiamo che sono con più fervore da esse amati coloro, che apportano alle medesime maggiore strazio. Ma far uso di stimoli pungentissimi e laceranti con un uomo impazientissimo come io sono! No, i più crudeli tormenti che mai s' inventassero non potranno mai uguagliarsi a' miei. Inumanissimo carnefice! Mi bisognerà dunque at-

tendere il ritorno di un nuovo corriere? Che vada tu alle forche con cotesta malizia infernale! Vorrei vederti trasformato in cavallo di posta, e trovarmiti a cavalcioni. Quante sferzate, quanti colpi di sperone vorrei dare a' tuoi fianchi grassi e rilevati, fintanto che ti vedessi tutto coverto di sangue e di piaghe! Io ti ridurrei a tale che ti si avventerebbero tutti gli alani della contrada, abbajando appresso alla preda che crederebbero destinata loro, e aspettando il momento di farti a brani ancor palpitanti nelle loro gole insanguinate.

Consegna, consegna pure al mio corriere la continuazione del tuo barbaro racconto. Fa ch'egli rimonti a cavallo incontanente. Mi hai già promesso che al suo arrivo sarà pronta la tua lettera. Tutt'i cuscini o i sofà, sopra i quali mi sdrajerò, e 'l letto, se mai mi riesce di coricarmivi, pieni saranno di lesine, di punteruoli, di spilli e d'aghi. Per dar tormento al corpo come lo sono nell' animo, non bisognerebbe altro che rinchiudermi nudo in una botte armata di chiodi e di acutissime punte, e farmi rotolare dalla retta di un monte, tre volte più alta de' nostri più elevati campanili. Ma perdo tempo. Intanto, oimè! come impiegarlo fino all' arrivo delle tue dolorose informazioni!

LET-

LETTERA CCCXXX.

M. Belford a M. Lovelace.

Lunedì sera, 17. Luglio.

AL mio ritorno presso *Rowland* mi si è detto aver ella fatto chiamare uno speziale, il quale era salito con le donne di casa; ed ho esitato tanto meno a seguirle, quanto che il far chiedere la permissione mi esponeva certamente ad una negativa. Speravo inoltre che le lettere che mi ero incaricato di ricapitarle, mi valessero per un'ottima scusa.

Miss Harlowe stava seduta alla sponda del povero letto in un stremo rifinimento. Ho veduto che non ascoltava punto lo speziale, nè me ne sono maravigliato: giacchè, in una professione che da certo tempo in qua è in qualche grido, non ho veduto mai personale più disavvenente, nè uomo più ignorante. Gli è visibilmente il medico ordinario di questa sudicia casa, e di altre somiglianti. Mi ha fatto ricordare dello speziale di *Otway* nel suo *Mario*, imitato da lui sul modello dell'immortale *Shakespeare*. Era desso in carne ed ossa.

La magrezza e la malinconia gli si vedevano attaccate alla persona. La miseria divoratrice l'aveva reso scarno e affilato. Bastava guardarlo per ve-

dere il ritratto vero della penuria. Gli si leggeva il bisogno e l'angustia negli occhi cavi e rientrati. L'avvilimento, compagno dell'indigenza, gli si aggravava sul dosso. Il mondo e le sue leggi gli erano nemici.

Siccome io sono in abito nero, credo che in arrivando mi ha preso per medico. Subito si è ritirato dietro a me, col cappello sopra i suoi due pollici, come se avesse aspettato che parlasse l'oracolo e dasse gli ordini opportuni. L'afflittissima *Clarissa* ha mostrato rincrescimento di vedersi attorno tanta gente importuna. Non era questa, come ha detto, la più picciola delle sue presenti sciagure, il non potersi vedere per un momento sola con le persone del suo sesso, nè avere la libertà di scegliere chi le piaceva di trattare. Questa doglianza dirigevasi a me particolarmente. Io me ne sono scusato con le più umili maniere; e facendo segno allo speziale che si ritirasse, come ha eseguito; io le ho significato che venivo dal suo nuovo alloggio, dove avevo imposto che tutto fosse pronto per riceverla, purchè da lei non si ceglieffe altra dimora; che stava pronta una portantina presso alla porta; che *M. Smith* e sua moglie stati erano in una inquietudine mortale per la di lei sicurezza; (mi è sembrato convenevole il nominarli per allontanar qualunque idea della *Sinclair*;) finalmente che io le portava due lettere dal

dal suo albergatore ricevute per lei, l'una col mezzo della posta, l'altra per mano di un corriere giunto la mattina medesima. Il fine di questo discorso pare che abbia risvegliata in lei l'attenzione. Ha però distesa la sua leggiadra mano per prenderle. Ella le ha portate alle sue labbra. "Ciò mi viene dall'unica amica che mi resta nel mondo, ha ella detto, baciandole di nuovo." Indi ha considerato il suggello, visibilmente per accertarsi che non erano state aperte. "Io non posso leggerle, ha soggiunto; la vista mi si è offuscata soverchio, e se le ha poste in seno."

Ho qui cominciato a sollecitarla che lasciasse quell'orrido soggiorno. Ella mi chiese dove credevo che andar potesse, per finir tranquillamente quel poco tempo che a viver le restava, e per liberarsi dalle insolenti creature, ch'erano venute ad oltraggiarla. Io le ho promesso solennemente che in casa di *Smith*, ella non sarebbe punto esposta alle visite nè tampoco agli scherni di chicchessia; ed ho impegnato l'onor mio, che l'uomo di cui aveva più motivo di dolersi non comparirebbe senza il suo consenso. —— L'onor vostro, Signore! Non siete voi forse amico suo? Sì, Madama, ho io replicato; ma non sono amico delle sue ingiustizie usate alla più pregevole fra tutte le donne.

Voi mi adulate, Signore; io vi riconosco per *uomo* .... Oh! il vostro amico, il vostro *barbaro* amico, qual conto non deve rendere! El-

Ella si fermò: il cuore pareva le si spezzasse: e mettendosi la mano innanzi agli occhi ed al fronte, si vedevano grondar le lagrime a traverso delle dita: tormentata dall'idea di tua crudeltà, senza dubbio, come lo fu il cuor di *Cesare* al colpo di pugnale del suo caro *Bruto*.

Ad onta dello scompiglio in cui scorgevasi l'animo suo, non volli tralasciar l'opportunità di giustificarti, facendole sentire che tu non avevi parte alcuna in questa ultima ed infame avventura. Niente allegar si può in difesa di quel perverso uomo nell' indegnissima sua condotta con voi, Signora, ma riguardo a quest' ultima offesa, per quanto vi ha di sacro e di rispettabile, egli n'è innocente. —— " Qual sesso è il vostro mai, ha ella " esclamato. Adoprate voi tutti l'istesso linguag- " gio? *Per quanto vi ha di sacro e di rispettabi-* " *le*! Ah, Signore! se trovar potete qualche giu- " ramento, qualche formola da cui le mie orec- " chie non siano state offese venti volte al giorno, " adoperatele pure, e potrò forse di nuovo fidar- " mi alla parola di un uomo. "

Ma voi mi assicurate dunque, Signore, ha ella soggiunto, ch'egli non è colpevole di quest' ultima indegnità? E' pare che vorrei potermelo persuadere. Me ne date voi piena sicurezza?

Io ne chiamo per testimonio il gran Dio del cielo. —— Qui si è affrettata d'interrompermi:

Se

Se voi giurate, Signore, mi fate ritornare a' miei dubbj, Se credete insufficiente la vostra parola, qual capitale far posso sopra i vostri giuramenti Oh quanto quest'esperienza mi è costata cara! ma posto ancora che viveste mille anni, sempre i giuramenti mi sariano sospetti. Scusate, Signore: ma gli è verisimile che chi usa tanta libertà col suo Dio, non farà scrupolo di nulla col suo uguale e simile, purchè ne risulti qualche suo vantaggio.

Era questo un rimprovero pungentissimo.

Signora, le ho detto, io rispetto per quanto deve un uom d'onore la propria parola, e se scorgete che a ciò manco giammai .... Non vi offendete, ha detto interrompendomi di nuovo; mi rincresce oltremodo il sospettar della veracità di un galantuomo. Ma l'amico vostro si spaccia benanche per *uòmo di onore*. Voi non sapete quel che ho sofferto dalla perfidia di *un uomo di onore*: ed ha ricominciato a piangere.

Se la debolezza in cui siete e 'l dolore che vi opprime non mi facessero temere di recarvi soverchia noja, io sono in istato di toglìervi ogni dubbio, e di convincervi non solamente, ch'egli avuto non ha parte in quest'azione crudelissima, ma che ne vive in un'afflizione mortale. —— Benissimo, benissimo, Signore, ha ella ripigliato con vivacità, ne renderà poi conto innanzi a qualche tribunale, e non già innanzi a me. —— Non mi

mi rincrefcerebbe ch' egli poteffe giuftificare l' intenzion fua in queft' ultimo fucceffo. Ditegli, Signore, che malgrado l' amarezza del cuor mio, in mezzo alle più giufte doglianze; finalmente, ne' movimenti più appaffionati che mi agitano, io fono capace di efclamare: (nè ho veduto mai alzar le mani e gli occhi al cielo con ardor sì vivo e toccante:) Dio di bontà, concedetegli pure che fi penta e fi converta! Che io fia l' ultima fventurata donzella da lui ridotta in così deplorabile ftato, e per l' eterna beatitudine che ti circonda, non negar la tua mifericordia ad un infelice che non ne ufa mai con me!

Sopra l' anima mia, non ho avuto forza di aprir bocca. Non era per niente che aveva ella la bibbia davanti. Io era coftretto a volgermi altrove per nafconder le lagrime e per cavar di tafca il fazzoletto. Che angeletta è coftei! —— il carceriere, la moglie e la loro ferva, tutti piangevano. Ti avrei bramato prefente, per poterti gettare a' fuoi piedi, e per cominciare in quel momento a fentir l' effetto delle fue brame generofe a tuo riguardo, benchè, a dir vero, tu non meriti altro che un' eterna punizione.

Io le ho di nuovo fatto premura di lafciar la prigione. Le ho rapprefentato che vi ftarebbe meno in libertà di garantirfi dalle vifite da lei temute, che non faria nell' ultimo fuo alloggio. Di più

le

le ho detto che restando in questa casa, ciò era esporsi a ricever visita da un *uomo*, il quale per altro, io le ne dava parola (senza punto avvalorarla con giuramento, dopo il severo rimbrotto da lei ricevutone) non sarebbe ardito a segno di avvicinarsele senza il suo consenso.

Parevami cosa da stupire, le ho soggiunto, che ricusasse di lasciare un luogo che così poco convenivale, mentre presumevasi fortemente che *Miss Howe*, ed altri amici non saprebbero il pessimo stato di sua salute, senza cercare i mezzi di vederla:

Ella mi ha risposto, che questo tetro soggiorno le aveva dapprima cagionato non picciolo spavento; ma che poi essendosi trovata molto indisposta, e forte indebolita dagli affanni sofferti, non lusingavasi di vivere lunga pezza; e di qui nasceva la sua indifferenza pel sito, perchè l' istesso era il morire in un palagio o in una prigione; i palagi, ella disse, niente avevano di lusinghevole per un moribondo; ma che in fine, giacchè a temer cominciava di non essere così presto alleviata dal peso della vita, e vedevasi tanto poco padrona di se medesima in questo luogo, tantoppiù che cambiando abitazione, potria con maggior facilità ricever lettere dalla sua cara amica, inducevasi a persuadersi che si poteva fidare alla mia parola, e tornare al suo ultimo alloggio, riserbandosi, se

mai

mai oltre le sue speranze proseguiva nel corso della vita, di procacciarse un altro a me ignoto ed a voi; che malgrado tutt' i tradimenti da lei sofferti, le sembrava impossibile, che io potessi prestar mano al disegno di farla rientrare in una casa, che nominar non poteva senza raccapricciarsi, e dove si era veduta trascinata mediante una trama vilissima per recare ad effetto l' ultima sua ruina.

Io l'ho assicurata co' termini più efficaci, benchè con la precauzione di non mescolarvi de' giuramenti, aver voi risoluto di non cagionarle mai più alcun rammarico; e per dileguarle finanche l'ombra del sospetto, che a vostra espressa preghiera, sarebbe mia principal cura il far portare gli abiti suoi e tutte le altre robe nella nuova casa.

Questa proposta è sembrata gradirle. Ella mi ha consegnate subito le chiavi, domandandomi se Madama *Smith*, da me nominata, potesse accompagnarmi, perchè su questo proposito doveva dare altre istruzioni. —— Io le ho promesso di rispettare ogni suo cenno. —— Ebbene, mi ha essa detto allora, io accetto la portantina che mi offrite.

Io sono immediatamente calato, col pretesto di far chiamare i portantini; ma per profittare ancora dell'occasione di usare qualche liberalità a *Rowland*

land ed alla serva. Siccome non si erano essi malamente condotti, non potevasi loro attribuire a delitto l'eccessiva povertà in cui si trovavano. Ho fatto parimente venire lo speziale, il quale non mi è sembrato meno sfornito, e più sfornito ancora, come ardisco dirlo, delle cognizioni necessarie alla sua professione; io l' ho pagato più oltre delle sue speranze. Mentre in ciò mi occupavo, *Miss Harlowe* si è sforzata di leggere le lettere da me consegnatele; ma non ha potuto leggere che poche pagine di una, che l' hanno vivamente commossa. Ha detto poi alla moglie di *Rowland*, che non tarderebbe punto a contraccambiare le cortesie di suo marito e le sue, ed a pagar lo speziale, di cui l' ha pregata a mandarle il conto al suo alloggio. Ella ha dato qualche cosa alla serva, forse con quel poco che l' era restato della mezza ghinea. Poscia vacillando sulle gambe tremanti è calata facendosi sostegno della spalla di Madama *Rowland*. Io mi sono avanzato pe riceverla; nè ha fatto difficoltà di accettare l'offerta del mio braccio. —— Io temo, mi ha detto camminando verso la porta, di avervi trattato troppo aspramente: ma se sapeste tutto, di leggieri mi perdonereste. Ah! Signora, ho io risposto, ne sono informato a segno di riguardarvi come la più innocente e la più virtuosa donna del mondo, e come quella che ha sofferto i più atroci trattamenti. El-

la

la mi ha data un' occhiata molto espressiva : non saprei dire qual pensiero le passava per la mente ; ma in generale, non ho veduto mai che l'anima di una donna si dipingesse così al vivo negli occhi come la sua.

Io aveva imposto al mio lacchè, il quale non è comparso alla di lei presenza, e che la livrea di lutto rende meno osservabile, di non perder di vista la portantina, e di venire ad informarmi di ogni minuzia, subito che l'avesse veduta rientrare in casa di *Smith*. Egli non ha male adempito l' incarico. Essendo entrato nella bottega prima dell' arrivo della portantina, col pretesto di comperar del tabacco, egli è stato a portata di raccontarmi esser ella stata ricevuta con trasporti di giubilo dall' affabile Madama *Smith*, la quale allora benanche giungeva, e che disponevasi a visitarla presso *Rowland*. —— Oh Madama *Smith*! le ha ella detto nel ravvisarla, mi avete forse creduta fuggita di casa vostra? Non potreste affatto immaginarvi quanto mi è toccato soffrire da che non vi ho veduta. Io esco da una carcere; arrestata in piena strada per alcuni debiti falsamente addossatimi. Ma, la Dio grazia! mi veggo di nuovo in vostra casa. Volete compiacervi che la vostra figliuola, — già sono dimentica del suo nome, —— *Caterina*, Madama, — contentatevi che *Caterina* mi ajuti a mettermi a letto.

Io

Io non mi sono spogliata da giovedì a questa parte. —— Ella è subito salita, appoggiandosi al braccio di una serva, e 'l mio lacchè non ha potuto ascoltare quel tanto ch'ella le diceva.

Ma non ammiri tu forse quella nobile e ammirabile franchezza di un cuore aperto, che regna in tutt' i suoi ragionamenti ed in tutte le sue azioni? *Ella esce da una carcere*, come dice innanzi ad un forestiere ed innanzi ad una serva! Così avrebbe anche detto in presenza di trenta persone, se trovate se ne fossero altrettante nella bottega di *Smith*. La sventura che non può nascondere a se stessa, come mi ricordo che da lei vien significato nella lettera a *Lady Betty*, poco si cura di nasconderla al pubblico.

Ma questa cosa medesima è per me una pruova evidente, ch' ella non pensa più di usare alcun riserbo con te. Esser però capace di far somiglianti voti per la tua conversione, come apparisce dalle preci fatte per te nella prigione! (Io ti ripeterò sovente la parola *prigione*, per tormentarti.) Non si rileva forse da ciò che la vendetta non signoreggia punto l' anima sua, benchè conservi non pertanto così giusti risentimenti? E' questa un' altra perfezione nel carattere di questa donna rispettabile. Si è mai veduto qualcuno del suo sesso o del nostro che abbia saputo fare una giusta distinzione fra il risentimento e 'l desiderio di

vendetta, nel caso di un trattamento abbominevole e di una nera ingratitudine?

Che peccato, per altro, che una donna di quel merito abbia sperimentata una crudeltà tanto inaudita! Se il cielo ti avesse fatto nascere sul trono, io sono appieno persuaso che le tue spietate ingiustizie verso questo innocente capo d'opera della natura, si sarebbero tenute in conto di un reato nazionale, e che la guerra, la peste o la carestia ne sariano state l'espiazione. Ma non essendo altri che un privato, tu troverai per certo il castigo *nell' altra vita*, com' ella è sicura di trovàrvi la sua ricompensa; senza punto annoverare la punizione che temer devi dalla giustizia del tuo paese e dalla vendetta de' suoi congiunti. Non beffarti di questa minaccia. L'effetto n'è certo, se vi ha, come sempre più mi persuado, uno stato futuro di giustizia e di retribuzione. Altrimenti per quale orribile ingiustizia della sorte la disgrazia di una creatura innocente sarebbe proporzionata così poco alla sua colpa? Quanto a te, posto ancora che per qualche caso ti accadesse di esser bruciato vivo nel tuo letto, come mai passeggiere fiamme potrebbero espiare le sozze viltà di cui ti sei reso colpevole, in dispregio di cui tutt'i doveri verso Dio e verso gli uomini?

Io era risoluto di non perdere un momento, per far portare a questa divina donzella tuttociò che aveva lasciato del suo in quel soggiorno nefando.

do. Mi ho fatta venire una carrozza nella nuova di lei dimora, dopo aver preso contezza della sua salute, la quale si va sempre più alterando, facendola insieme pregare d' incaricar quanto voleva alla moglie di *Smith*, da cui dovevo essere accompagnato. Ci siamo dunque portati dalla tua *Sinclair*. Madama *Smith*, cui ho date le chiavi, ha numerato con le sue proprie mani tutta la biancheria e gli abiti. Ho fatto chiuder tutto nelle valige e nelle scatole; e se n'è trovato il carico per due carrozze. Se non fossi stato presente *Sally* e' *Polly* avrebbero approfittato di una porzione di queste spoglie preziose. Elleno sono state insolenti a segno di dichiararlo apertamente, ed a stento ho cavato dalle mani di *Sally* una cuffia di *Malines*, che voleva portar seco, come ardiva dire, in memoria di *Miss Harlowe*. Nè io, nè Madama *Smith* ci saremmo avveduti di questa gherminella, se non l'avessimo veduta che andava cercando i manichini simili. La stizza che ne ho mostrata, e'l colloquio avuto con Madama *Smith*, mi han procacciata la stima di questa onesta donna: ho favellato a lungo del merito della *Damina*; le ho ancora testificato quanto io era commosso dalle di lei sventure, dandole però motivo di crederla maritata, ma senza una stabile sicurezza. Noi siamo già in tanta dimestichezza, che io mi lusingo, per mezzo suo, di poterti

qualche volta ragguagliare degli avvenimenti, e ti prometto di non trascurarlo, purchè io possa far capitale sulla conferma degl' impegni solenni che ho presi a nome tuo e mio, ch' ella sarà del tutto a coperto da ogni molestia o visita personale per parte tua. A questo patto, io sarò in istato di renderti l' uffizio medesimo che ho lungo tempo ricevuto dalle tue lettere, e di esercitarmi nello stile delle abbreviature, da me assai trascurato prima dell' apertura di questo carteggio.

Ho imposto all' esecrabile *Sinclair* che ti mandasse i suoi conti. Ella mi ha detto che la parte migliore sarebbe della vendetta. Tutta questa razza infernale non respira in fatti altro che vendetta. Le loro furie mi fanno ridere. Non si reca più in dubbio, dicono le ninfe, che tu non prenda il partito del matrimonio. Tutti gli amici nostri e camerata seguiranno il tuo esempio. E la vecchia piange digià la ruina intera della sua *povera* casa.

LETTERA CCCXXXI.

M. Belford a M. Lovelace.

Martedì mattina, 18 *Luglio*.

DOpo aver passata una parte della notte a scriverti; non sono troppo contento di vedermi sve-

ſvegliato molto prima che non mi aſpettavo per l'arrivo del tuo ſecondo corriere, il quale giunge alle ore ſei di mattina, l'uomo e 'l cavallo sfiatati.

Nel mentre ſi rinfreſcheranno un tantino, ti ſcriverò pochi verſi per congratularmi teco dell'impazienza, e della rabbia che hai. —— Non poteva eſſere in altra guiſa. Molto mi diletta, *Lovelace*, quel rinaſcimento di ſenſibilità nell' anima tua. Godo aſſaiſſimo di quelle leſine, punteruoli, ſpilli ed aghi; e più ancora di quella botte armata di chiodi di cui credi ſentir già le punte, e che mi rappreſenti come una debole immagine de' tormenti da te meritati! Procurerò in ogni occaſione di ficcar nuovi chiodi nella botte, e ſe fa meſtieri, mi prenderò l'incomodo di farti rotolare io ſteſſo dalla vetta della montagna, quando avrai riavuto il ſentimento; o piuttoſto quando ricaderai nella tua inſenſibilità. Intanto già ſai da qual condizione dipende la mia corriſpondenza. Non ſono io forse che ho ſempre declamato, e quando n'era tempo ancora, contro la tua ingratitudine e perfidia verſo una così ammirabile creatura, e che ho dritto di ſuſcitare i rimorſi, ſe ancor ſi può, nell' indurito tuo cuore?

Biſogna che io ti ripeta una coſa, la quale ho toccata forſe troppo leggiermente e di paſſaggio. Penſa che ſe la tua Dama ſi è laſciata indurre a

ripigliare il suo alloggio, ciò è stato su'la parola datale da me di garantirla dalle tue visite; altrimenti, ella forse avrebbe scelto qualche asilo, di cui nè io nè tu avremmo potuto scovrir le tracce. Ho creduto poterle dare questa sicurezza, non solamente in vigore della tua promessa; ma perchè gli è necessario che tu ne sappia la dimora, per maneggiarti presso di lei, col ministero de' suoi amici e de' tuoi.

Procura dunque che sia in istato di adempiere un impegno così sacrosanto. In altro caso, addio per sempre ad ogni amistà, o almeno ad ogni corrispondenza fra noi.

Belford.

LETTERA CCCXXXII.

M. Belford a M. Lovelace.

Martedì, 18 *Luglio dopo mezzogiorno.*

QUesta mattina col mezzo di un mio lacchè mi sono informato della salute di *Miss Harlowe*, e mi sono portato da lei subito dopo pranzo. Mi si è fatto un doloroso racconto del suo stato. Intanto non ho tralasciato di mandarle i miei complimenti. Ella mi ha fatto render grazie de' miei ufizj, scusandosi di non potermi assicurare in per-

so-

sona della sua gratitudine, perchè si trovava oltremodo rifinita; mi si è detto non pertanto in nome suo, che se mi prendevo l'incomodo di tornare verso le ore sei di sera, ella sperava di essere per allora in istato di bere il tè con me, e di farmi a viva voce i debiti ringraziamenti.

Siffatta condiscendenza mi riesce molto grata; anzi ne ricavo un ottimo augurio in vostro prò, giacchè da lei ben si sa che io sono vostro amico dichiarato. Sembrami che io cominciar debba dal dileguarle ogni dubbio, in quanto ella vi ha dapprima creduto complice in quest' ultima indegnità. E poi chi sa quel che sperar si può dalla mediazione di una famiglia tanto riguardevole quanto la vostra è; almeno se le vostre risoluzioni potranno rimaner salde. Sento dal vostro messo che prima di questo fastidioso affare, *Miss Carlotta Montaigu* e sua sorella eransi procacciate di rendervi favorevole *Miss Howe*. Additatemi tutte le circostanze del loro maneggio, per mettermi nello stato di servirvi.

L' alloggio di *Miss Harlowe* è molto decente. Ella occupa due belle stanze, con delle guardarobbe e de' gabinetti corrispondenti. Si ha procurata benanche una cameriera, non essendovi che una serva in casa, o piuttosto un' infermiera, di cui Madama *Smith* vanta oltremodo la prudenza, l' attenzione e l' onestà. La vedova di un ufiziale,

per nome Madama *Lovick*, che abita nell' appartamento superiore, la serve volontariamente e senza interesse, mostrandosele affezionata in modo ch' ella è assai sensibile a tanta cortesia. Da un genio scambievole nata è questa dimestichezza, e *Miss Harlowe* crede di avere scoperto in questa vedova delle qualità che somigliano molto a quelle della sua cara e degnissima Madama *Norton*.

Stamattina, verso le ore sette, trovavasi ella in così pessimo stato, che si è arresa alla proposta di far chiamare uno speziale, non già quel bietolone venuto in casa di *Rowland*, ma *M. Goddard*, uomo scienziato, di merito distinto, e di probità fregiato: da quel che ha ordinato si confermano le sue qualità e la sua riputazione generale; poichè, discernendo subito la cagione della di lei malattia, e affermando che derivava da disgusto, egli non ha prescritti per ora se non rimedj cordiali molto innocenti, con picciola regola di vitto, subito che lo stomaco vi si potesse adattare. Indi ha detto a Madama *Lovick*, che un esercizio moderato, e 'l trattenimento di una compagnia piacevole le apportarebbero più giovamento che tutte le droghe della sua farmacia.

Questa maniera mi ha dato un ottimo concetto di lui, e così pensa benanche l' inferma, la quale si loda moltissimo della di lui modestia, della bontà che gli si legge negli occhi, e de' modi veramen-

mente onesti e civili. Io voglio assolutamente fare più intrinsichezza con lui, e se fosse di avviso di chiamare un medico, io gli proporrei, a vantaggio della bella malata piuttosto che del medico, il quale non va in traccia di nuove pratiche, il dottore *H* . . . mio rispettabile amico. Il suo merito è tale, che certamente la Damina ne sarà contentissima.

Madama *Lovick* mi ha comunicata la sostanza di una lettera, che la sua cara Dama (così ella la chiama) le ha dettata, indirizzandola a *Miss Howe*. Non trovasi essa in istato di scrivere da se con qualche applicazione. Sembra esser questa una risposta alle due lettere da lei per mia mano ricevute, di cui non so il contenuto. Ella le partecipa, " che si era trovata inviluppata in una
„ orribile avventura, di cui ricevendo notizia, l'
„ avria di leggieri scusata se prima non le aveva
„ risposto: che stata era pubblicamente arrestata,
„ e confinata in una specie di carcere: poteva pre-
„ veder mai una cosa somigliante? Che la sera
„ precedente era stata messa in libertà, e che ora
„ si sentiva così debole, così malconcia, che co-
„ stretta vedevasi a valersi della mano di una
„ Signora vedova dimorante nella casa medesima,
„ per significarle il motivo del suo silenzio:
„ che risponderà poi alle sue due lettere in data
„ del dì 13 e 16, subito che le sue forze lo per-
„ met-

„ metteranno. Intanto la pregava di non ispaventarsi del suo stato presente: questa nuova disavventura era una bagattella in confronto de' mali da lei prima sofferti; soltanto erale addosso piombata in tempo che la sua salute cominciava omai a vacillare, ed era questa come una soprassoma cascata sulle spalle di un infelice, già vicino a soggiacere sotto un carico troppo greve. Almeno sperava ritrarne qualche fortunato vantaggio, come a dire, il credersi tranquilla in una casa onorata, con cortesi albergatori e ragionevoli, e con la sicurezza di non esservi molestata da quel ribaldo, la cui vista le recherebbe spavento più che la morte istessa. Quindi a *Miss Howe* non faceva più mestieri di prendere vie storte e dispendiose, nè a *Nicolino* di usar precauzioni per non essere spiato nel suo cammino, nè tampoco a lei di valersi di un finto nome per iscriverle. Le lettere potevano francamente indirizzarsi a casa di *M. Smith*, sotto il suo vero nome. "

Voi vedete che mi si presenterà l'occasione di farvi finezza. Ma riflettete altresì quanto ella si fonda sulla fedeltà delle mie promesse, e dell'impegno che ho preso con lei, che non la importunerete con visitarla. Guardatevi di nuocere a' vostri proprj disegni con un' impazienza fuori di luogo, e di farmi passare per indegno agli occhi

di

di una sfortunata, cui gli uomini tutti sono giustamente sospetti. Io vi ripeto, che a questo patto aspettar potrete da me tutt'i servigi dell'amicizia.

LETTERA CCCXXXIII.

M. Belford a M. Lovelace.

Martedì sera, 18 Luglio.

IN questo momento io lascio *Miss Harlowe*. Mi hanno introdotto nella sua anticamera, dove l'ho trovata seduta in una sedia a bracciuoli, col viso pallido ed in un grandissimo scadimento di forze. Nel ravvisarmi si è sforzata di levarsi; ma non avendo potuto reggersi: perdonatemi, Signore, mi ha detto, io dovrei alzarmi per rendervi grazie delle vostre generose attenzioni. In vero, sono biasimevole di essermi fatta sollecitar tanto per ritornar qui. E' questo un paradiso in confronto dell'orrido luogo d'onde mi avete tratta. Non mi veggo che oneste persone dintorno. Era lungo tempo che non mi toccava in sorte di vederne; e cominciavo a maravigliarmi, ha soggiunto sorridendo, come se ne fosse talmente perduto il seme.

L'infermiera e Madama *Smith*, che mi avevano

no introdotto, si sono con molta discretezza ritirate. Quando ella si è veduta sola con me: voi sembrate, Signore, ha ripigliato, di un carattere umano. Da certe parole sfuggitevi nella mia prigione, ho giudicato che siete consapevole dell'istoria mia dolorosa. Se in fatti la sapete, dovete accordarmi che stata sono con molta inumanità trattata, e poi da un uomo da cui meno l'aspettavo.

Le ho risposto che n'ero informatissimo, ed a segno tale, che la riguardavo con tutta la venerazione dovuta al merito di una santa, ed alla purità di un angelo.

Io proseguiva, quando ella mi ha interrotto: Lasciate stare esagerazioni siffatte, e coteste lodi che non mi convengono. —— Io far volli l'apologia della mia sincerità: citai la voce *pulitezza*, che bisognava distinguere dall' *adulazione*. —— Non vi è affatto *pulitezza*, ella disse, dove mancano la giustizia e la verità: qualunque merito abbia io potuto avere, non mi rimane adesso a soddisfare alcuna vanità. —— Io affermai non essere stata mia intenzione di farle de' complimenti: quanto le avevo detto, e le direi appresso, era l'effetto di una sincera venerazione. Da' racconti fattimi di lei dal mio infelice amico mi si era rassodato questo sentimento nel cuore.

Allora le ho favellato della vostra disperazione, del

del pentimento, della risoluzione in cui siete di risarcire i passati danni con tutte le soddisfazioni che potete; ed ho insistito vivamente sull' innocenza vostra riguardo all' ultima di lei sciagura. Ha ella risposto senza esitar punto. " Io pensar non
„ posso a lui senza un estremo cordoglio. I com-
„ pensi di cui parlate sono impossibili. L' ultima
„ violenza di cui procurate giustificarlo, è nulla in
„ paragone delle precedenti. Le prime erano irrepa-
„ rabili, inescusabili. L'ultima poteva espiarsi. Nem-
„ meno le spiacerebbe di vedersi convinta che non
„ siete capace di siffatta viltà. Nondimeno, dopo
„ tante lettere foggiate, dopo tante false ed inde-
„ gnissime supposizioni di fatti e di persone della
„ sua famiglia istessa, di quali enormità non sarà
„ egli capace? "

Io avrei bramato potermi estendere sull' interrogatorio da voi sostenuto innanzi alla vostra famiglia; sulla risoluzione da voi presa di sposarla anche prima di ciò, casocchè aveste ottenuto da lei le quattro parole che aspettavate con tanta premura; su l'ardore con cui tutt' i vostri congiunti desiderano l' onore della sua parentela, e sopra la commissione delle vostre due cugine mandate dalla famiglia per impegnare *Miss Howe* negl' interessi vostri. Ma cominciando io a toccare tutti questi punti, ella mi ha detto, interrompendomi, che siffatta causa era innanzi ad un altro tribuna-
le;

le; che d'altro non trattavano le ultime lettere di *Miss Howe*; e che proponevasi di manifestarle sopra ciò le sue idee, subito che dalle forze le sarebbe concesso.

Io mi son messo di nuovo a giustificarvi particolarmente riguardo all'ultimo successo, sperando tanto più far colpo, quanto che troppo generosamente aveva mostrato di bramare la vostra innocenza. Ho parlato della furiosa lettera scrittàmi da voi sù di questo proposito. Dopo avermi guardato per poco, mi ha chiesto se avevo questa lettera in tasca: —— Le ho detto di sì, e si è mostrata curiosa di vederla, per cui mi son trovato in un terribile imbroglio; giacchè comprendete benissimo quante cose passano fra noi altri scapestratacci per ingegnose o scherzevoli, le quali offender debbono gli occhi o gli orecchi di una dilicata donzella! inoltre le tue lettere più serie conservano un'aria di leggerezza, di millanteria, cercando sempre di uscire, con maligne piacevolezze, dal suggetto che più interessa; quelle poi che farebbero più di onore a' tuoi sentimenti, sono in generale meno delle altre ostensibili. Io le ho insinuato questo riflesso con parole coverte; e volentieri mi farei dispensato dall' appagarla. Ma mi ha fatta tale istanza che mi sono ridotto a leggerlene alcuni passi, tralasciando quei che parevami capace di spiacerle.

Io

Io mi sto aspettando ficuramente qualche imprecazione da te per fiffatta condifcendenza; ma ho amato meglio compiacerla, che rendermi fospetto, e togliermi per ciò il potere di fervirti preffo di lei, dopo un sì fortunato cominciamento. Oltracciò quel che potevo dirle valeva forfe ad accrefcere in lei la finiftra opinione che ha di te formata?

Tu ti ricordi, mi fuppongo, del contenuto della tua scritta nel trasporto del furore: Ecco quali ftate fono le fue offervazioni fopra i diverfi paffi che le ne ho letti. Sopra i due primi verfi: *tutto è perduto! irreparabilmente perduto!* giufto cielo, *Belford!* che farò io? Maledette siano tutte le mie trame ed invenzioni!

Oh! qual leggerezza, quale infenfibilità pe' fuoi delitti aver deve un cuore che ha potuto dettare alla penna cotefti vani trasporti da diffoluto!

Io non ho toccato nulla delle beftemmie contro i tuoi parenti, e le ho letto i sette paragrafi seguenti, fino al tuo voto efcecrando, capace di offendere l'eftrema sua dilicatezza. Quel che le ne ho letto ha prodotto i seguenti rifleffi: " Le trappole e le
,, malizie da lui deteftate, e'l trionfo de' suoi vi-
,, liffimi agenti, nel difcoprire il mio afilo, dan-
,, no pruova che tutta la sua rea condotta era pre-
,, meditata; nè tampoco io dubito che gli orribili
,, fuoi spergiuri e tutt'i fuoi barbari artificj non fos-
,, fe-

„ sero nella sua immaginazione altrettante invenzio-
„ ni brillanti, spiritosi trovati e maravigliose finezze,
„ per far mostra di un sublime talento. — Oh mio
„ crudele, crudelissimo fratello! senza la tua spinta,
„ io non sarei caduta nelle mani di un così spre-
„ gevole e pericoloso corruttore! —— Ma pro-
„ seguite, Signore, ve ne priego, proseguite. "

A quel passo, *mi dirai tu, sinistro pronosticatore, dove finirà la mia punizione*? Ella ha sospirato: e nel leggerle quelle quattro parole, *pregando forse il cielo per la mia conversione*! non aggiungete voi niente, mi ha detto sospirando di nuovo. Il perfido! versando una lagrima per te! —— affè, *Lovelace*, io sono persuaso ch'ella non ti odia. Almeno s'interessa vivamente alla tua felicità futura. Qual donna sceglièsti per oggetto de' tuoi scherni!

Ha fatta poi una riflessione rigidissima sopra di me stesso, nella lettura delle parole qui appresso: *gettati alle sue ginocchia, e domandale perdono per me*. " Tutti avevate una lezione particolare, mi
„ ha detto. E voi ancora, Signore, quando siete
„ venuto a liberarmi. Io vi ho veduto ginocchio-
„ ne; ho preso quest'eccesso di condiscendenza per
„ un contrassegno di umanità, e pel movimento
„ di un cuor buono e affettuoso. Perdonate, Si-
„ gnore; ma non sapevo non essere ciò altro che
„ un'esecuzione fedele delle ricevute istruzioni. "

Que-

Questo rimprovero mi ha punto. Non ho potuto soffrire l' umiliazione di passare nell' animo suo per un vile istrumento, per un *Giuseppe Leman*, per un *Tomlinson*; ed ho intrapreso con calore a dileguarle dalla mente quest' idea di smacco per me. Ma ella nuovamente si é scusata meco, dicendomi che io era l' amico dichiarato di un uomo, di cui le rincresceva di poter dire con ragione che l' amicizia non faceva punto di onore a chicchessia. Indi mi ha pregato di continuare; ma ciò non è stato per il mio migliore.

In quel luogo dove tu dici che *io sono sempre stata suo amico e difensore*, ella mi ha fatto un argomento da non potervisi rispondere. " Io veggo, mi ha detto, ch' egli ha sempre avuti contro di me de' rei disegni, e che voi non li avete ignorati. Ah! piaciuto fosse al cielo, che in qualche momento favorevole, e senza rischio per voi l' orrore soltanto del male vi avesse portato a ragguagliarmi di una indegnità, da voi disapprovata! Ma conosco che fra voi altri uomini la ruina di una fanciulla innocente è un male più lieve di un' azione generosa, la quale vi renderia infedeli a' segreti di un' amistà criminosa. "

Dopo questa severa, ma giusta riflessione, avrei voluto passare al rigo seguente, benchè ne avessi lette le prime parole senza badarvi punto; ma ella

mi ha costretto a terminare. *Qual tesoro non profonderei adesso per averti ascoltato!* Ecco la sua osservazione. " Laonde, Signore, voi vedete che
" se fortunatamente vi foste impegnato a preve-
" nir la sciagura che mi soprastava, ne ricevere-
" ste ora i ringraziamenti dall' amico vostro con-
" vinto da siffatte riflessioni. E' questa una sod-
" disfazione la quale, come mi persuado, sarà
" sempre il guiderdone di chi ha la forza di pre-
" venire o di arrestare il male. Io sono tenuta,
" senza dubbio alla vostra obbligantissima inten-
" zione: ma vi avete formata una legge di ono-
" re di conservare il suo segreto, una legge tanto
" più stretta, come pare, per quanto il segreto
" vi è sembrato più reo. Nondimeno, permette-
" temi di bramare per vostro prò, *M. Belford*,
" che possiate divenir capace di gustare il diletto
" che sente un buon naturale in *un' amistà virtuosa*.
" Non ve ne ha d' altra sorte che meriti questo sa-
" cro nome. Voi sembrate di un ottimo naturale;
" spero a vostra propria utilità, che ne provere-
" te qualche giorno la differenza; e quando sarete
" giunto ad un punto tale, sovvengavi di *Miss*
" *Howe* e di *Clarissa Harlowe* (giacchè vedo che
" sapete in gran parte la mia istoria); le quali
" erano le più felici creature della terra nel godi-
" mento della loro scambievole amicizia, fino al
" momento in cui quest' uomo vostro amico... "

Qui

Qui si è arrestata, volgendosi altrove..

In quel passo in cui tratti te stesso da *infame e vilissimo trappolatore*! " Oh qual cuore di maci-
" gno ha un uomo, il quale si addossa un de-
" litto senza sentirne la vergogna e 'l rimorso! "

Allorchè mi raccomandi l' informarti del trattamento da lei ricevuto, e che aggiungi, *guai a coloro che avrebbero avuta la temerità di malmenarla*! Si è accesa di sdegno in un tratto. " Che
" uomo mai è cotesto amico vostro, Signore? E
" può darsi temerità che pareggi la sua? Tocca
" forse a lui l' arrogarsi il dritto di punire i col-
" pevoli? Tutt'i pessimi trattamenti da me in que-
" sta occasione ricevuti, non si avvicinano mai a
" quelli . . . " Ella per pochi momenti ha fatto pausa . . . " Intanto chi punirà lui stesso? Ribal-
" do! a lui solo dunque compete il dritto di ol-
" traggiare l' innocenza! Egli visibilmente rappre-
" senta sulla terra la parte del gran nemico del
" genere umano; egli a suo talento esercita i ca-
" stighi sopra i malvagi subalterni, suoi ministri
" nel far male. "

Le mie riflessioni sono divenute qui molto tetre. Che ho fatto? ho io detto a me stesso. Quest' uomo di carattere così salvatico mi taccerà di averlo tradito, per aver letta una porzione della sua lettera a questa Dama così perspicace. Nulladimanco, se ti spiace, credo che a ben riflettere;

non devi punto incolpare altri che te medesimo ? Chi crederia che per somministrar pruove della tua sincerità, e discolparti di un'accusa infame, io non abbia dovuto palesare alcuni luoghi più favorevoli di una lettera da te all'amico tuo scritta non per altro, che per convincerlo della tua innocenza ? Ma un cuor cattivo ed una cattiva causa sono un cattivo imbroglio. Quindi lasciamo che la causa risponda degli effetti.

Io mi sono ben guardato di leggerle la bella commissione che mi dai, di sciorre la bocca al sacca contro quelle tue donnacce, caricandole co' nomi di *dragoni* e di *serpenti*, che vai loro appropriando, tuttocchè molto a proposito. Se avessi toccato questo tasto, mi si sarebbe detto con ragione, che tu conoscevi da principio il carattere di queste cantoniere; scellerato che sei, di aver condotta la virtù e la purità istessa in quella sozzissima fogna.

Io terminata ho la lettura con quell'articolo dove tu stesso finisci la lettera, a quelle parole: *un rigo! un rigo solo! un reame per pochi righi!* dicendole però, per iscusarmi di tralasciar tanti passi, che si trovavano pieni di furiosi trasporti; e che io li trapassava, perchè servir non potevano che a convincer me della sincerità di chi scriveva, e ad offender lei ch'era fornita di un'estrema dilicatezza. " Basta quanto ne avete letto, Signore ; l'
" ami-

„ amico vostro è il più malvagio che ci viva. „ Capisco benissimo ch'egli voleva stabilir dominio „ sopra la mia persona, a qualunque costo. E „ dalle sue azioni si rende chiara l'intenzion sua. „ Mi figuro che conoscete il suo indegno *Tomlinson*. M'immagino . . . . ma i discorsi a che „ servono? Non vi fu mai esempio di un cuore „ più infido, nè di un tradimento così concerta„ to. " (Verissimo, pensavo, io fra me.) " „ Quali giuramenti non mi ha egli fatti! quali „ astuzie non ha inventate? ed a quale intendi„ mento poi? soltanto per ruinare una giovane ed „ infelice fanciulla, di cui esser doveva protetto„ re, e che aveva privata egli stesso di ogni „ protezione! "

Qui si è alzata. —— Ha ella rivolta la testa, avvicinandosi il fazzoletto agli occhi. Io son rimasto mutolo. Dopo pochi momenti mi si è avvicinata, guardandomi con aria più tranquilla: " „ Io mi lusingo, mi ha detto, di favellare ad un „ uomo che serba in petto un cuore più sensibi„ le. Io vi ringrazio, Signore de' cortesi, benchè „ inutili sforzi che fatti avete in mio prò, o che „ siano derivati dalla vostra sola pietà, o pure da „ onestà, ed anche da questi due motivi insieme. „ Essi sono stati senza effetto; forse perchè loro „ è mancata quella premura che più faceva me„ stieri; e di ciò incolpo unicamente me stessa.

 „ Non

„ Non meritavo perayventura nell' opinion vostra,
„ quell' incomodo che vi faria costato il salvarmi.
„ Ho potuto sembrarmi una creatura insensata, la
„ quale si era dileguata dalla presenza de' suoi ve-
„ ri amici e protettori, e doveva perciò soggia-
„ cere a tutte le conseguenze della sua baldan-
„ za. "

Io ti avrei fatto cattivo ufizio, rappresentandole con qual calore ti ho sempre messa in vista la tua ingiustizia verso lei. Ma l' ho assicurata di aver sempre abbracciata la sua difesa con impegno, senza però altro motivo se non quello di un merito cui niente avevo giammai conosciuto di uguale; che io non pensava punto a spalleggiarti; ma che non avevi mai tralasciato di rendere giustizia alla di lei virtù; che dalla forza di somigliante persuasione nasceva ora il tuo cordoglio, e facevati bramar con infinito ardore di vederti nel possesso di un tesoro tanto inestimabile . . . Mentre proseguir volevo, ella mi ha troncato il discorso. " Basti ciò, mi ha detto, sopra questa ma-
„ teria, Signore. Se l' amico vostro accordar mi
„ vuole la grazia di non comparirmi giammai da-
„ vanti, non chiedo più altro da lui. Non mai,
„ non mai, (stringendo con forza insieme le ma-
„ ni) io lo rivedrò, se posso schivarlo senza
„ ricorrere a' criminosi mezzi dell' ultima dispe-
„ razione. "

Che

Che poteva io rispondere per te ? Non saria stata prudenza il toccare in quel momento la medesima corda. Forse ne veniva il divieto assoluto, non solamente di parlarle nuovamente di te, ma di presentarmi giammai alla di lei porta. Io mi sono ridotto a proporle indirettamente de' sussidj pecuniarj. Ho dimenticato di dirti che in quel passo della tua lettera dove m' imponi offerirle tutto il danaro che potrei farle accettare, ella più volte aveva ripetuto, con tuono risentito, *no*, *no*, *no*. In vero mi è mancato l'ardire di rinnovarle apertamente questa esibizione, ed i termini da me usati sono stati così oscuri, che forse ha potuto fingere di non intendermi.

Per certo, io non conosco persona nel mondo, uomo o donna, cui temessi più di disobbligare, o che più mi rincrescesse di meritarne un rabbuffo. Ella conserva ne' suoi modi una decenza così naturale, senza nemmeno l'ombra di quell' alterigia che ciascuno è tentato di abbassare; ha gli occhi sì penetranti e raddolciti poi da' raggi di bontà, che impone rispetto a chicchessia. Parmi di avere una specie di *santo amore* per questa donna divina; nè lascio di stupire, come tu abbi potuto reggere ne' tuoi malvagi disegni, dopo aver conversato con lei un quarto d'ora. Custodita come la era dalla pietà, dalla prudenza, dalla virtù, dalla decenza, dalla nascita, dalla fortuna, e da una illibatezza

di cuore ſenza eſempio, non vi ha che un demonio in carne che ſiaſi poſto all' impreſa di ſuperar tanti oſtacoli. Intanto ti è riuſcito, e l' orgoglio ancor ti tenta di dartene vanto!

Quanto a me, ſempre più conoſco che non dovevo contentarmi ſoltanto di alzar la voce e mettermi nell' impegno co' miei rimproveri di fraſtornarti da un' idea tanto deteſtabile. A dir vero, più volte mi ſi è ſuggerito il penſiero di tentar qualche coſa in di lei favore. Ma, quanto era io dappoco! alcune ſtortiſſime nozioni di onore, com'ella giuſtamente me ne riprende, mi hanno ſempre trattenuto; con lo ſcrupolo inſieme, che io non doveva la cognizione delle tue mire ſalvo che alle tue volontarie participazioni. Oltracciò, nella maledetta caſa dove l' avevi condotta, e ſpiata poi da te e dagl' infernali tuoi miniſtri, io mi ho creduto, conoſcendoti appieno, che il frutto delle mie cure altro non foſſe che affrettare la di lei ruina. Poſſo parimente aggiungere che vedendoti tenuto a freno dalla ſua virtù, arreſtato da' rimorſi che ti laceravano a ſegno, che non oſaſti ne' primi giorni toccarle un capello: che ſenza conoſcere la malvagità de' tuoi diſegni, ella ti aveva più volte obbligato di abbandonarli e di riſolverti a renderle una giuſtizia onorevole; per tutto ciò io mi perſuadeva che la forza del ſuo merito poteva trionfare in fine della corruzione del tuo cuore.

Io

Io sono di parere, posto che resti nell'idea di maritarti, non potersi da te far cosa migliore, di quella di procacciarle una visita delle tue vere zie e cugine, e d'indurle a piatire per te. In simili circostanze, può temersi che non siano aliene da una visita. Almeno però le loro lettere e quelle di *Milord M*... sostenute dalle istanze di *Miss Howe*, operar potrebbero qualche cosa in tuo vantaggio. Questa è non pertanto una semplice speranza, fondata sul desiderio mio del tuo prò. Io credo in sostanza che *Miss Harlowe* preferirebbe la morte a te. Le due donne che la guardano sono persuase, senza saper la metà delle sue pene, che il di lei cuore si trova in angosce mortali, e che la sua vita non ha scampo veruno.

Nel congedarmi da lei, l'ho supplicata di tenermi esercitato co' comandi, e di permettermi l'informarmi di sua salute. Ella mi ha risposto con un inchino di testa, da me preso per un consenso.

LETTERA CCCXXXIV.

M. Belford a M. Lovelace.

Mercoledì, 19 Luglio.

Questa mattina mi sono portato da Madama *Smith*, dove mi si è detto che la notte sta-

tà

ta era pessima; ma che però ella stava di già levata. Ho mandato in cerca dell' onorato suo speziale. Egli è venuto; ed ha del tutto approvata l'idea mia di chiamare il Dottore H . . . . ho commesso alle donne di annuziarle la sua visità, la quale dapprima non è sembrato che le gradisse granfatto; contuttociò non vi si è opposta; ma dopo un breve silenzio, ha domadato loro quel che le consigliavano. Erano in suo potere alcuni effetti preziosi: aveva perciò idea di farne danaro, almeno di una porzione, subito che poteva; ma per ora non si trovava in tasca nemmeno una ghinea da offerire al Medico per onorario.

Madama *Lovick* le ha detto di aver cinque ghinee nella borsa, di cui poteva disporre a suo talento.

Ella ne accetterebbe tre, disse; purchè si contentasse di prendere quell' anello che si cavava dal dito, finchè si trovasse in istato di restituirle il danaro; ma solamente a questo patto.

Siccome se l'era prevenuto che io stava a basso insieme con *M. Goddard*, ha chiesto di dirmi una parola, prima di ricevere il Dottore.

Io sono salito, e l'ho trovata seduta in una gran sedia a bracciuoli, con la testa appoggiata ad un cuscino; Madama *Smith* e la vedova erano situate a fianco della sedia; e l'infermiera in piedi dietro alla spalliera, teneva in mano una boccetta

di

di acqua odorifera: ed anche *Clarissa* si ristorava con de' sali spiritosi che aveva in mano.

Subito che sono entrato, ella levando la testa mi ha chiesto se il Medico conosceva *M. Lovelace*?

Io le ho detto che no; anzi da me credevasi che voi non l'avevate giammai veduto.

Ed è vostro amico il Dottore?

Sì, Signora; ed è un uomo di gran talento, che tiene forse il primato nella sua professione. *M. Goddard* aggiunse a tuttociò, che, a parer suo, non vi era miglior medico.

Un solo patto, ella disse, far debbo; prima di ricevere cotesto medico sì bravo, ed è ch' egli non ricuserà da me gli onorarj che gli spettano. Tuttocchè io sia povera, Signore, non sono perciò meno boriosa. Io non voglio aver obbligo a chicchessia. Io mi soggetto a questa visita, perchè comparir non voglio ingrata verso que' pochi amici che mi restano, nè meritar la taccia di caparbia da quelli fra' miei parenti che s' interessano ancora per me; e che potrebbero un giorno, per loro particolar soddisfazione, andare indagando la maniera che ho tenuta durante la mia infermità. Laonde, Signore, voi che sapete la mia condizione, procurate che non mi diano crucio: io mi sento assai cagionevole e niente in istato di disputar lungo tempo sopra questo punto.

Nel

Nel vederla talmente risoluta, io le ho detto che giacchè così pretendeva, ognuno si sarebbe uniformato alla sua volontà.

In tal caso, Signore, il Medico può entrare. Ma io non sarò in istato di rispondere a molte domande. —— Madama, ha ella detto all' infermiera, voi potete informarlo, presso alla finestra, del modo come ho passata la notte, e dello stato in cui mi avete veduta ne' due giorni scorsi. E *M. Goddard*, se trovasi qui presente, può fargli sapere i rimedj da me presi. Io vi priego di non angustiarmi con soverchie dimande.

Il Medico è entrato, e le ha fatto un rispettoso complimento, con la solita sua pulitezza. Ella vi ha corrisposto con uno di quegli sguardi graziosi, ne' quali così al vivo si dipingono la sua dolcezza e benevolenza. —— Io ho voluto ritirarmi: ma mi ha imposto che restassi.

Il Dottore le ha presa la mano. Il giglio non era così bianco. —— In fatti, Signora, voi siete debolissima; ma permettetemi di dirvi, che potrete da voi sola giovarvi assai più, che tutta la facoltà medica unita far non potrebbe. Si è ritirato poi verso la finestra: e dopo un breve colloquio con le donne, è venuto presso di me e di *M. Coddard* vicino all' altra finestra, e sotto voce: noi non possiamo far niente qui, egli disse, non avvi altro

a con-

a consigliare che rimedj cordiali e del nutrimento. —— Di qual famiglia è questa Dama? Ella par che sia persona di qualità; e benchè trovisi assai patita, si scorge non pertanto la sua rara bellezza. La è fanciulla, per quanto mi figuro?

Io gli ho detto *sì* all'orecchio; che la sua istoria era stranissima; e che gliene avrei esposte molte circostanze se la passata sera lo avessi trovato in casa; che la di lei famiglia erasele mostrata molto inumana; ma che non poteva sentirsi nominare i suoi parenti, senza fare a se stessa degli aspri rimproveri; tuttocchè fossero assai più biasimevoli di lei.

Io sapeva di non ingannarmi, disse il Dottore, Un' istoria di amore, *M. Goddard*! un' avventura di amore, *M. Belford*! Trovasi nel mondo chi potria giovarle assai più, che tutt' i Medici unitamente.

M. Goddard ha esposto al Dottore, esser egli stato nel sospetto che l'infermità di lei derivasse dall'anima; e che l'aveva curata secondo quest'idea: e qui ha narrata partitamente la cura al Dottore, il quale non ha disapprovato nulla. Poscia si è di nuovo avvicinato all'inferma, ripigliando la di lei bella mano; mia vezzosa *Damina*, le ha detto, voi avrete pochissimo bisogno del nostro soccorso. Voi dovete in gran parte curar voi stessa. Su via, cara Signora; perdonate una familiarità

rità ispiratami dalla tenerezza; il vostro viso ispira l'amore insieme e'l rispetto; e scusar si può questa dimestichezza in chi è padre di molti figli, alcuni de' quali sono di voi più grandetti; su via, procurate di mettervi lo spirito in allegria. Risolvetevi saldamente a far quanto potete dal canto vostro per guarire, e subito vi sentirete meglio.

Voi siete cortesissimo, Signore; io prenderò quanto mi prescriverete. L'animo mio è stato in gravissimo turbamento. Sì, starò meglio, come credo, prima di trovarmi in uno stato peggiore. Le attenzioni di coteste amiche dabbene, che mi vedete dintorno, (additando le donne) non saranno pagate d' ingratitudine. Il Dottore ha scritta una ricetta: egli avrebbe voluto evitare di ricevere alcuna mercede. Siccome la di lei malattia, le ha detto, guarirebbe più sicuramente mediante le cure e l'assistenza dell' amicizia, che pe' consigli del medico, ella le compartirebbe onore specialissimo, ricevendo piuttosto i suoi regolamenti come amico, che le sue ricette come medico; cui ha ella risposto che vedrebbe sempre con piacer sommo un uomo così amabile e dabbene: che le sue visite manterrebbero nel suo cuore un sentimento d' indulgenza pel suo sesso; ma che se mai essa dimenticava in lui la qualità di medico, temeva di perdere quella fiducia che riponeva nella di lui scienza; e che questa fiducia gli faceva me-

stie-

ſtieri per procacciar la guarigione cui tendevano le ſue viſite.

Egli ha di nuovo inſiſtito, ma con maniera gentiliſſima, dicendo che paſſava per davanti alla di lei porta due e tre volte il giorno; al che ha eſſa riſpoſto, che in tal caſo ſe le darebbe ſempre l' occaſione e 'l piacere di vederlo ſotto quel titolo ch' egli aveva la corteſia di proporre; che vi erano delle profferte generoſe per chi le faceva, le quali non potevanſi oneſtamente accettare dalla perſona cui s' indirizzavano; che in vero eſſa non poteva dirſi attualmente molto ricca; e veder doveva dall' eſibizione che accettar le biſognava, conſiderarſi da lei aſſai più le ſue preſenti facoltà, che il merito di lui, ovvero il piacere che le verrebbe dalle ſue viſite.

Noi ſiamo uſciti unitamente; e ſiccome il Dottore e *M. Goddard* moſtravanſi oltremodo curioſi di ſapere qualche coſa di più della ſtoria di lei, *M. Goddard* ha propoſto di entrare nel più vicino caffè, dove ho fatto loro in confidenza un breve racconto delle ſue avventure: per quanto mi è riuſcito, mi ſono ingegnato di riſparmiarvi; e pure capite beniſſimo, che non potevaſi rendere a queſta Dama la più lieve giuſtizia, ſenza caricarvi molto addoſſo la ſoma.

Ad ore tre dopo mezzodì.

Ora per l' appunto ritorno in caſa di *Smith*. Mi ac-

accertano trovarsi ella un tantino meglio, il che vien da lei attribuito alla cortese visita del medico, di cui molto si loda, come ancora di *M. Goddard*, dicendo ch' eglino le dimostrano un' affezione particolarissima, e delle attenzioni veramente *paterne*. Povera fanciulla! tutta la sua vita essendo passata sotto la custodia de' suoi parenti, ora che si vede abbandonata dalla sua famiglia, ella ritrova qualche cosa di paterno in siffate attenzioni, siccome chiama *materne* quelle che le vengono da Madamà *Lovick* e da Madama *Smith*, per tener luogo agli occhi suoi di padre e di madre, che il suo cuor rispettoso non cessa mai di compiangere.

Madamà *Smith* mi ha detto, ch' essendo noi sortiti, ella le aveva consegnata la chiave delle sue valige e de' cassettini; pregandola di fare, con Madama *Lovick*, un inventario della sua biancheria e degli abiti. Dopo questa ricerca, fatta in sua presenza, essa loro ha proposto di far sì che si vendessero due vesti con guarnizioni; l' una non portata mai da lei, l' altra per tre volte soltanto. Quest' intento mi ha cagionato un cordoglio estremo. *Forse anche a te rincrescerà un tantino!* La ragione che ne adduce si è, non poter ella viver tanto da valersene giammai; di più, che la sorella e le altre parenti sdegneranno di portarle; che sua madre non soffrirebbe la vista di qualunque

cosa

cosa che le fosse appartenuta; che le bisogna danaro; che professar non vuole obbligazione a chicchessia, fintanto che le restano degli effetti. Tuttavolta, come queste due vesti sono magnifiche, ella non ispera punto, come dice, che se ne trovi quel prezzo che han costato.

Le due donne, vedendosi alle strette per le sue istanze, si son risolute di prendere il mio avviso sopra ciò. Alla vista di abiti così pomposi han formata una più sublime idea della di lei condizione e ricchezza. La non poteva essere che una Dama di qualità, e perciò mi hanno sollecitato d'informarle più partitamente della sua storia. Io mi sono ristretto a dir loro, esser ella in effetto di nascita distinta e di famiglia tr[...]ca, dando loro ad intendere altresì che fosse maritata. Ho creduto però dover lasciare a lei stessa il racconto delle sue disgrazie, nel tempo e nella maniera che giudicherà più convenevoli. Solamente ho aggiunto che l'avevano trattata con un' indegnità niente da lei meritata, e che poteva chiamarsi il vero modello dell'innocenza e dell'illibatezza. Facilmente immaginerai la loro sorpresa considerando, che vi fosse un uomo nel mondo, capace di questa inumanità, verso una così vezzosa creatura.

Quanto alle due vesti, mi è parso dover consigliare a Madama *Smith*, di fingere che dopo fatte alquante ricerche aveva trovato un amico, il

quale compreria volentieri la più ricca; ma di aggiungere, per togliere ogni sospetto, ch' egli pretendeva qualche risparmio. Io le ho lasciate venti ghinee che avevo, come una porzione della valuta, e le ho raccomandato d' indurla destramente a disfarsene per qualche cosa di più.

Io vado a passar questa notte a *Edgware* in compagnia del povero *Belton*, di cui ti parlerò nell' altra mia; con la risoluzione però di trovarmi domani a Londra; e lascio questa lettera pel tuo corriere, se giunge mentre sono assente. Addio.

LETTERA CCCXXXV.

M. Lovelace a M. Belford.

Dal castello di M.... Mercoledì, 19. Luglio.

TU temi con ragione, ch'io in te sospetti qualche dislealtà, quando così di leggieri hai comunicata la mia lettera. Chi mai crederebbe, tu mi domandi, che non abbi dovuto leggere alcuni passi più favorevoli di una lettera che scrivo all'amico mio, a intendimento di convincerlo della mia innocenza? *Io t' informerò chi sia.* Gli è quel medesimo il quale nell' istessa lettera, dove mi fa siffatta domanda, dice all' amico da lui esposto al risentimento della sua bella, rinvenirsi nelle mie lettere le

più serie, un' aria di leggerezza e di sconcio motteggiare, cosicchè quelle che farìano onor più grande a' miei sentimenti, sono per l' appunto le meno da mostrarsi. Frattanto che pensi della tua stoltezza condannata dalla tua bocca medesima? Procura di divenire, te l' ingiungo, più cauto in avvenire, e fa sì che questa goffa imprudenza sia la sola nella sua specie.

" Ella pensar non può a me senza un estremo rammarico. Vani trasporti da scapestrato! Un sì pericoloso e spregevole raggiratore! Un uomo la di cui amicizia non fa onore a chicchessia! Un cuore spietato! Un perverso! Uno che può annoverarsi fra il ruolo de' diavoli! " Ha ella usato simile linguaggio, lo ha potuto, e n' è giunto a tale l' ardimento? Contenersi poi così con colui del quale vanta l' umanità, e che preferisce a me per questa virtù, mentre questa umanità di cui egli fa pompa, non è esercitata salvo che a mia preghiera; il che da lei non può ignorarsi? E ciò non significa forse involarmi l' onore delle mie buone opere? Fondamento ammirabile della tua finissima distinzione fra il *sentimento* e la *vendetta*! Ma tu sarai sempre infelice nelle idee; ed è tua proprietà di non concepir le cose che per metà, o di riuscir male nell' esprimerle.

L' elogio che fai della sua ingenuità è un' altra tua bizzarria. Io non penso al pari di te delle sue

lunghe doglianze e di tante vanissime esclamazioni. Che mai potria ella proporsi? D'ispirarti per avventura un *santo amore*? Folle che sei! In qualunque altra mira però, non è cosa forse stomachevole il rappresentarsi una così vaga donna, da solo a sola con un dissoluto, e disputando con lui di un' offesa ch'ella non può perdonare? Io bramerei forte che coteste caste persone serbassero un poco più di modestia nel loro sdegno. Sarebbe una mostruosità che *Roberto Lovelace* vantasse maggior dilicatezza di *Miss Clarissa Harlowe*; sopra un punto che ne richiede in grado estremo. Potria darsi che io inducessi la *Norton* sua balia, o pure la sua cara *Miss Howe*, mediante alcuno de' miei agenti, a fare un rabbuffo a cotesta novizietta per l' espressioni troppo libere da lei usate in pubblico.

Ma per parlar seriamente, io ti assicuro che, malgrado il tuono sprezzevole con cui ti ha domandato d'onde in me derivava l'audacia di arrogarmi il dritto di punire l'altrui baldanza, io non perdonerò mai all' infame *Sinclair* l'ultima violenza di cui si è resa colpevole contra una così compita donzella. Gli scherni troppo barbari delle due ninfe, nelle visite a lei fatte, e la scelta della più orribile tana che abbiano potuto trovare, a intendimento forse di farle desiderare la loro casa, e la proposta più vituperevole ancora che hanno ardito farle di un uomo che pagasse il debito per lei; tra-

ma che le ha ordita, senza dubbio, l' indemoniata *Sally*, per tentare, credendola donna da dozzina, il suo cuore pieno di risentimento e di disperazione, e rovinarla interamente nella mia stima, provocandomi nel furore ad abbandonarla alla loro inesorabile crudeltà; sono questi oltraggi tali, che non posso nè voglio mai perdonarli.

Per l'opinione che ha la *Lovick* e la *Smith* del suo pessimo stato, è questo un linguaggio donnesco, cui mi maraviglio che porgi orecchio così di leggieri, tu poi che hai veduto *morire* e *risuscitare* tante belle donne. Io voglio esporti ciò che si oppone a siffatta idea: la sua giovanezza e la complessione robusta; il gusto che sempre ha provato nel far del bene, e per cui ella credevasi di esser nata; piacere che da lei si gusterà più che mai, poichè niuno, come sai, può tacciarmi di avarizia; la religiosa coscienza, da cui le verranno somministrati de' motivi di pazienza contro le inevitabili sciagure; la considerazione del trionfo che ha riportato sopra di me con la sua resistenza, e sopra tutta la frotta, con la fortunatissima fuggita; l'innocente e intatta purità di sua intenzione, e l' interna vanità di non aver meritato il sofferto trattamento.

Come figurarsi che con tante consolatorie riflessioni una donna morir possa di cordoglio? Al contrario, io non dubito che rimettendosi dalla costerna-

zione cagionatale da quest' ultima e indegna disgrazia, (eccesso, di cui le scellerate del suo proprio sesso possono rendersi soltanto colpevoli ,) il suo cuore calmato dal tempo non dia nuovamente adito all' amore. Le sue idee cominceranno ad aggirarsi un' altra volta intorno al legame conjugale. L' allegrezza, la vivacità rinasceranno naturalmente nell' anima sua, ed ella passerà per tutti questi gradi con libertà del pari e con piacere, benchè con minor dose dell' una e dell' altro, che se la vanarella si fosse veduta innalzata molto al di sopra del resto delle donne, nel corso intero della sua carriera.

Nel farmi tu il racconto delle sue amare invettive contro il tuo povero amico, mentre le stavi presente, mi par di vederti rappresentare una magrissima figura, con le dita in bocca. Tu mi domandi quel che *avresti potuto rispondere per me*? Non ti ho io forse suggerito nelle precedenti lettere, mille cose che un tantino di premura poteva richiamarti alla memoria per giustificarmi, o almeno per iscusarmi?

Ma vegnamo alle presenti circostanze. E' vero, come il mio corriere ti ha detto, che prima dell' officiosa infamia di cotesta *Sinclair*, *Miss Howe* si era impegnata di favorirmi presso l' amica sua. Ella pertanto ha detto alle mie cugine, esser persuasa che l' amica non mi perdonerebbe giammai. Io ti

ti mando le copie di tutto l' avvenuto in questo rincontro fra le mie cugine *Montaigu*, *Miss Howe*, me stesso, *Lady Betty*, *Lady Sarah* e *Milord M*... Sono impazientissimo di sapere ciò che *Miss Howe* può averle scritto, per farla consentire a ricever la mano dell'*impudentissimo ribaldo*, dell' *uomo la di cui amicizia disonora chiunque*, dello *scellerato*, *scelleratissimo uomo*. Le due lettere ti sono passate per le mani. Se fossero venute in poter mio, forse la cera del suggello sarebbesi liquefatta sotto le mie infocatissime dita, (senza nemmeno ricorrere al segreto della posta,) e le piegature si sarebbero aperte da loro stesse, *come si fa di altre piegature*, per soddisfare la mia curiosità. Io ti accuso, *Belford*, di un fallo gravissimo, per non aver immaginato qualche modo d'inviarmele per un corriere a posta. Avresti potuto dire che il messo, che portò la seconda, le aveva ripigliate tutt'e due. Avrei avuto il tempo di farle trascrivere, e rimandarle come per parte di *Miss Howe*, nè altri, salvo che noi, ne avrebbe saputo nulla.

Miss Howe è una vezzosa fanciulla! oh che vivezza in lei, che amabile sfacciataggine! Io non parlo già di sposarla; ma qual fregola mi prenderebbe di tenere questo festevole uccello in gabbia! Come la farei saltellare, svolazzare, fintanto che lasciasse tutte le piume attaccate a ciascuna delle

gretole. Se avessi cominciato da lei, son certo, come altra volta ti dissi, che non mi si sarebbe opposta tanta difficoltà, quanta ne ho trovata nella sua vaga amica. Imperocchè le ragazze appassionate hanno il polso vibrante e variabile; ed un leggiadro cavaliere può a suo talento prevalersi delle loro *ineguaglianze*. Sempre tratte verso gli estremi, non dovete far altro che stimolarle e acquetarle a vicenda; alzare ed abbassar la voce; tormentarle e poi chieder perdono, e farvi talvolta merito della pazienza, e della sofferenza che usate a lor riguardo: e allora, se saprete sorprenderle in un momento di condiscendenza, il rimprovero che internamente si fanno di avervi malmenato, le riduce del tutto in vostra balìa.

Ma non mi favellate punto di quelle ragazze di umor placido e contemplativo, le quali non escono mai dal loro carattere, senza una fortissima ragione; e quando una volta se n'è dato loro motivo, di rado vi perdonano, o vi offrono una seconda occasione di offenderle.

Egli è in parte il timore di trovarvi in questo caso con la mia cara *Miss Harlowe*, che mi ha determinato a condurla in un luogo dove credevo impossibile che potesse scappar via, posto ancora che non riuscissi ne' primi tentativi. Senza questo motivo, la vedova *Sorlings* sarebbe stata ugualmente a proposito pe' miei disegni che la vedova *Sinclair*.

Im-

Imperciocchè ho capito subito, non potersi riguardo a lei ritrar niente dalla credulità; che nulla montavano le amorose persuasioni; che l'amor suo non era mai dalla ragione abbandonato; che l'avvedutezza sua e 'l buon senso le facevano abborrire tutt' i complimenti sforniti di verità e di naturalezza. Che avrei potuto mai ottenerne in qualunque altro luogo? Ed anche in questa dimora, quanto tempo non sono io stato tenuto a freno, malgrado la violenza del mio natural temperamento, e le suggestioni *disumane*, (così debbo adesso chiamarle,) di quelle infami creature, e rintuzzato dalla sola forza della sua innata decenza, e di quella purità visibile d'anima e di costumi che riempie chiunque la vede, se non di quel santo amore di cui favelli, almeno di una profonda venerazione? Altrimenti tu comprendi di leggieri che mi sarià riuscito facile il rappresentar le parti di un onesto zerbino, di un amante dilicato, o almeno di un leggiadro cavaliere seducente, fornito dell'arte di lusingare e di piacere.

Le mie zie le quali veggono tirarsi a lungo il maneggio di cui hanno tanto a cuore il successo, si dispongono ad incamminarsi di nuovo alla volta delle loro terre, dopo aver ricavata da me l'unica sicurezza che prometter si possano iu simile occasione, vale a dire, la mia parola per la celebrazione delle nozze, se mi si dà l'onore di accettarmi.

In

In fine poi, sento già che mi domandi, sei tu risoluto di risarcire i danni, se ti si concede la possibilità?

Io ti confesserò francamente, *Belford*, che il cuor mio fa di quando in quando alcuni movimenti retrogradi, qualora penso seriamente all' irrevocabile cirimonia. Noi non rinunciamo così di leggieri al desiderio del nostro cuore, ed a ciò che crediamo essenziale alla nostra felicità, per quanto irragionevole, o assurda possa parere agli altri l' aspettativa nostra o la speranza. Vi saranno sempre delle retrocessioni; degli ardori rinascenti che si ravviveranno al primo accidente favorevole, al primo barlume il più incerto, malgrado lo scoraggiamento di cento cattivi successi; e ciò diminuisce il piacere che ci cagionerebbero in altro caso de' rincontri opposti.

Vergognosa cosa è, amico, il mentir fra noi. Ti confesserò dunque che non mi piace il matrimonio; il mio cuore non è fatto per questo stato; anche se fosse con una *Clarissa*. Eppure sempre penso seriamente a sposarla.

Ma io fo sovente questa riflessione: si l' adorabile persona facesse in modo che il tempo, il mio pentimento, le preghiere de' miei, la mediazione di *Miss Howe* calmassero la sua collera, (che, secondo pensi, bisogna distinguere dalla vendetta, di cui non la credi capace) e che riaprendo il

suo

suo cuore all' inclinazione che ne ha scacciata, consentisse ad impalmarmi. —— Quanti eloquenti periodi, a modo tuo, perduti; quante leggiadre esclamazioni, di suo conio, guaste e alterate! — E qual bella coppia di vecchi patriarchi diventeremmo insieme, girando sempre attorno al medesimo perno, come cavalli da mulino, facendo dall' un anno all'altro de' garzoncelli e delle ragazzine, cercando delle balie per la loro prima età, poscia delle persone intente alla loro educazione; insegnando loro delle lezioni non mai praticate dal padre, nè tampoco dalla madre. E forse in fine, allorchè la vita non sarà più per noi che uno stato d' inerzia monotona e stucchevole, e che comincerò a desiderare di porre in dimenticanza le mie passate ribalderie, quali piacevoli riflessi farem noi veggendo tutte queste follie risorte nella persona e nella condotta di tanti piccioli *Lovelace*, con altrettanta, ovvero più probabilmente con maggior disborso e rammarico pel padre e la madre; e veggendo le ragazze fuggirsi via co' galantini, molto da meno di me pel talento; con de' stupidi babbei, come potria benissimo accadere, i quali trovar non potrebbero in vantaggio de' poveri fanciullini una scusa onesta della loro debolezza, diversa da quelle ragioni goffe e umilianti che ricaverebbero dal sesso o dalla natura. Ah, *Belford*! chi può reggere a queste idee spiacevoli? Chi può

far-

farlo, spezialmente nell'età in cui sono, e con tante inclinazioni al vizio? Io sono pienamente convinto di una cosa, cioè, che un uomo il quale si propone di maritarsi e di godere in pace delle sue proprie riflessioni, senza temere le rappresaglie o le conseguenze del suo esempio, non deve pensar mai a menar vita da scapestrato.

Di qui si conosce apertamente l'uomo di buona *coscienza*, non è poi vero, *Belford*.

Ma nella risoluzione in cui sempre persisto, e nell'attuale incertezza mia, il partito che devo prendere si è, di rinfrancarmi gli spiriti, resi torpidi dal denso fumo di Londra, dalla lunga prigionia e schiavitù presso la mia bella caparbia, da cui ho ricevuto così poco frutto; si è, di dare un nuovo tuono e dell'elasticità alle fibre rilassate dell'anima mia, le quali state sono stirate da continue convulsioni come i nervi di un paralitico, pel tumulto suscitato da lei ad ogni ora ne' miei spiriti, rimettendomi così nello stato di offrire a *Miss Harlowe* un marito degno della sua persona; ovvero, se mi sopravviene la disgrazia di essere rigettato, procurerò di riacquistare la solita mia giovialità, dimostrando ad altre persone di questo sesso incantevole, che non mi sono scoraggiato per le difficoltà trovate a canto a questa troppo vaga donzella; e che mi trovo egualmente disposto a tentar tutto per divenir loro così caro come prima.

Un

Un viaggetto per la Francia e per l'Italia mi servirà di rimedio per l'ultimo di questi due casi. *Miss Harlowe* dimenticherà frattanto tuttociò che l'è toccato soffrire dal suo ingrato *Lovelace*: quantunque sia impossibile che il suo *Lovelace* perda mai la rimembranza di una donna, di cui dispera rinvenir la simile, anche se facesse il giro del mondo intero.

Se non ti stanchi di scrivermi, per soddisfare il debito enorme, che per alquante settimane le mie lettere senza numero e senza fine ti hanno caricato addosso, o procureno di raffrenare, ad onta del loro molesto e frequente ritorno i desiderj che ho di andare in città, per gettarmi a' piedi di colei ch'è la divinità del cuor mio. Ciò mi costerà molta forza, è vero; ma la politica e l'onestà mi presteranno ajuto per mantener quella promessa e quell'impegno che hai presso di lei contratto. Io non voglio irritarla con nuove offese. Ho al contrario risoluto di lasciare al suo risentimento il tempo di calmarsi, affinchè tuttociò che potrà ella fare dappoi a favor mio, abbia la grazia e 'l merito di un'azione volontaria.

Hickman, (sento un'avversione mortale per costui,) mi chiede con un biglietto che ricevo in questo punto, un abboccamento per venerdì prossimo, in casa di *M. Dormer*, nostro comune amico. Gli affari che può aver meco hanno dunque

bi-

bisogno dell' interposizione di un *comune* amico? Questa proposta mi dà sembiante di una disfida. Che ne dici, *Belford*? Io non li prometto di usargli troppo civiltà. Egli si è impacciato in parecchie cose! Inoltre, io lo invidio un tantino, riguardo a *Miss Howe*; imperciocchè se non m' inganna l' idea di lui conceputa, gli è impossibile che questa *viragine* possa giammai amarlo.

Ognuno ben sa che la madre (per quanto sia impertinente talvota la figliuola) la prende per la gola, per farle inghiottir suo malgrado quest' amore; è sua madre una delle più rabbiose donne di tuttta l' Inghilterra, e 'l suo trapassato marito è andato a succumbere nella lutta conjugale, qualor si trattava di sapere *chi dovesse avere il di sopra*. Egli è morto, senza poter nè cedere nè vincere.

Gran motivo di speranza per un uomo d' intrigo, quando ha ragione di credere che una donna cui sono rivolte le sue mire, vede a contraggenio il marito. Quali esser possono le massime e la virtù di una sposa, la quale altro non ha per difendersi contro la tentazione, salvochè il sentimento del suo dovere e l' impegno della data fede, senza un affetto che a ciò l' induca.

Lungo tempo è che non mi dici nulla del povero *Belton*. Informàmi partitamente di tuttociò che lo riguarda. Gli è un bravo giovine. Credo che altri guai lo angustiano diversi da quelli della sua *Tommasina*.

Tu

Tu non avrai penſato di riformargli la coſcienza e di farlo convertire con le tue prediche: dimmi, l'hai tu fatto? Non dovreſti però uſar con lui ſimili libertà, purchè non lo giudicaſſi aſſolutamente incurabile. Un uomo cagionevole e languente non regge alla gravità di ſiffatte idee, come lo puoi tu, ſenza però divenir nè migliore nè peggiore. —— Il pentimento, ſecondo l'oppinion mia, e la penitenza ſono due coſe da proporſi, allorchè un uomo gode di una ſanità perfetta, ed ha in vigore lo ſpirito. Imperciocchè a che vale un uomo, quando è giunto ad una debolezza di corpo e d'anima? Ed ecco perchè, a creder mio, il pentimento ſul letto di morte riguardaſi come una coſa molto equivoca ed inutile.

Quanto a me, mi luſingo ancora di aver molto tempo per penſare all'avvenire: giacchè penſo di convertirmi un giorno. Di quando in quando fo alcune rifleſſioni molto ſerie. Contuttociò io temo qualche poco della verità che mi diſſe un giorno la mia bella, cioè, *che un uomo non era ſempre padrone di pentirſi quando voleva*. Ella dir voleva ſenza dubbio, *di perſeverare*, perchè mille volte ho avuti degl'incitamenti a pentirmi.

Nel conſiderare i due articoli precedenti, mi pare ravviſarvi una certa contraddizione; ma non voglio fiſſarmivi più a lungo. Il ſuggetto è troppo grave; nè ora lo comprendo con chiarezza baſtan-

ſtante. Prendiamone un altro più piacevole.

Noi paſſiamo il tempo qui con *Mowbray* e *Tourville*, per quanto ſi può allegramente ſenza di te. Io bramo di non prolungare i giorni gottoſi di *Milord M*.... con la gioja che gli cagioniamo. E' queſto un vantaggio, come credo averti altra volta fatto riflettere, che i peccatori del noſtro ſeſſo hanno ſopra l'altro in amore. Nel mentre una donna infelice, ah le poverine! ſoſpira in un angolo, ovvero che cerca i boſchi ed i deſerti per deplorare e lagnarſi del roveſcio delle ſue ſperanze; noi altri poſſiamo bere, mangiare, correre a rompicollo cacciando un cervo, e sbandire con nuovi amori la rimembranza di quelli che ci tormentano. Tuttavolta, per quanto ſiamo immerſi nell'allegria, le mie rifleſſioni ſopra le ingiurie ricevute da coteſta donzella divina, turbano ſovente in un tratto i miei piaceri. Io ſo conto che dopo avermi tormentato a ſuo talento, ella mi permetterà di riſarcire i ſuoi mali ed i miei. Così mi conſolo un tantino.

Già vedi che io penſo ancora onoratamente. Batti pure le mani, *Belford*, e fammi plauſo.

LET-

LETTERA CCCXXXVI.

Miſs Howe a Miſs Clariſſa Harlowe.

Giovedì mattina, 20 *Luglio*.

OImè! amica cariſſima, quali ſaranno ſtate le voſtre pene! Oh! in quale orrido aſpetto mi rappreſento le anguſtie del voſtro ſtato in un ſucceſſo così umiliante! A giorno chiaro, in piena ſtrada! Io dunque non vedrò mai finite le disgrazie di un'amica dilettiſſima, la quale così sfortunatamente ſtata è traſcinata nelle mani di un diſſoluto il più nefando! Che cordoglio nel ricevere la voſtra lettera, non già ſcritta di voſtra mano, e ſolamente da voi dettata! Voi certamente vi troverete in peſſimo ſtato di ſalute. Amica cara! Ma non ne ſono ſorpreſa. Io mi lusingo che il male deriva dalla confusione, dal turbamento, dalla ſorpreſa dell'animo voſtro, e che altro non è ſalvo che un infralimento paſſeggiero da cui potrete rimettervi; e ſpero che non naſca dall'eſſervi abbandonata del tutto alla triſtezza, d'onde riſultar potriano effetti tali che inorridiſco in penſandovi. Ah, cara mia! qualunque sia lo ſtato voſtro, non biſogna ſcoraggiarsi. No, non biſogna punto abbandonarsi alla diſperazione. Finora non vi è alcun fallo di cui dobbiate rimproverarvi. La diſpera-

zione poi saria un fallo enorme, e 'l più terribile in cui cader potreste.

Io non mi fido soffrire che le vostre lettere siano d'altra mano. Amica carissima, scrivetemi di vostro pugno pochi righi, se vi riesce. In tal modo mi si ravviverà il cuore, in particolare se da essi rilevo che vi ristabilite in salute. Attendo la vostra risposta alla mia de' 12. Tutti l'aspettiamo con impazienza, *Milord* e le Dame sono persone di onore. Essi ardentemente bramano di vedervi entrare nella loro famiglia. Il vostro briccone è tanto pentito, per loro propria testimonianza, ed i vostri parenti tanto implacabili! L'ultima disgrazia sopravvenutavi, tuttocchè una conseguenza de' suoi ordini generali, è nondimeno accaduta senza volontà e saputa sua, e se ne mostra così tocco in sul vivo, che mia madre giudica dover voi assolutamente divenir sua moglie; sopra tutto se cedendo a' voti miei espressi nella lettera scrittavi ed a quelli di tutta la sua famiglia, voi eravate disposta ad arrendervi, prima di quest'orribile successo.

Vi mando la copia di una lettera che scrissi martedì scorso, a *Miss Montaigu*, nel rammarico di sentire che non si sapevano novelle di voi; e di più, la risposta di lei, con un biglietto di *Milord* e delle sue due sorelle. Quel tristo vi ha parimente aggiunti pochi versi di sua mano. Vi confes-

fesso però che il torno della sua supplica mi spiace. Prima di sollecitarvi più vivamente in suo favore, ho risoluto di adoperare un amico, per cavargli di bocca le sicure pruove della sua sincerità, e per accertarmi se il cuore ha guidata la penna, independentemente dal desiderio della sua famiglia. Mi viene però la smania in supporre che siavi qualche ombra di fondamento per somigliante quistione, mentre la moglie è *Miss Clarissa Harlowe*. Ma credo con mia madre che il matrimonio è ora il solo mezzo che vi rimane per menare una vita tranquilla e tollerabile, non già *felice*. Anche agli occhi del pubblico tutta la vergogna sarebbe per lui, e 'l vostro trionfo apparirebbe più glorioso a chiunque vi conosce.

Io costretta sono a partir subito con mia madre per l' isola di Wight, dove mia zia *Harman*, di cui la sanità sempre più va peggiorando, desidera di vederci prima di morire. *M. Hickman* deve anche accompagnarci, come penso. Sua sorella di cui abbiamo inteso parlar tanto, venne a visitarci l' altro giorno insieme col suo *Lord*. Ella sente per me il più vivo affetto, almeno così dice: mi è sembrato però che giustificasse a puntino la sua riputazione. Sarebbe per me una pena mortale l' intraprendere questo viaggio, senza che mi si conceda prima la soddisfazione di abbracciarvi. Tuttavolta mia madre, gelosa sempre dell' autori-

 tà

tà sua, cosicchè sovente le accade di comprometterla per troppo stiracchiarla, pretende che pel nostro primo abboccamento, si aspetti da me il momento di congratularmi con voi sotto il nome di Madama *Lovelace*. Quando mi sarà reso conto della risposta di quel furfante alle domande che gli si debbono fare in nome mio, e che mi avrete significato voi stesso il vostro sentimento intorno alla mia lettera de' 13., io vi spiegherò più alla svelata il mio. Il latore si esibisce di darsi tanta fretta che mi promette di trovarsi oggi a Londra. Possa egli tornare con le più prospere nuove!

Anna Howe.

LETTERA CCCXXXVII.

Miss Clarissa Harlowe a Miss Howe.

Giovedì sera.

VOi mi cagionate un'afflizione sensibile, carissima *Miss Howe*, coll'ardore istesso della vostra nobile e costante amicizia. Sarò breve in rispondere, perchè sto indisposta, quantunque un tantino meglio che non mi trovavo negli scorsi giorni, e perchè preparo una più lunga risposta alla vostra del dì 13. Anticipatamente però vi dichiaro che non voglio mi si parli affatto di quel

ta-

tale. Non ve ne sdegnate meco. Oibò, amica mia, non voglio sentirne parola. Laonde dispensatevi, ve ne supplico, dalla pruova cui metter volete la sua buona fede.

Il coraggio non mi abbandona punto, e ardisco sperare che non mi abbandonerà mai. La mia situazione non è forse fortunatamente cambiata? E ne rendo mercè al cielo, di non vedermi più ritenuta in una casa d'infamia. Io non mi vedo più tra le mani di colui, ed in balìa de' suoi rei disegni. Non sono più costretta a celarmi per evitarlo. Un suo strettissimo amico prende a carico con ogni calore gl' interessi miei, ed impegnasi a tenerlo da me lontano, e ciò per sua propria confessione. Tutti gli effetti e gli abiti miei mi si sono spediti. Il ribaldo esalta con tutti l'onoratezza mia.

E' il vero che mi sento infievolita oltremodo. Ma sono assistita dal Dottor *H* . . . . medico rinomato, e da un onesto uomo, per nome *M. Goddard*. Essi mi curano, amica cara, con attenzione veramente *paterna*. Mi avveggo altresì che l'anima mia comincia a rinvigorirsi; e mi par talvolta conoscere che divengo superiore agl' infortunj miei. Nondimeno mi accaderà più volte di ricadere nell' infralimento. Non può mancarmi. E poi la maledizione di mio padre . . . . ; ma mi riprenderete, di mescolare questa idea funesta al racconto delle mie consolazioni.

Egli è a voi medesima che io raccomando istantemente di non lasciarvi troppo al vivo colpire dalle mie disavventure. Ciò sarebbe aggiunger nuove pene a quelle che già mi tormentano, e che sono adesso alquanto rallentate. Se contribuir volete alla mia felicità, badate alla vostra, e volgetevi alla dilettevole carriera, che agli occhi vostri omai si presenta. Voi rendereste assai poco di giustizia alla vostra *Clarissa*, se non foste persuasa che la più gran soddisfazione per lei nella presente vita consiste nel vedervi felice. Non pensate più a me, amica dilettissima, se non se per vederci entrambe ne' passati tempi, e supponetemi partita per un lungo . . . . per un lunghissimo viaggio: Forse non accade spessissimo che gli amici più cari, chiamati dalla voce della loro patria, vengono a separarsi con la certezza di esser separati per lunga serie d'anni, e talvolta col timore troppo fondato di esser disgiunti per sempre?

Amatemi però sempre, in guisa però, che vi distaccate a poco a poco da me. Io non sono più quella che fui, quando eravamo, posso affermarlo, come i più teneri e inseparabili amanti. Le nostre mire debbono essere adesso differentissime. Risolvetevi, tenera amica, a render felice un galantuomo, perchè gli è tale che può altresì formar la vostra felicità.

Addio, amica cordialissima! Addio, cara *Miss Howe*!

Howe! Fra breve tornerò a scrivervi, come spero!

LETTERA CCCXXXVIII.

M. Belford a M. Lovelace.

Giovedì, 20 *Luglio*.

HO letto al misero *Belton* l'articolo della vostra lettera, dove cercate contezza di sua salute, e ci parlate della maniera festevole come passate il tempo cogli amici vostri nel castello di *M*. . . . Egli gittò un gran sospiro. Voi eravate tutti beati, mi disse. —— Mi duole che sia stata tale la sua riflessione; perchè il povero giovine è spacciato del tutto. Egli spera che il cambiamento d'aria lo ristabilirà, unitamente alla piacevole ed allegra compagnia in cui l'ho lasciato. Ma nulla, oso dirlo, potrà salvarlo.

E' cosa terribile per un giovane condiscendente e soverchio arrendevole, il dover nel tempo istesso combattere con una malattia di languore, e con una innamorata, che lo consumano insensibilmente. Bisognerebbe un'azione violenta per disfarsi dell'ultima; nè gli resta vigore e fermezza bastevoli ad eseguir ciò coraggiosamente. La sua casa appartiene a *Tommasina*, e non a lui; nè vi è entrato da quindici giorni a questa banda. Egli va er-

errando come vagabondo d' albergo in albergo; entrando in ciascuno a intendimento solo di ristorarsi, dimorandovi poi per due o tre giorni senza poterne uscire, nè sapendo dove andarsi, uscendone. L' infermità è nel suo interno, nè può fuggirla, o separarsene.

I figli della sua innamorata, (da lui creduti suoi dapprima) sono a bastanza robusti ed insolenti per oltraggiarlo nella sua casa medesima; passandogli davanti, e imitando le rozze maniere della loro madre, lo scacciano in certo modo da casa sua, e quando n' è uscito, essi fanno degli stravizzi co' miseri avanzi della di lui fortuna. La madre loro, ne' primi tempi tanto affettuosa, così umile e attenta nel prevenirlo, così che da noi tutti chiamavasi felice, mostrasi ora tanto imperiosa ed arrogante, ch' egli non può attaccar briga con lei, senza far gravissimo danno alla sua salute. Egli è dunque ridotto a difendersi, come uomo indebolito e vinto dal cordoglio, e che perde sempre terreno, e ciò succede in persona sua, che fu per tanti anni un aggressor determinato, senza badar mai di che conio fosse il suo nemico. Che cambiamento deplorabile! —— Egli da se stesso paragonasi ora al vecchio leone della favola, giacente in terra, ed esposto a ricever sulla faccia gl' ignominiosi calci dell' asino.

Io mi sono incaricato di difender la sua causa. Egli

Egli mi ha permeſſo, non ſenza difficoltà, di metterlo in poſſeſſo della ſua caſa, e di ſituarvi con lui la ſua ſventurata ſorella, che ha traſcurata finora, perchè sfortunata.

E' un tormento, mi diſſe, e 'l povero giovine piangeva nel dirmelo, che non mi ſia conceſſo di morir tranquillamente in caſa mia. Ecco il frutto che ſi raccoglie dalla felicità sì vantata di mantenere delle innamorate! Benchè da poco tempo gli sia nota l'infedeltà della ſua; appariſce chiaro adeſſo aver eſſo principj così remoti, che non può credersi che i figli siano suoi; eppure con qual tenerezza gli amava egli!

A che dunque attribuiremo, *Lovelace*, la tenerezza che un ſuppoſto padre dimoſtra così ſpeſſo a' figli di un altro? Che mai è dunque, quel che noi chiamiamo *natura e affetto naturale*? Deve un uomo vantarsi di ſagacità e di avvedutezza, quando può ridursi così di leggieri a nutrire, ad allevare e ad amar benanche, e ſovente a preferire il frutto dell' altrui delitto con ſua moglie o con la ſua vaga, nel modo iſteſſo che si fanno nutricare ad una gallina, ad un'oca le uova ed anche i figliuolini di altri uccelli della loro ſpecie?

Permettimi di domandarti ſe ciò che si chiama iſtinto negli animali, non li rende più capaci di diſcernere la loro prole, molto più facilmente che far non poſſiamo noi con la ragione e la perspicacia

cia, di cui gli uomini fanno tanta gloria? Se alcuni mariti aventi delle mogli di una virtù equivoca riguardassero seriamente a questa riflessione, io credo che il loro smisurato ardore pel guadagno resterebbe assai raffreddato, qualora saper non potriano, (segreto posseduto dalla loro compagna) per i figli di quale uomo si prendono tanta briga, travagliando di continuo, e forse usando estorsioni e baratterie con la gente; e se anche sono figli de' loro amici, de' vicini, ovvero con più certezza de' loro parenti, per parte però della moglie.

Ma non porterò questa idea più oltre che potrei, perchè dandole soverchia estensione, la conseguenza esser potria nocevole a' sentimenti della natura ed al bene della società, perchè le mogli virtuose sarebbero peravventura esposte a' sospetti ed a' capricci de' mariti di cuor malvagio o di testa sventata, molto più che a quelle non avviene le quali sanno mascherare i loro falli coll' artifizio e coll' ipocrisia, mezzi di cui non può valersi una sposa onesta. Questa riflessione però, presa in generale, ed in giusti termini ristretta, aver può degli ottimi effetti; essa condurrebbe a rintracciar la buona educazione, le rette inclinazioni, ed una virtù ben salda, come qualità preferibili al danaro, allorchè un uomo non indotto unicamente dalla figura e dalle attrattive personali, cerca per se una compagna degna di essere a parte della sua fortuna,

na, ed una madre pe' suoi futuri figliuoli i quali esser debbono eredi di tutt' i suoi averi, e goder de' frutti di sua industria e fatica.

Ma ritorniamo al povero *Belton*.

Se avrò bisogno del vostro appoggio e di quello de' nostri camerata per rimettere questo tapino nella sua casa, ve ne darò avviso. Or ora mi vien detto dichiararsi da *Tommasina* di non volerne uscir giammai; perchè pare sospettarsi da lei che si prendano delle misure per farla sloggiare. Ella si va spacciando per Madama *Belton*, e dice che ha prùove validissime del suo matrimonio.

Se insolentisce cotanto durante la vita di *Belton*, che non farà mai dopo la morte di lui?

I suoi figli minacciano tutti quelli che oserebbero insultar la loro madre. Essi parlano del padre loro (nè altrimenti chiamano il meschino *Belton*) come di un padre inumano.

Probabilmente il loro vero padre sta sempre in casa, e sempre da nemico; passando per cugino della sposa, al solito, ed oggi gli è suo cugino il *protettore*.

Ardisco dire non esservi quasi alcuna donna mantenuta la quale a sua posta non mantenga, e non isparga profusamente sopra il suo cagnotto *particolare*, tuttociò ch' ella ricava dalla stravagante follia del suo amante più qualificato.

Io procurerò di fare a meno del vostro ajuto, se

se posso. Mi figuro che sarà quì l'istesso conto di quelli antichi Sarmati, i quali ritornando alle loro case dopo molti anni di assenza, trovarono i loro schiavi possessori delle mogli loro: in guisa che non avevano soltanto avverse le mogli disleali cogli schiavi, ma i figli ancora di cotesti schiavi, divenuti uomini e pronti a difendere le madri ed i padri loro resi liberi da lungo tempo. Ma i nobili e bravi Sarmati disdegnando di assaltare gli schiavi con armi uguali, si provvidero delle medesime sferze con cui prima li castigavano, e mostrandosi loro con siffatte armi, li costrinsero tutti a fuggirsi via. —— In memoria di tale avvenimento, fino a questi tempi, l'impresa della moneta di Novogorod in Russia, città degli antichi Sarmati, è un uomo a cavallo con una sferza in mano.

Il meschinello si duole con voi che non li avete fatto maggior premura di tenerlo in vostra compagnia nel castello di *M*. . . . Egli è sicuro, come dice, di dovere a *Mowbray* un invito così poco significante dal canto di tale, le di cui premure in simili rincontri solevano essere molto urgenti. Di più aggiunge che non mai dimenticherà il discorso che gli fece *Mowbray*. " Perchè mai, *Tommaso*, gli disse un giorno quell' uomo bestiale, accompagnando ciò con un giuramento, ti veggiamo così malinconoso e languente come un polla-

stro

ftro che ha la pipita? Tu dovreffi sforzarti un poco più, ovvero ridurti a far la quarantina in una folitudine, fe non hai l'intenzione d'infettar tutto il pollajo ".

Quanto a me, fe quefto povero diavolo non fi trovaffe in fimile affanno, ed infelice poi negli affari fuoi e nell'immaginazione ancora, io farei ftanco di tutti voi altri. Tale fi è il gufto che ho prefo per la converfazione, tale l'ammirazion mia pe' fentimenti e per la condotta di quefta donzella divina, che mi priverei per un mefe intero, anche della tua compagnia, per effere ammeffo alla fua per un'ora foltanto; e refto contentiffimo di me veggendo che effendomi fempre affai compiaciuto del tuo conforzio, io fia capace di quefta preferenza, di mio proprio impulfo, poffo dirlo.

In foftanza poi, è una vita molto diabolica quella che abbiamo menata, e 'l veder dove finifce in un picciolo numero d'anni! il vedere in quale ftato deplorabile la falute dell'infelice *Belton* è così prefto ridotta! e l'offervare nel tempo medefimo come ciafcuno di voi abbandona e fugge queft'ente mefchino, all'ifteffo modo che fi veggono i topi fcappar via da una cafa che ruina: quefte rifleffioni debbono certamente portare un uomo a volgere gli occhi al paffato ed a' fuoi compagni malamente fcelti, e ad una vita così fconciamente fpefa.

Ben-

Bentosto a ciascuno di voi toccherà la sua parte, se la giustizia del vostro paese non viene fuori giuoco.

Il solo tu sei di tutta la nostra banda, purchè non vogli eccettuarme me ancora, che hai conservato la salute e le facoltà.

Se *Mowbray* ha la fortuna di non aversi ancor guasta la salute, n'è tenuto al suo valido temperamento: ma i suoi beni scemano visibilmente ogni anno.

I tre quarti delle ricchezze considerabili di *Tourville* sono già dissipati; e 'l restante soggiacerà subito all'istessa sorte.

Ahi, misero *Belton*! noi veggiamo a che si è ridotto! l'unica sua fortuna si è che non vivrà tanto da sentire il bisogno.

Per te, sei fornito di alterigia, e di prudenza a segno che non resterai punto alle strette giammai; e per renderti giustizia, hai un cuore generoso a bastanza per sovvenir coloro fra gli amici che cader potriano in miseria, nè mancherai di farlo, se vivi fino a quel tempo. Ma penso che sarai obbligato a render conto delle azioni tue prima che non credi. —— Può essere che gli amici di coloro che hai oltraggiati ti fracasseranno il capo; degli imperciocchè se sfuggi questo destino dal canto *Harlowes*, tu anderai cercando e stuzzicando il rischio

sico e la vendetta, finchè trovi una volta la vendetta. E ciò avverà, o che ti mariti o no. Imperciocchè la vita maritale, purchè l'età non le porga soccorso, non ti guarirà da cotesto spirito d'intrigo che da te non si scompagna giammai, ad onta de' tuoi momenti di buon senso e di riflessione, e ad onta delle tue speciose risoluzioni passeggiere.

Benissimo dunque, io immaginerò, che godi un riposo eterno nella tomba degli onoratissimi tuoi antenati.

Diamo un' occhiata all'avvenire, e veggiamo quale sarà il fine di *Tourville* e di *Mowbray* (giacchè *Belton* sarà forse nella polvere prima di te) supponendo che una morte prematura ti salvi dal palco.

Vedi pure che si ridurranno, come non può mancare, per l'eccesso delle loro dissolutezze e scialacquamenti, alla povertà che n'è la conseguenza inevitabile, e ricoverati dentro un sudicio e oscuro tugurio, abbandonati alla noncuranza ed alla trascurata assistenza di una vecchia stomachevole, cui l'indigenza sola può forzare ad usare queste ultime attenzioni a coloro che han portato l'ultimo esterminio alle giovani persone del suo sesso.

Allora quali dolorosi gemiti usciranno da' loro infievoliti organi! quelle sì forti e robuste strade non saranno che il ricettacolo di voci flebili e lamen-

mentevoli! Le loro branche un tempo così offensive e nerborute, resteranno impotenti ed inutili! —— Quella colonna così dritta, così orgogliosa, mal consentirà ora di sostenere il loro addolorato capo; e questo globo, ricetto di tante ribalderie, si chinerà tristamente sulle loro spalle tremanti. Allora quali orride contorsioni sfigureranno i loro visi, infra gl' inutili rimbrotti che si scaglieranno a vicenda il cuore e la testa! Una bocca inaridita e distesa, le guance scarne, le mascelle pendenti! tutti spaventevoli e bufonchiando a guisa dell'animale immondo cui avran somigliato in vita: e dicendo: io sono stato un gran birbante! —— Oh se potesse ritornare indietro la passata vita! —— confessando le loro briconerie alla povera vecchia, la quale non può assolverli! Le fantasime immaginarie di tante vergini profanate —— di tante matrone tratte alle loro voglie abbominevoli, e che si offrono incessantemente agli occhi loro! e credendo vedere lo spaventevole satanasso dentro lo specchio dove si dipingerà la loro figura, digrignare i denti dietro al cristallo, ed ingombrarli di un orror visibile per tutta la persona.

Quanto a me, se rinvenir posso una famiglia onorata, e far sì che o la sorella o la figlia porga orecchio alle mie richieste, giacchè l' accrescimento recente delle mie ricchezze, mi mette in istato di pensare

re ad un comodo ſtabilimento, io vi abbandono tutti, e menerò da ora innanzi la vita di un ente ragionevole più volentieri che continuar quella di un bruto.

LETTERA CCCXXXIX.

M. Belford a M. Lovelace.

Giovedì sera.

IO ſono ſtato coſtretto a ripigliarmi le mie venti ghinee. Non ſo veramente come queſte donne ſi ſono regolate: ſuppongo però che veggendo di eſſerſi trovato a vendere così preſto un veſtimento tanto pomposo, ella forse avrà ſoſpettato che avevo anticipato il danaro, nè ha voluto che l'abito ſi portaſſe via. Madama *Lovick* ha venduto dappoi alcuni ſuperbi merletti, i quali valevano certamente tre volte di più: ſopra tal ſomma ella ſubito ha reſtituite le tre ghinee che aveva preſe in preſtanza da lei, per pagare il medico, in una malattia cagionatale dal più feroce uomo della terra. *Già ne ſai troppo bene il nome.*

E' pare che il Dottore ſia venuto a viſitarla ſtamattina, e che abbia avuto una lieve conteſa con lei per i ſuoi onorarj. Ha dunque preteſo da lui che li riceveſſe ogni volta che viene, o che ſcriva ricette o no, per timore che non ordinaſſe

qualche rimedio a voce a Madama *Lovick*, o pure all'infermiera, per cercar così un pretesto di non accettar nulla.

Egli le ha detto che posto ancora che non fosse medico, pure non avria potuto fare a meno di venire ogni giorno per informarsi della salute e dello stato di una persona tanto compita. Non pretendeva pertanto farle un complimento col ricusare gli onorarj offertili da lei: ma sapeva che la sua salute provar non poteva variazioni pronte cotanto che ci fosse mestieri delle sue giornaliere visite. Ella doveva dunque permettergli di cercar contezza della di lei salute così di passaggio presso alla porta; e che schiverebbe di salire, se bisognava ricompensarlo con danaro per una soddisfazione da lui bramata con tutto l'impegno possibile.

Essi finirono con una specie di accordo: si convenne dunque ch'egli riceverebbe gli onorarj tutte le altre volte: ella consentì con pena a questa visita gratuita, dicendoli che quantunque ella si trovasse ora nella disgrazia e nella scarsezza, pure possedeva effetti considerabili che le appartenevano per dritto, nè doveva guardarsi alla spesa, o che ella vivesse o morisse. Aggiunse però che sottoponevasi al compromesso, sperando che lo vedrebbe ogni volta che ne avesse il tempo e l'occasione; giacchè sinceramente conservava per lui e per *M. God-*

dard,

dard, dopo la loro condotta obbligante, un rispetto quasi filiale.

Io spero che quando verrai a Londra, procurerai di stringere amistà con questo celebre uomo, ringraziandolo di averla riconciliata con un sesso che tu le hai dato tanti motivi di abborrire. Addio.

LETTERA CCCXL.

M. Lovelace a M. Belford.

Dal castello di M... Venerdì, 21 Luglio.

IN questo punto finisco l'abboccamento con *Hickman*. Gli è questi un affettato a segno che fa stomaco. Tu sai, *Belford*, che io non lo amo molto; non si conosce volentieri del merito in coloro che presi si sono in avvversione, nemmeno quel merito di cui sono realmente forniti; ma gli è seriamente e senza prevenzione che lo reputo così lezioso, e ricercato, e nel tempo istesso zotico e goffo, cosicchè scommetterei averne tu veduto sovente il ritratto nel tuo specchio;

Bisogna raccontarti la commedia che a sue spese ho goduta. Io era in casa di *Dormer*, quando egli è giunto nella sua vettura; mi ha proposto di fare una passeggiata nel giardino nè la finiva mai con le cirimonie e le scuse intorno alla libertà che

 si pren-

si prendeva: finalmente dopo un monte di monosillabi profferiti con lingua balbettante, aveva egli cominciato a dirmi che veniva . . . . che venuto era per vedermi, a preghiera della sua cara *Miss Howe* . . . , in occasione di *Miss Harlowe*. Mi è scappata la pazienza. —— Benissimo, Signore, parlate dunque, gli ho detto. Mi permetterete intanto di dirvi che se il vostro libro è così lungo come la prefazione, avremo da leggere per una settimana.

Questa introduzione sembreratti alquanto salvatica, ma con siffatti formalisti meglio è il confonderli da principio: se li frastornate dal loro cammino, entrano in tale diffidenza di loro medesimi, che non trovano più come uscir d'impaccio: allora un galantuomo, che hanno abbordato con impertinenza, gode il sopravvento per tutto il tratto del colloquio.

Egli si ha posta la mano sul mento, nè sapeva che dirsi. Frattanto dopo un fascio di parentesi, e di apologie, imitando forse le digressioni di *Swift* fatte in lode delle digressioni: io presumo, Signore, presumo dunque, non esser senza vostra intesa che le due Damine *Montaigu*, vostre cugine, hanno fatta una visita a *Miss Howe*, in nome di *Milord M*.... di *Milady Sadleir* e di *Milady Lawrance*.

(Tu supplirai a quelle concatenazioni le quali renderebbero confuso il mio racconto.) Io

Io ne ho contezza, Signore. *Miss Howe* ricevè nel dì seguente una lettera firmata da *Milord* e da queste due Dame, cui aggiunsi anch' io pochi righi: l' avete veduta, Signore?

Dir non posso ch' ella me l' abbia celata, anzi questo è il motivo principale della presente visita. *Miss Howe*, (vi chiedo perdono, Signore,) riconosce in que' pochi versi, un certo tuono di leggerezza (scusate pure) per cui dubita se con serietà le chiedete che s' impegni presso l' amica in vostro favore.

Credete voi *M. Hickman*, che *Miss Howe* mi permetterebbe di spiegarmene a viva voce con lei?

Oh! Signore, nol credo punto. *Miss Howe*, per certo, non vorrebbe incomodarvi a questo segno.

Io non riguardo ciò come un incomodo, *M. Hickman*; anzi sono prontissimo ad accompagnarvi presso *Miss Howe* per dileguarne ogni scrupolo. Noi siamo soli, voi avete la carrozza; anderemo insieme, e ci spiegheremo per via.

(Egli ha esitato, agitandosi per ogni banda; indi si è divertito a farsi delle crespe a' manichini, a tirar giù i ricci della parrucca, a maneggiarsi la cravatta lunga cotanto che servir poteva per bavaglia.)

Io non ritorno a dirittura in casa di *Miss Howe*,

Signore, ha detto infine; convenevol cosa saria benanche, Signore, che vi compiaceste di significarmi le vostre spiegazioni.

Quali sono dunque cotesti scrupoli, *M. Hickman*?

Ma, Signore, *Miss Howe* osserva ne' righi di vostra mano . . . dirsi da voi . . . ma veggiamolo, Signore, io me ne ho fatta copia, eccola: (cavandola dalla scarsella.) Vi contentate dunque, Signore? Voi date principio dicendo *cara Miss Howe*.

Mi lusingo, *M. Hickmam*, che ciò non significhi offenderla.

No, Signore, no, nulla vi ha di offensivo. (In effetto egli componevasi per leggere.)

Fate voi uso di occhiali, *M. Hickman*?

Di occhiali, Signore! (alzando verso di me quel visaccio,) perchè mi domandate ciò? Si adoperano forse occhiali all'età mia, Signore?

E' questa usanza Spagnuola in qualsivoglia età, *M. Hickman*, per conservarsi gli occhi. Non avete giammai letto *Prior* (*), *M. Hickman*?

L'ho letto, Signore. Ciascuna nazione, come ciascuno individuo ha le usanze sue particolari. Io ravviso lo scopo della vostra domanda, ma già sapete che dimoriamo in Inghilterra.

Avete veduta mai la Spagna, *M. Hickman*?

No,

(*) *Celebre poeta Inglese, il quale parla di questa usanza in una delle sue composizioni.*

No, Signore, ho veduta l'Olanda.

Oh! l'Olanda! nè mai la Francia e l'Italia? (Io era risoluto di viaggiar con lui nel paese dell'*Imbroglio*.)

No, Signore, dir non posso di aver fatto mai questo viaggio.

Stupisco, Signore, che avendo passato il mare...

Alcuni affari mi chiamavano a *Rotterdam*. Io fui costretto a ritornarmene quasi subito.

Benissimo, Signore, voi eravate in procinto di leggere, compiacetevi di proseguire. Egli si ha rimessa la carta innanzi agli occhi, come se la sua vista fosse stata meno giovane del resto di sua persona; e leggendo un primo rigo, dove io dico: *dopo i nomi onorevoli che precedono*, ec. egli si è fermato.

Sicuramente, (volgendosi a me,) niuna dubiterà dell'onoratezza di *Milord*, o delle nobili Dame che han sottoscritto.

Io mi vado lusingando, *M. Hickman*, che nè tampoco l'onoratezza caderà in sospetto:

Io continuerò, Signore, se vi aggrada... *Io avrei potuto dispensarmi dal sottoscrivere un nome che abbomino forse tanto quanto so che fate voi medesima.* —— Questo, *quanto so che fate voi medesima...*

Ebbene, *M. Hickman*? Mi veggo qui costretto

ad interrompervi. In ciò che ho scrittto a *Miss Howe*, ho lineata la parola *io so*, non senza motivo. *Miss Howe* mi ha malmenato non poco. Io non le ho fatto mai alcun male, il suo linguaggio mi ha tocco in sul vivo. M'immagino, Signore, che siete venuto a farmene delle scuse per lei.

Miss Howe, Signore, è l'idea della compitezza, nè suole parlar male di chicchessia.

Tanto più dunque, Signore, ella mi offende co' suoi discorsi.

Già sapete, Signore, quale si è l'amicizia sua...

Non vi è amicizia che giustificar possa l'impudenza con cui *Miss Howe* ha tocca la mia riputazione. (Io credo che il povero *Hickman* ha cominciato a pentirsi della sua commissione; in fatti l'ho veduto assai sconcertato.)

Non avete forse inteso che spesse volte *Miss Howe* ha straziato il nome mio in modo....

Egli mi ha interrotto. Io non sono venuto, Signore, coll'intenzione di oltraggiarvi nè di rimbrottarvi; ma sapete l'amicizia che passa fra *Miss Harlowe* e *Miss Howe*. Io temo che non abbiate usati a *Miss Harlowe* tutt' i riguardi meritati da una così bella Damina; e se il calore dell'amicizia può avere indotta *Miss Howe* ad uscir di tuono, sembrami che un animo fornito di qualche generosità debba dolersi piuttosto di avervi dato motivo, che....

Io

Intendo il resto, Signore; ma questo rimprovero mi spiacerebbe meno in bocca di una donna, che in quella di un uomo provveduto di spada. Io desidero ardentemente di conferir con *Miss Howe*, e mi persuado che bentosto saremmo di accordo. Le anime generose sono collegate insieme e s' intendono subito. Di grazia, *M. Hickman*, compiacetevi d' introdurmi da *Miss Howe*.

Signore, io posso partecipare il desiderio vostro a *Miss Howe*, se così bramate.

Sì, *M. Hickman*; mi farete somma finezza. Ma continuate a leggere, ve ne priego.

Egli ha effettivamente letto da un capo all'altro, come se non avessi potuto ricordarmi delle quattro parole da me scritte. Quando è giunto a quel passo dove parlo di corda, di prete e di boja: espressioni siffatte, Signore, non hanno peravventura l'aspetto di una burla? *Miss Howe* non ne giudica diversamente. Voi sapete benissimo, Signore, che *Miss Howe* non ha il potere di mandarvi al patibolo.

Eh, credete forse ch' ella lo farebbe, *M. Hickman*, se dipendesse da lei?

. Voi aggiungete, Signore, ha egli proseguito; che *Miss Harlowe* ha ricevuti gravissimi oltraggi. Io so esser ella così altamente irritata per questi oltraggi da voi non negati, che *Miss Howe* dubita ragionevolmente se ne sarete mai perdonato: e ad

ad onta del desiderio mostrato da tutta la vostra famiglia di veder terminata quest'avventura infelice con un lieto maritaggio, al che *Miss Howe* si maneggia con impegno presso l'amica sua, ella crede trovare in questa parte della lettera un giusto motivo di temere che la vostra intenzione non sia ferma del tutto, e che una compiacenza piuttosto verso i vostri congiunti che un puro genio, v' induca presentemente a queste profferte di renderle giustizia. Sopra questo punto ella brama di conoscere i vostri veri sentimenti, prima di portar più oltre i suoi maneggi.

Pensate voi, *M. Hickman*, che se io sono capace d' ingannare la mia propria famiglia, io abbia obbligazione tale a *Miss Howe*, la quale mi ha trattato con tanto poco riguardo, così che io le faccia una confessione che non farei punto a' miei congiunti?

Scusate, Signore, ma *Miss Howe* ha immaginato che la vostra lettera le dava il dritto di domandarvi per mezzo mio qualche spiegazione intorno a quanto le avete scritto.

Or bene, *M. Hickman*, voi mi vedete; già mi conoscete qualche poco; che vi sembra di me? Burlo io forse o parlo da senno?

Io veggo, Signore, che voi siete un uomo amabile, di umor gioviale; e quanto più vi piace; ma quel che chiedo, in nome di *Miss Howe*,

con-

consiste nel sapere se vi unite realmente e di buona fede co' parenti vostri, per bramare ch'ella si adoperi per rappattumarvi con *Miss Harlowe*.

Non vi ha luogo a dubitare che non mi fosse sommamente a grado di vedermi riconciliato con una persona da me unicamente amata, e che non professassi obbligo infinito a *Miss Howe*, se mi venisse da lei una sì felice conchiusione.

Ottimamente, Signore; nè avete cosa da opporre contra il matrimonio, che è l'oggetto e la condizione di questa pace?

Io sempre ho avuto del contraggenio pel matrimonio. Debbo parlarvi alla libera, *M. Hickman*.

Me ne duole, Signore, il matrimonio mi sembra piuttosto uno stato di felicità.

Io desidero, Signore, che lo troviate conforme alle vostre idee.

Ciò non è affatto dubbioso, per me, anzi ardisco dire, Signore, che ne formereste l'istesso giudizio, se foste marito di *Miss Harlowe*.

Oh! per certo, che se fossi capace di trovar della felicità nel matrimonio, ciò sarebbe con lei senza meno.

Voi mi fate stupire, Signore. Vale a dire, che non pensate affatto di sposare *Miss Harlowe*, dopo l'avvenuto, dopo il barbaro trattamento.....

Eh! qual trattamento barbaro, di grazia? Io non dubito punto che una persona sì dilicata non abbia rap-

rappresentato sotto colori troppo forti, quel che agli occhi altrui passerebbe per bagattella.

Perdonatemi, Signore; ma se non è un' esagerazione quel che ho inteso, per certo ella non si lagna di una bagattella.

Ragguagliatemi dunque, *M. Hickman*, di ciò che avete inteso. Io vi prometto di rispondere alle accuse con ogni sincerità.

Voi sapete benissimo, Signore, quel che avete fatto. Voi confessate nella vostra lettera che *Miss Harlowe* ha sofferto degli oltraggi enormi senza meritarli.

Oh sì, lo confesso; e tanto più bramo di sapere quel che sopra ciò vi hanno riferito. La risposta alle domande fattemi da *Miss Howe* per mezzo vostro, dipende peravventura da questa dilucidazione.

Giacchè fate tanta premura, Signore, non vi offenderete se mi spiego. Non mi accordate voi dapprima che avete promesso a *Miss Harlowe* il matrimonio, e tutto il resto.

Io capisco, Signore, e suppongo che mi accusate di aver voluto ottenere *tutto il resto* senza matrimonio.

Voi scherzate, *M. Lovelace*. Io so che passate per uomo di spirito; ma soffrite che io vi domandi; non trattate voi forse questa materia con soverchia leggerezza?

Quan-

Quando un fallo è commesso, e per conseguenza non v'ha rimedio, altro non può farsi che darsene pace: così bramerei che pensasse anche *Miss Harlowe*.

Ed io avviso, Signore, che non mai si deve ingannare una donna. Penso ancora che le promesse fatte alle donne, impegnano altrettanto almeno quanto quelle che si fanno a chicchessia.

Io sono persuaso che così pensate, *M. Hickman*, e sono anche persuaso che siete uno de' migliori uomini del mondo.

La mia parola, Signore, è un legame sacrosanto per me. La differenza del sesso non vi cambia niente affatto.

Lodo le vostre massime, e 'l cielo mi guardi dal frastornarvene! ma di nuovo vi chiedo, Signore, che cosa vi hanno detto di più? (Ben capisci, *Belford*, che dovevo esser curioso a segno di sapere in qual lume la mia futura meta aveva rappresentato a *Miss Howe* l'avventura nostra, e fin dove *Miss Howe* aveva portata la confidenza col suo *Hickman*.)

Ciò è aliena, mi ha egli detto, dal mio presente oggetto.

Ma considerate, *M. Hickman*, ch'egli fa parte del mio. Voi non dovete aspettarvi che io risponda alle vostre domande, se ricusate di soddisfare alla mia. Di grazia, che avete dunque saputo?

Eb-

Ebbene, Signore, giacchè mi costringete a parlare, mi si è detto che *Miss Harlowe* era stata condotta in una casa infame.

E' il vero che gli albergatori di quella casa non si sono rinvenuti onesti a quel segno che avrebbero dovuto essere. Ma che mai vi han riferito di più?

Ho rilevato, Signore, che si erano usate delle soperchierie a quella Damina; per altro, non so in che modo.

Voi mi dite di non saperlo? come, non potete indovinarlo almeno? Ecco, che io ve ne darò contezza. Forse si è usata qualche libertà in tempo ch'ella dormiva. Credete peravventura che non si sia fatto mai l'istesso con altre donne? Già sapete, *M. Hickman*, che le donne poco si fidano, mentre dormono, agli uomini anche più modesti. Perchè questo timore, se non si aspettassero che profittar si potesse di siffatte occasioni?

Ma non si era niente adoperato per rendere più profondo il sonno di *Miss Harlowe*?

Oh per l'appunto, *M. Hickman*, ecco quel che più importa. Io saper vorrei se *Miss Harlowe* si lagna di qualche cosa somigliante.

Non mi è passato sotto l'occhio tuttociò che da lei si è potuto scrivere. Ma, per quanto ne sono informato, è questo un affare indegnissimo. Scusatemi, Signore.

Io

Io vi scuso, *M. Hickman*: ma supponendo anche così, siete forse nell'idea che non siasi mai trappolata una donna col vino o con altro liquore? Immaginate voi che la più prudente e avveduta donna non potrebbe sbagliarla riguardo ad un liquore più forte di quello che crederebbe bere, in una gran sete, dopo qualche strapazzo ed in giornate così calorose? Credete voi che se *Miss Harlowe* è stata immersa in un profondo sonno con questo mezzo, ella sia la prima donna sopra cui siasi preso qualche vantaggio?

Anche in tale aspetto, *M. Lovelace*, l'affare non si riduce ad altro che ad una besta. Ma temo che non sia di più grave peso.

E quali ragioni avete di temerlo, Signore? che ne ha detto *Miss Howe*? spiegatevi, di grazia. Se ve ne fo premura, ne ho molti motivi.

Quel che posso aggiungere, Signore, si è che l'istessa *Miss Howe* nemmeno è informata di tutte le particolarità. L'amica le promette di darlene contezza, se il cielo la conserva in vita. Ma le ne ha detto a bastanza, per farle comprendere la malvagità dell'intrigo.

Godo che *Miss Harlowe* non ancor sia entrata nel più minuto racconto. Giacchè ella è capace di questa moderatezza, dir potete a *Miss Howe* che nè ella nè altra donna nel mondo esser può più virtuosa di quanto è sino a questo dì *Miss Harlowe*,

lowe, e per l' anima e per la volontà. Ditele sperarsi da me che non sarà ella informata giammai delle circostanze; ma che in effetto *Miss Harlowe* è stata trattata molto indegnamente .. Ditele che senza sapere qual racconto *Miss Harlowe* ne ha fatto, io nutrisco un'opinione così sublime della di lei veracità, che ne soscriverei alla cieca la verità in ogni punto, per qualunque modo si fosse da lei macchiata la mia riputazione; ditele che mi restano a fare tre rimproveri all'amica sua; il primo, di togliermi l'occasione di riparare i danni da me fatti; il secondo di mostrarsi così pronta nel pubblicarli, cosicchè mi espone a non poter dar loro un onorevole aspetto per suo e mio riguardo. Siffatta spiegazione, *M. Hickman*, vi sembra forse corrispondere un tantino al motivo della vostra visita?

Confesso, Signore, che così parlano gli uomini di onore. Ma mi avete parlato di tre rimproveri da farsi a *Miss Harlowe*; posso domandarvi quale si è il terzo?

Non so, Signore, se debbo dichiararvelo; forse stentereste a crederlo, ma quantunque la mia divina *Clarissa* non sia capace che di dire la verità, accader può che non la dica interamente . . . . .

Io sarei oltremodo sorpreso ed afflitto (interrompendomi) e così sarebbe anche *Miss Howe*, se mai la condotta della sua infelice amica vi avesse

vesse posto nel caso di doverle quest' apparenza di discretezza: imperciocchè vi credo tanto galantuomo, da non esser capace di far cadere un' ombra di sospetto sopra di lei, ad oggetto di scusarvi. Mi perdonerete, Signore . . . . .

Oh sì, *M. Hickman*, basta che mi abbiate assicurato dell' onoratezza delle vostre intenzioni; io uso talvolta un tuono libero, ma gli altri valer si possono dell' istessa libertà con me. Mi rincrescerebbe moltissimo, se mi fosse sfuggita giammai cosa che potesse far cadere *Miss Harlowe* nella disistima di un' amica da lei creduta l'unica al mondo.

Forse non è dicevole che io sia informato del vostro terzo rimprovero contro quella sfortunata Dama; ad eccezione però dell' implacabile sua famiglia, io non conosco persona che abbia giammai formato un minimo dubbio sul di lei onore. Un giorno veramente, Madama *Howe*, dopo ricevuta la visita di uno de' di lei zii, ci disse, ch'ella temeva non vi fosse dal canto suo a rimproverarle qualche debolezza; oltracciò non ho inteso mai . . . .

Come, Signore, (mettendomi sul grave ed avvicinandomi a lui con aria che l' ha fatto retrocedere due passi) qual linguaggio! Sapete voi che il dubbio sopra l' onore di questa Dama si avvicinerebbe ad una bestemmia esecranda? *Miss Harlowe* è più illibata di una *vestale*; giacchè le *vestali* hanno talvolta bruciato ne' loro fuochi mede-

 simi?

fimi? No, dall' origine del mondo in qua; alcun fecolo mai non hà prodotto, nè produrrà in avvenire, ardifco affermarlo, una donna così bella, così giovane, la quale, pofta così nel cimento, ne abbia in tal guifa trionfato. Sappiate, Signore, che non fi è mai nè veduta nè intefa cofa, che fia paragonabile riguardo all' onore a *Mifs Harlowe*.

Signore, Signore, perdonatemi: tolga Dio che io dubiti dell'onore di lei. Io non ho nulla detto cui poffa darfi quefta interpretazione: io ne nutrifco il più profondo rifpetto. *Mifs Howe* l' ama quanto l' anima fua; nè così farebbe, fe non conofceffe in lei una virtù che pareggia la fua.

Che pareggia la fua, Signore! Io veramente ho grandiffima idea della virtù di *Mifs Howe*: ma oferei dire . . . .

Come, Signore! che mai oferete dire di *Mifs Howe*? Mi lufingo che non prefumerete di cenfurarne la virtù.

Prefumere! *M. Hickman*; quefto termine, Signor mio, mi fembra molto *prefuntuofo*.

Io non fono uomo, *M. Lovelace*, da offendermi così di leggieri, fopra tutto quando fo le veci di mediatore. Ma non tacerò mai fentendo parlare in difcapito di *Mifs Howe*.

Quefto tuono mi piace, *M. Hickman*. Io non condanno il voftro calore nell' occafione prefente:

ma

ma volevo dir solamente, che a mio giudizio non vi è donna nel mondo da paragonarsi a *Miss Harlowe*, fintanto ch' ella siasi trovata ne' medesimi cimenti, ed abbia tenuta l' istessa condotta. Già vedete, Signore, che vi porgo le armi contro me stesso; ma per quanto io sia tenuto in conto di scapestrato, io non imprenderò mai di piegare la regola del giusto e dell' ingiusto al livello delle mie azioni.

Io trovo, Signore, in questo parlare una somma rettitudine; anzi dirò ch' è pieno di nobiltà; che peccato, soffrite questa riflessione, che l' uomo medesimo il quale è capace di una sì bella massima, non abbia sempre la forza di far sì che le sue azioni vi si conformino!

Questo è un altro punto, *M. Hickman*. Ciascuno ha i suoi vizj, e le sue virtù. Io non bramerei che *Miss Howe* si trovasse mai esposta alle pruove di *Miss Harlowe*; e godo che non sia in circostanze di temerne da un' anima così buona come la vostra. (Povero *Hickman*! mi è sembrato in forse se prender doveva questa congratulazione per complimento o per beffa.) Ma, ho io proseguito, giacchè mi pare risvegliata in voi la curiosità, e che non debbo lasciarvi partire col minimo dubbio che possa essere ingiurioso alla più rispettabile fra tutte le donne, io m' induco a parteciparvi quel terzo motivo di rimprovero.

Come più vi aggrada, Signore. Forse ciò mi si potrebbe attribuire ad indiscretezza.

Oibò *M. Hickman*. Che pensereste voi mai, e quale sarebbe lo stupore di *Miss Howe*, se vi dicessi che la sua stimabile amica è determinata tanto più contro di me, quanto che pensa di avvalorare, e certo per un sentimento di vendetta, le pretensioni di un altro amante?

Che mi dite, Signore? Ah! questa supposizione mi sembra impossibile. Io vi assicuro con franchezza che se *Miss Howe* potesse immaginarselo, essa non lo approverebbe giammai. Per quanto la crediate a voi contraria, e per quanto ella condanni la vostra condotta verso l'amica sua, io so che secondo la sua opinione, *Miss Harlowe* non deve aver mai altro marito che voi, e che non vi è un terzo partito per lei tra la qualità di vostra sposa o del celibato.

La vendetta e l'ostinazione, *M. Hickman*, portano le donne e le più riguardevoli ad estremità enormissime; pel piacere soltanto di crepare gli occhi all'uomo da cui credonsi oltraggiate, sono capaci di strapparsene uno anch'esse.

Non so che rispondere a siffatto linguaggio, Signore, ma mi sembra impossibile che *Miss Harlowe* soffra le attenzioni di un altro amante, e poi così presto! al contrario siamo assicurati, Signore, trovarsi ella molto cagionevole, ed in una debolezza estrema.

Ne'

Ne' suoi risentimenti poi ella non è affatto debole. Credetemi pure, io sono informatissimo di tutt' i suoi movimenti, e lo crediate o no, posso dirvi di esser ricusato da lei a cagione di un altro amante.

Ed è possibile?

Verissimo, in coscienza! Credete forse che non ne abbia partecipato qualche cosa a *Miss Howe*?

No per certo, Signore; se *Miss Howe* ne avesse un minimo sospetto, io non v' importunerei ora con questa visita che vi fo da parte sua.

Voi vedete dunque che io non mi sono ingannato. Benchè *Miss Harlowe* capace non sia di menzogna, non ha svelato però il vero all' amica.

Che mai potrei dire in simile circostanza? (abbassando gli occhi con aria stupida e sconcertata.)

Dite pure, parlate, *M. Hickman*. Chi renderà conto de' movimenti e delle azioni di un' appassionata ed offesa donna? —— Per quanto io ne so, potrei raccontarvi un fascio d' istorie d' onde rilevereste gli effetti terribili nati dall' incomprensibile risentimento delle donne, e tuttociò cui si trasporta questo sesso, quando è contrariato ne' suoi disegni. Per esempio, una Madamigella *Dorrington*, nel fervore dell' età e delle passioni (forse non è da voi conosciuta) se n'è fuggita col lacchè di suo pa-

padre, perchè non aveva voluto darla ad un ufiziale subalterno di cui si era forte invaghita vedendolo casualmente passare sotto la sua finestra. Un' altra Madamigella *Savage* maritatasi col cocchiere di sua madre, a cagion che questa non le aveva permesso di fare il viaggio di *Galles*, temendo che la sua giovane *Miss* non impalmasse un cugino lontanissimo, di fortuna molto ineguale, di cui si era incrapicciata, nel soggiornare per una settimana sola in casa di lei. E la giovane vedova *Sanderson*, la quale credendosi disprezzata da un giovine nobile, come un' altra *Sara Stout*, si pose in testa di annegarsi. Ed anche *Miss Sally Anderson*, (certamente avrete inteso parlare di costei), che vedendosi maltrattata da suo zio per averle proposto un partito inferiore alla sua condizione, nella rabbia onde fu presa, si gettò nelle braccia di un villanaccio, di un lavorante calzolajo; fuggissi con lui nel tempo ch' egli venne a calzarle un pajo di scarpe, tuttocchè non avesse prima veduto altr' uomo, e l' abbia sempre detestato in appresso. Ella pose fine alla scena prendendo dell' oppio per obbliare la sua follia. Ma può rinvenirsi un esempio più clamoroso di quello di una giovinetta com' è *Miss Harlowe*, la quale da qualche tempo in qua e nel pessimo stato di sua salute, non incoraggisce soltanto, ma lusinga e ricerca il più abbominevole mostro che siasi mai veduto

duto nel mondo. Io non credo a proposito l' informarne *Miss Howe*. Nondimeno forse fareste bene ad avvertirnela. I suoi consigli valer potrebbero a guarir l' amica da una così capricciosa stravaganza.

Affè, che resto stordito! *Miss Howe* non sa nulla di quanto mi dite. Ella non la vedrà mai più, se quanto mi dite è vero.

Oh! è vero, verissimo, *M. Hickman*, come vero è che io con voi favello. Un' orrida figura, più deforme . . . . della mia.

Della vostra, Signore! Sicuramente voi siete il più bell'uomo d' Inghilterra.

Benissimo; il mostro ch' ella mi preferisce così per dispetto, è così scarno, brutto . . . . . ed egli è talmente all' ordine! . . . . . Oh! non avete mai veduto cosa più spiacevole; appena tiene un abito che lo copre; appena va calzato: benchè calvissimo, nemmeno spender vuole un soldo per avere una parrucca; è avarone, ma ricchissimo.

Voi certamente scherzate, Signore: con una dose ordinaria di buon senso, è malagevole aver che fare con chi n' è fornito al par di voi. Ma, Signore, se questa dipintura esprime il vero come che sia, a chi mai potrà somigliarsi? A qualche giudeo, senza fallo, a qualche miserabile, la di cui baldanza si è fondata sulle disavventure di *Miss Harlowe*; e la vivezza dell' ingegno vostro, lo

va rappresentando con tutti cotesti bizzarri colori.

Come! un miserabile! il mostro possiede ricchissime tenute in tutte le provincie d'Inghilterra, e ne ha pure ne' paesi stranieri.

Visibilmente costui è qualche governatore delle Indie orientali, se vi si deve prestar fede. Io mi ricordo che *Miss Harlowe* ha voluto abbandonar la sua patria. Per altro poi, Signore, m'immagino ancora che lo dite per burla, giacchè si sarebbe inteso parlar di lui.

Parlar di lui! sì, sì, Signore, tutti ne abbiamo inteso parlare, ma nessuno è tentato di vederlo dappresso nè di addimesticarsi con lui, ad eccezione di *Miss Harlowe*; e tuttociò per uno spirito di vendetta, come vi ho detto . . . . in una parola, il nome suo è *la morte*; — *la morte*, Signore, battendo un piede e alzando la voce; il che l'ha fatto rincular molti passi nell'eccesso della sorpresa.

Non hai veduto mai un volto più sconcertato. Egli ha mostrato tale sbigottimento come se l'orribile scheletro gli si fosse presentato davanti prima ch'egli avesse fatto i conti suoi; e quando si è un tantino rimesso, ha cominciato ad annoverare i bottoni della sua giubbetta, come se si dicesse la corona. Ecco, Signore, ho proseguito, quale si è ora il favorito di questa divina persona; ecco colui ch'è corteggiato da questa celeste fanciulla.

Per altro poi, il poveruomo ha mostrato più fermez-

mezza che non credevo. Io sono venuto, Signore, mi ha detto gravemente, in qualità di pacificatore. Ella mi obbliga a rattenermi. Ma per quanto io amo la pace, in atto di avvicinarmisi, e che godo di potervi contribuire, altrettanto, Signore, sono pochissimo disposto a soffrire gli scherni.

(Dopo aver portata tanto avanti la burla, non saria stato convenevole il prenderlo in parola. Tuttavolta gli son tenuto in qualche modo. Ho sul cuore la baldanza che gli ha fatto por le mire sopra *Miss Howe*.)

Io sono persuaso, *M. Hickman*, che non avete intenzione di sfidarmi, nè tampoco io di offendervi. Quindi non esito punto a chiedervi scusa. L' umor mio è tale. Io non penso di punger nessuno, ma l'allegria forma il mio carattere, ed abborrisco la malinconia; non mi fido di serbar gravità per sei minuti di seguito. Io sono, e mi credo disceso dal vecchio cancelliere *Tommaso Moro*, e burlerei finanche sul palco: ma potete raccorre da questo colloquio che io preferisco *Miss Harlowe*, e per motivi molto ben fondati, a tutte le donne dell' universo: e stupisco che dopo quel che ho sottoscritto, e quel che ho promesso e fatto promettere da' parenti miei, possa dubitarsi che io non abbia piacere di prenderla per moglie, a qualunque condizione si compiacerà d' impormi. Io confesso innanzi a voi, *M. Hickman*, di averla indegnamente offesa. Se mi tocca la sorte d' impal-

marla

marla, mi protesto di comportarmi con lei da buon marito. Aggiungo però, che se il suo sdegno non si rallenta continuando a pubblicare i fatti di entrambi, è impossibile che la nostra unione siegua onoratamente per tutti e due; e quantunque i miei timori si siano espressi con tuono scherzevole, io pavento, Signore, ch' ella non ruini del tutto la sua salute, e che cercando la morte quando potrebbe schivarla, non si riduca in istato di non più sottrarsene, quando poi volesse conservarsi la vita.

Questo semplice ed onesto linguaggio ha fatto ricomparire un' aria di compiacenza sul brutto ceffo di *M. Hickman*; egli si è più volte protestato mio umile e divotissimo servitore, mentre l' accompagnavo fino alla carrozza; nè io sono stato scarso di complimenti. Così è finita la scena con *M. Hickman*.

LETTERA CCCXLI.

M. Lovelace a M. Belford.

Venerdì sera, 21 Luglio.

POchi versi scriverò sopra le tue ultime lettere, quali ritrovo mordacissime. Voglio unire pochi paragrafi al racconto del mio abboccamento con *Hickman*, e mandarti ogni cosa per l' istesso corriere.

Mi

Mi pare che lo spirito di conversione ti occupa troppo presto. La morte lentissima di tuo zio e l'essere sempre stato dappresso al suo letto, dove ne hai osservato tutt'i progressi, ti han preparato gradatamente a questa metamorfosi. Ma siegui pure l'incominciato sentiero, come io seguirò il mio. Consiste la felicità nel trovar piacere in ciò che si fa, se pure puoi rinvenirne nel menare a stento una vita malinconica: sarai però felice altrettanto come se fossi allegro; con questa differenza che saranno pochi coloro che vorranno esser partecipi di questa maniera di felicità.

Intanto la salute della mia bella mi cagiona un turbamento estremo. Assolutamente ciò deriva dall'ultimo maledetto successo; ella trionfava prima di me e della schiera infernale. Io ti credo persuasissimo che non ci ho avuto parte alcuna, e mi lusingo che si pensi anche così da lei; il resto, come mille volte ti ho detto, non è che un accidente ordinario, distinto qualche poco da circostanze poco comuni. Ecco tutto. Perchè dunque tanto rigore per parte di lei e di te?

La vendita de' suoi abiti e de' merletti ha, lo confesso, un non so che di spiacevole. Qual durezza, quale ingiustizia ne' suoi parenti disumani, in poter de' quali è il danaro da lei lasciato e le grosse rendite di una terra che le appartiene! Essi le ritengono in mano espressamente per gettarla nell'imbroglio; ma non dipende da lei forse il ri-

cevere più danaro che non le bisogna, dall' amica sua, da quella vana e baldanzosa *Miss Howe*? E quanto a me, credi peravventura che ogni mio piacere non sarebbe di servirla? Chi può dunque obbligarla a vendere gli abiti suoi se non è la perversità del suo sesso? e posto ancora che volesse farmi arrabbiare, io non so in fatti, se non debbo consolarmene. Altre belle donne si sarebbero impiccate per la gola o annegate pel disgusto di essere state trappolate. La mia vaga fa cader la vendetta sopra le vesti. Le passioni agiscono diversamente secondo i cuori e prendono la tintura del carattere; temi tu inoltre che l' avarizia non m' impedisca di renderle il triplo di ciò che si è da lei venduto? Non è dunque questo, *Belford*, un oggetto molto serio.

Tu vedi quanto ella è sensibile alle attenzioni cortesissime del suo medico. Giudica da ciò quanto ha dovuto esserla nell' ultima disgrazia, e nell' imprecazione orribile di suo padre. Ma tu devi conchiuderne che se ottengo soltanto la permissione di vederla, spero ragionevolmente che la mia condotta, il pentimento, e tutt' i compensi non trascurati da me, produrranno qualche fortunato effetto sopra di lei. Veggo che mi rinfacci troppo alla libera i miei torti. Io ti dico con tutta la serietà possibile che per quanto ella sia compitissima, le fervorose premure de' miei congiunti, la mediazione di quella demonietta di *Miss Howe*, e le

com-

commissioni che in mio nome adempisci, sono così forti contrassegni della deferenza e dell' alta stima che si ha per lei, come altresì della sincerità de' miei sentimenti, che io non veggo potersi far nulla di più. Credimi pure, lasciamo l' affare nello stato in cui ora si trova, e diamole tempo di pensarvi più posatamente.

Diciamo qualche cosa del povero *Belton*. Confesso che mi ha inquietato un poco dapprima il sentire la dislealtà della sua *Tommasina*, e quell' ipocrisia che ha saputo nascondere per tanti anni. Qualche tempo è che mi avevano data picciola contezza della di lei perversità, e mi proponevo di favellartene la prima volta che ci saremmo veduti. Per dirti la verità, gli occhi suoi mi sono semprati sempre sospetti; tu sai che gli occhi sono le finestre dove l' anima si affaccia. Molte donne, le quali non vorrebbero mostrarsi apertamente alla porta, disvelansi per un segno sagace e intelligibile sfuggito da queste finestrelle.

Ma *Tommaso* non ha saputo mai condursi avvedutamente: egli era un ragazzo spensierato all' eccesso; nè voleva mai dare un' occhiata alle sue faccende. Le facoltà lasciategli da suo zio, l' hanno rovinato. Moglie o druda, il primo che veniva si sarebbe impossessato de' suoi beni.

Più volte gli ho accennato la sua dappocaggine sopra questo punto, e 'l pericolo che correva, di divenir la preda della gente accorta e barattiera; ma

ma egli abborriva l'incomodo e 'l travaglio. Egli sfuggiva di gran lunga i conti di sua casa, come vorrebbe oggi, l'infelice, sfuggire ancora il conto della sua condotta. Se non avesse avuta una donna che lo riduceva in nudità, il cocchiere, il lacchè, non avriano mancato di svaligiarlo.

Ad onta di ciò, per molti anni ho creduto che la sua innamorata gli fosse almeno fedele. Credevo almeno che que' figliuoli fossero suoi, benchè di costituzione e di struttura più grossolane e più robuste della sua. Io supponeva che quelle membra carnose e que' larghi muscoli derivassero dalla florida e forte complessione della madre; giacchè non è una ninfa dilicata e gentile; e inoltre *Tommaso*, anni sono, aveva l'aria e la voce di maggior robustezza. Dappoi si è reso gracile, e si è infievolita la voce al povero disgraziato a segno, che appena gli restava forza di spinger fuori il fiato, e di sputare il fracido polmone.

A detto tuo egli si lagna che l'abbiamo tutti abbandonato. Per altro, *Belford*, non è cosa dilettevole il vedere un uomo che amiamo, morirsi a poco a poco, senza che possiamo dargli sollievo. Evvi delle amicizie le quali vivono solamente nel fondo del fiasco. Non vorrei mi si rimproverasse che la mia è tale co' miei vassalli. E' però inevitabile che con cuori allegri, de' quali la giovialità ha formato il legame e l'intima unio-

ne,

ne, l'amicizia non s' illanguidisca un tantino, allorchè cessa la cagione che gli aveva così accoppiati: si dovrebbe in tali rincontri servirsi non già del nome di *amici*, ma piuttosto di camerata. Il legame però che mi stringe, è assai più saldo nel mio cuore. Io sono più disposto che mai a fargli ogni prò, per quanto da me dipende.

E per pruova della sincerità di questo sentimento e del desiderio che nutrisco di cavarlo d' impaccio in tuttocciò che risguarda la sua *Tommasina*, vuoi tu proporgli un espediente venutomi or' ora in testa? eccolo. Io indurrò *Tommasina* e la sua canaglia; (supposto che *Belton* sia convinto a bastanza di non essere il padre loro:) in una partita di divertimento. Ella si è sempre vantata di compiacenza verso di me. Questa saria una partita sopra l' acqua in un battello noleggiato per andare à Tilbury, all' isola di Shepey ovvero a Medway, nè si tratta d' altro che di far volgere sossopra il battello; per me io so notare come un pesce; un' altra barca sarebbe ivi pronta per raccogliere le persone da me additate, per timore di qualche disgrazia; e appresso, se *Tommaso* vuol fare un sagrificio alla decenza, un pajo d' abiti a duolo basterà per i tre morti. Evvi di più: potrebbe farsi fare il marangone al preteso cugino, e chi sa che non sariano gittati sul lido, tenendosi l' un l' altro per la mano? Questa è, mi dirai, una pruova stranissima di amicizia.

Frat-

Frattanto, procura di farlo venire a trovarci; non sarà mai stato accolto così bene in vita sua. Se poi non volesse assolutamente venire, vegga pure in che posso servirlo; io mi adatterò un pajo d'ali alle spalle, e mi vedrà venir di volo sulla sua finestra al primo cenno.

Mowbray e *Tourville* si propongono di fatti ciascuno una lettera, ed io lascio a questi rozzi scudieri la cura di trattarti come meriti per la dipintura disaggradevole che fai della loro fine futura. E' facile il vedere che le turpitudini si sono presentate al tuo volto, e l' han fatto tremar di paura. Ecco quel che ti ha indotto, ne' rimordimenti della tua coscienza, a fare quel maledetto quadro. Io mi congratulo teco che hai potuto indurre il vecchio *Satanasso* a metterti così presto lo specchio innanzi agli occhi. Per certo dovevi essere molto serio nello scrivere questo articolo, sentendo aspre punture nel fondo dell'anima; imperciocchè qual cuore di macigno avrebbe colui che prendesse per un trastullo il fare un simile ritratto?

Che mai risponder debbo alle tue risoluzioni di pentimento e di matrimonio? Vorrei vederti esaminare anticipatamente quale de' due camminar deve il primo. Se ti attieni al mio consiglio, uscirai d'impaccio cominciando dal matrimonio. Saper ne vuoi la ragione? gli è, che senza dubbio il pentimento verrà subito di seguito a piombarti addosso, ed in uno di essi ritroverai entrambi.

Fine del Tomo Decimoquarto.